



ΑΧΙΝΙΑ

ΑΟΗΤΑ

1976

A

129 may





ΑΛΗΘΙΑ

ΑΛΗΘΙΑ



ALMA

ALMA

SPA

**I COMMENTARI**  
**DI THEODORO SPAN-**  
**DVGINO CANTACVSCINO**  
 Gentilhuomo Costanti-  
 nopolitano,  
**DELL'ORIGINE DE PRINCIPI**  
*Turchi, & de' costumi di quella*  
*natione.*



**IN FIORENZA**  
**APPRESSO LORENZO**  
*Torrentino Impressor Ducale.*  
**M D L I.**

**Con Priuilegio.**



ΕΚ ΤΩΝ ΤΟΥ  
ΞΕΝΟΦΩΝΤΟΣ Α. ΣΙΔΕΡΙΔΟΥ



ΑΚΑΔΗΜΙΑ

ALL'ILLVSTRISSIMO  
SIGNOR CAMILLO  
VITELLI, CONTE DI  
MONTONE,

Lodouico Domenichi.



*AVENDO* la Natura, Illustriss. Signore, posto in tutti gli huomini desiderio infinito di conoscere assai cose, questa cognitione da nessuna altra maniera non si mostra piu grande, ne si puo hauer piu copiosa, che dalla peregrinatione, & dal uedere di molti paesi. Percioche maravigliosa cosa è à dire, in quante angustie si restringa l'animo, ilquale sta sempre in un luogo riposto, & quasi che rinchiuso, non potendo egli distendersi à specularare l'infinita grandezza delle cose di questo mondo. Et benchè Thalete uno de sette savi della Grecia dicesse, che la Mente è uelocissima, tanto che nulla, piu, perch' ella in un momento di tempo il tutto di-

Scorre; ciò nondimeno intieramente non si puo fare, se prima ella non è bene essercitata in diuerse cognitioni, & portata d'attorno insieme col corpo, & dall'estrinseca uisione de gliocchi auisata del suo ufficio, non impara il suo proprio essercitio. Et se ciò io uoleſſi prouar con effempi, ueggo che quasi tutti coloro, iquali sono mai peruenuti à qualche honorata eruditione, & scienza di molte cose, se l'hanno acquistata col uedere le nationi straniere. Et percio Homero ueramente unico Padre, & Auttore di tutti i buoni studi, essendo per proporre il suo *Vlisse*, come perfetto effempio di sapienza, infino da principio non lo loda per altro conto, se non dello hauere egli ueduto diuerse città, e i costumi di molti huomini. Percioche onde s'hauerebbe egli acquistato così alta sapienza, s'egli non hauesse con sì lungo pellegrinaggio confermato l'animo suo tranagliato da uarie passioni, di maniera che francamente sopportaua ogni sciagura, per grandissima che fosse. Et però ogni animo nobile, & uirtuoso, quando si truoua sciolto da negotii, & noiosi pensieri, allhora piu desidera di uedere, d'udire, & d'imparare: & suole stimare la cognitione delle cose, ò se-



crete, ò marauigliose, esser necessaria à bene  
& felicemente uiuere. Et è tanto in noi gran-  
de & naturale questo desiderio d'intendere,  
& di sapere, che con diletto anchora usiamo di  
leggere le fauole finte, dalle quali non si puo  
trarre utilità alcuna. Truouasi, come io ho in-  
teso da altri, & per me conosciuto questo uir-  
tuoso desiderio nel nobiliss. cuore di V. Illust.  
Signoria, ilquale mosso dalla sua propria, &  
natural grandezza, essendo anchora in età  
fanciullesca, la spinse à uedere lontanissimi pae-  
si. Doue sanissimamente da se stessa consiglia-  
ta, & dalla Natura, che per heredità ue'l ha-  
ueua inclinata, giudiciosamente confermata,  
s'elese quella degna professione dell'armi, la  
quale gia diede così honorato grido à Romani,  
à Greci, & à Carthaginesi: oltre ch'ella ha po-  
sto & tuttauia con molta lode mantiene l'illu-  
strissima sua Famiglia nella grandezza, & ri-  
putatione, doue ella si truoua. Essendo noi dun-  
que, Signor mio tale, & promettendo di doue-  
re riuscirc & migliore & maggiore insieme  
con gli anni, ho uoluto, conoscendo il pruden-  
tissimo & honesto decreto, che ha V. S. Illust.  
di uedere & intendere le cose rare del mondo,

farle dono di questi Commentari di Theodoro  
Spandugino, iquali le potranno dare bella co-  
gnitione de' costumi, & della disciplina della na-  
tion Turchesca: la qual cosa spero che à quella  
diletterà fuor di modo, rispetto hauendo alla  
grandezza, & qualità del soggetto loro: il qua-  
le hoggidi è talmente accresciuto insieme con  
le miserie nostre, che circa non so qual pietra  
marauiglia, & spauento: & parte ne gli ani-  
mi ualorosi, & simili al suo, accende nobilissi-  
mo ardore di prender l'armi, & metter la uita  
per la salute publica, & per l'honor priuato.  
Accetti dunque V. S. Illustriss. con benigna  
fronte questo mio dono, degno ueramente per  
la materia sua d'essere ben uolentieri letto, &  
considerato da lei. Nostro Signore Iddio le  
doni quanto merita il suo molto ualore, che me-  
rita infinitamente. Adi primo di Settembre.  
M D L I. In Fiorenza.

TAVOLA DI TUTTA LA  
CONTENENZA DI QUESTO  
LIBRO.



<b>A</b>	
Chinzi	154. 155
Accordo d'Emanouello	43
Aga	125
Alesso	6
Alophaghiani	129
Alophari	145
Alloggiamenti della guerra	158. 159
Andrea Gritti	84
Andrea Moscouiti	43
Arpaemin	127
Armata de Francesi	150
Assedio di Belgrado	90
Assedio del Cairo	99. 100
Assedio di Croia	34
Assedio di Costantinopoli	35
Assedio di Coranto	50
Assedio di Modone	77
Assedio di S. Maura	82
Assedio di Rhodi	92. 93. 94
Astutia di Baiazete	83
Autorità de' Magistrati Turcheschi.	117
118. 119. 127. 122. 138. 190.	
Azapi	125
Azamogliani	127

TAVOLA.

Baiazete	69
Baiazete auelenato	89
Balubasci	125
Battaglia Nauale	75. 76
Bando di Mahometto	37
Bando di Solimano	98
Beglierbei	115
Bernardo Bandini	60
Biechi	137
<b>C</b>	
Cadi	115
Cadilefchieri	119. 129
Caluaghi	111
Camerieri del Turco	104. 105
Calendieri	192
Capizi	130
Carazzo	149
Casana	131
Casnataibasci	131
Casa Acciaiuoli	34
Chebezi	111
Chezzeco Duca di S. Sabà	53
Circoncisione	197
Congiura di Fiorentini	59
Congiura di Ladislao	53

TAVOLA

Concilio di Lione	ibid.	11
Costantino Paleologo	ibid.	34
Cortesia di Mahometto	43.	59
Corrieri de' Turchi	ibid.	136
Crudeltà d'Amurato	ibid.	33
Crudeltà di Mahometto	66. 67. 68	
<b>D</b>		
David Cognino		40
Decime de Turchi	141. 142.	150
Deli		156
Demetrio	42.	43
Descrittione del palazzo del Turco	144	
Digiuno de Turchi	179	
Dimbos	3.	4
Disciplina de fanciulli	124	
Diuani	192	
Diuieti della legge Mahomettana	104	
Diuorzo de Turchi	199	
Dogateribaschi	135	
Dolimani	170	
Dote de Turchi	196	
Durazzo		82

**E**

Elettione di Amurato	17
Elettione di Baiazete	70

TAVOLA.

Elettione del Cadi	120
Elettione di Corcam	13
Elettione dell'Emitem	127
Elettione di Dimbaiazete	19
Elettione di Othomanno	10
Elettione di Selim	120
Epitaphio di Pietro Mozenigo	53
Erina moglie di Giurgo	33
Essequie	200

F

Fatti di Pietro Mozenigo	52
Fatto d'arme di Baiazete	71. 87
Fatto d'arme à Belgrado	55
Fatto d'arme in Persia	57
Ferrando Re di Napoli	63
Feste de Turchi	199
Flamburari	154
Fuga di Giorgio Cernouichio	73
Fuga di Ladislao	54
Fuga di Lionardo	63
Fuga di Zem	71

G

Gianizzeri	123. 125
Giardiniero	100
Giorgio Gemisto	50

TAVOLA.

Giorni di Corte	III
Giouanni Vnglesi	17
Gismondo Malatesta	49
Gouerno del Turco	114
Gouerno de Cadileschieri	121
Guerra di Baiazete	72
Guerra del Sophi	84

H

Horeste	19
Horeftiade città	19

I

Incendio de Turchi	81
Infedeltà di Tomaso	41
Infedeltà di Mahometto	55
Imperadori di casa Lascari	7
Imperio di Solimano	90
Imperio di Sulthano	34
Impresa di Terra Santa	5. 6
Impresa di Costantinopoli	8
Ifachi	193

L

Ladislao Duca di Boscina	53
Lazero Despoto	45

## TAVOLA

Lionardo Zocchi	44
Legge Christiana	182
Legge Hebrea	182
Legge Turchesca	74. 175. 192

## M

Marani cacciati di Spagna	161
Maritaggi de Turchi	191. 200
Marzalli	137
Marzuffolo	6
Martirio di Daud	158
Mediam	198
Morte di Borbone	33
Morte d'Amurato	35
Morte di Costantino	36
Morte di Emanouello	79
Morte di Lione	91
Morte di Mahometto	79
Morte di Michel Rali	52

## N

Naufragio de' Francesi	161
Nafanzibasci	122
Natura di Selim	95
Naip	176
Neri Duca d'Athens	34
Nozze de Turchi	195. 196



TAVOLA,

	104
<b>Odde</b>	104
<b>Oddeglangari</b>	105
<b>Ombrella</b>	197
<b>Oratione de Turchi</b>	178
<b>Origine de gli Othomanni</b>	1
<b>Origine de Paleologhi</b>	14
<b>Origine de Gianizzeri</b>	14
<b>Othomanno primo Imperadore</b>	4
<b>Othomazich</b>	3
<b>P</b>	
<b>Pace del Re di Polonia, &amp; del Carabog-</b>	
<b>dano</b>	72
<b>Pallii</b>	199
<b>Pasqua de Turchi</b>	180
<b>Pazzo</b>	2
<b>Ponteficato d'Adriano</b>	92
<b>Ponteficato d'Alessandro</b>	63
<b>Ponteficato di Clemente</b>	98
<b>Ponteficato di Leone</b>	98
<b>Ponteficato di Nicolò</b>	35
<b>Ponteficato di Pio</b>	42
<b>R</b>	
<b>Racquisto della Morea</b>	50. 52
<b>Raifi</b>	164

## TAVOLA.

Rebellione de gli Arabi	99
Reliquie fante	91. 96
Rendite de dacci	141
Rotta de Vinitiani	78
Sagoiz	190
Saladino	1
Sachetai	42
Saifma	201
Sangiachi	145
Saunibasci	136
Sar	3
Sceleratezze di Lazzerò	46
Scorrerie de Turchi	66
Scanderbech	34
Seimembasci	135
Seiti	169
Sepoltura di Baiazete	90
Serraglio	112. 113
Silitari	133
Solachi	129
Spacchi	116
Spagoliani	132
Stefano Re di Boscina	54
Talufamani	109. 179

## TAVOLA.

Teberibafci	132
Tangarzibafci	136
Tephterderi	121
Teforieri	107
Timariotti	149
Theodoro Toruichi	9
Topzi	131
Tributi	141. 142
Torlachi	192

## V

Vfan Re di Perfia	47
Vendita di Maluagia	45
Vittoria di Baiazete	78
Vittoria di Mahometto	57
Vittoria di Michel Rali	51

## Z

Zarcula	126
Zanfi	160
Zaufi	134
Zem Sulthano	

130	Teobaldus
131	Teobaldus
132	Teobaldus
133	Teobaldus
134	Teobaldus
135	Teobaldus
136	Teobaldus
137	Teobaldus
138	Teobaldus
139	Teobaldus
140	Teobaldus
141	Teobaldus
142	Teobaldus
143	Teobaldus
144	Teobaldus
145	Teobaldus



146	Victoris de Perona
147	Victoris de Malaspina
148	Victoris de Malaspina
149	Victoris de Malaspina
150	Victoris de Malaspina
151	Victoris de Malaspina
152	Victoris de Malaspina
153	Victoris de Malaspina
154	Victoris de Malaspina
155	Victoris de Malaspina
156	Victoris de Malaspina
157	Victoris de Malaspina
158	Victoris de Malaspina
159	Victoris de Malaspina
160	Victoris de Malaspina

161	Victoris de Malaspina
162	Victoris de Malaspina
163	Victoris de Malaspina
164	Victoris de Malaspina
165	Victoris de Malaspina
166	Victoris de Malaspina
167	Victoris de Malaspina
168	Victoris de Malaspina
169	Victoris de Malaspina
170	Victoris de Malaspina
171	Victoris de Malaspina
172	Victoris de Malaspina
173	Victoris de Malaspina
174	Victoris de Malaspina
175	Victoris de Malaspina
176	Victoris de Malaspina
177	Victoris de Malaspina
178	Victoris de Malaspina
179	Victoris de Malaspina
180	Victoris de Malaspina

181	Victoris de Malaspina
182	Victoris de Malaspina
183	Victoris de Malaspina
184	Victoris de Malaspina
185	Victoris de Malaspina
186	Victoris de Malaspina
187	Victoris de Malaspina
188	Victoris de Malaspina
189	Victoris de Malaspina
190	Victoris de Malaspina
191	Victoris de Malaspina
192	Victoris de Malaspina
193	Victoris de Malaspina
194	Victoris de Malaspina
195	Victoris de Malaspina
196	Victoris de Malaspina
197	Victoris de Malaspina
198	Victoris de Malaspina
199	Victoris de Malaspina
200	Victoris de Malaspina

I  
I COMMENTARI DI  
THEODORO SPANDV  
GINO CANTACVSCI

NO GENTILHOMO

Costantinopolitano  
della origine de  
Principi Tur  
chi.

IL PRIMO LIBRO.



*AVENDO* io con quella dili-  
genza, che per me s'è potuta mag-  
giore, fatto cercare gli historiogra-  
phi de Turchi, i quali trattano dell'o-  
rigine della potentissima casa Otto-  
manna; ho ritrouato (come ho potuto intendere) che  
il principio di quella è nato da certi pecorai di Tarte-  
ria, i quali furono della schiatta di Ogus. Percioche  
ne tempi che signoreggiava Sultan Aladin, dal uul-  
go chiamato Saladino, il quale era signore del Cuo-  
gno, paese posto dalla Natura fra la Caramania, &  
l'imperio de Persi, molte famiglie di Tarteri, fra le  
quali questa n'è una, uennero ad habitar nel territo-  
rio di quello. Costui, che per nome era chiamato, si co-  
me dicemmo, Aladino, fece di grandissime guer-  
ra con l'Imperador di Costantinopoli Cognino. Ac-  
cadde ch'in queste guerre egli era un caualiere di na-  
tion Greco, & pro della persona, per modo che ne  
privati abbattimenti uincena tutti coloro, che con

esso lui alle mani ueniuaano. Perche uolle la sorte, che tra gli altri ch'egli amazzò, uno ne fu un certo favorito del detto signore, Aladino. il qual con molto dispiacere, ch'egli sentiua dentro nell'animo, si riuoltò a suoi cauallieri, & si gli prese a dire, Qual'è quel di uoi, a cui dia il cuor di combattere con questo Christiano, c'hoggi mai tanti de miei ha tolti di uita? e specialmente il mio da me così teneramete amato caualiere. Ora non si ritrouando alcuno, che uolesse azzuffarsi col sudetto Greco per le gran prodezze ch'egli faceua, auuenne, che un certo huom della schiatta di Ogus pecoraio, il quale percioche era stato pazzo, & di bassa conditione nessuno historico, il quale habbia scritto le cose de Turchi altrimenti il chiama per nome ch' il pazzo, paratosi dauanti allo Aladino, & gridando gli disse. Signore io mi offero di prender la uendetta di tanti & tali ualorosi cauallieri, i quali sono stati da questo Christiano amazzati. il che udendo l' Aladino, & riuolgendosi a suoi soldati, si gli disse. Marauigliosa cosa è questa, che fra tanti guerrieri, i quali qui sono, egli non si ritroui altro ch' il pazzo, il qual si metta alla morte, per far la mia uendetta. Allhora disse il pazzo. Signore io ui prego, che mi diate licenza di combattere con questo Christiano, percioche quantunque io muoia, poco sarà il danno, che percio ne seguirà alla signoria uostra: conciosia cosa che ella non puo perdere altro, che un pazzo. Così detto, & hauendo ottenuta la licenza di combattere (benche con gran difficultà l' Aladino gliela concedesse) egli se ne uenne in campo, & uenuto alle mani col caua

*Ver Greco , ualorosamente combattendo lo uinse .  
 Allhoral' Aladino uolendo guider donare costui per  
 la uittoria riportata contra il Christiano , gli diede  
 in dono la uilla chiamata Ottomazich ; dalla quale  
 i suoi successori hanno preso il nome de gli Ottoman-  
 ni . Perche hauendosi questo pazzo Turco acquista-  
 to grandissima fama per conto della detta uittoria ,  
 egli con di molti altri di coloro che erano uenuti di  
 Tarteria , se ne uenne ad habitare nella detta uilla  
 Ottomazich . Percioche egli uoleua , che ogni cosa  
 che quiui haueua fosse commune , percio egli fu cosa  
 ageuole che qui concorse di molta brigata ad habitare  
 con esso lui ; di modo che la uilla s' amplio molto . On-  
 de , percioche egli antiuedeu la futura ruina de Chri-  
 stiani , la quale doueuan fare i sua successori , in  
 tempo di tregua scorse con molte delle sue genti in al-  
 cune uille de Christiani , quelle abbruciando & sac-  
 cheggiando . La prima delle quali una ne fu quella ,  
 che nella fauella Greca è chiamata Dimbos ; che al-  
 tro non uol significare in lingua Turchesca , se non  
 mutation di fede . Il che ueramente da suoi successo-  
 ri è stato messo ad effetto . L' Aladino adunque inte-  
 so ch' egli hebbe i misfatti del pazzo , per mezzo di  
 un suo seruidore se lo fece uenire dauanti , affine che  
 di lui ne prendesse quel partito , che si dee prendere  
 d'uno ch' in tempo di tregua haueua commesso questi  
 errori . Auenne ch' il seruidore andato per quanto gli  
 era imposto dallo Aladino , non ritrouò altrimenti  
 il pazzo , si come quegli che di nuouo se n'era anda-  
 to a trascorrere ; onde egli prese una uilla chiamata  
 Sar' . Et percio ritornando a casa con la guadagnata*

preda fu raguagliato da suoi nel camino, come l'Aladino haueua hauuto molto per, male la presura di Dimbos: onde egli n'haueua mandato il Signore a chiamarlo. Come il pazzo intese tutto cio, cosi seco propose innanzi ch'egli con la rapina ne ritornasse a casa, di farsi dauanti all'Aladino, uolendo dimostrare quanta era l'ubidienza ch'egli portaua di propria sua uolontà. Il che ueggendo l'Aladino benignamente gli perdonò il fallo commesso. Et si gli commandò, ch'egli non douesse per l'innanzi molestar piu i luoghi de uicini; Et cosi accettati i patti fra loro composti gli donò i detti figliuoli, ch'egli hauea rubati nella uilla di Sar. Da questo nome ne nacque poi il nome de Gianizzzeri, che in idioma Turchesco significa figliuoli di Sar. Del pazzo adunque egli non si truoua fatto alcuno degno di memoria. Egli è ben uero, che la commune openione de gli historici Turcheschi uogliono, che questi sia stato auuelenato per commissione dell'Aladino. Perche egli non si sa cosa alcuna, la quale fatta da questa casa degnamente si possa raccontare da quindi, insino che Ottomanno primo Imperador de Turchi cominciò signoreggiare que paesi. Cosa uera è, che l'inuittissimo Sultan Maumeth, il qual sottomesse all'imperio suo la famosa città di Costantinopoli, non uoleua per modo alcuno sentire, che la casa sua fosse discesa da pecorai di Tarteria. Ma egli soleua dire, che la casa Ottomanna era uenuta dallo Imperadore di Costantinopoli, chiamato per nome Cognino. Onde egli raccontaua, che nelle guerre, le quali si fecero fra Cognino Imperadore, Et l'Aladino, un ualentissimo signo



re di Ponente uenne in faucre, & in aiuto di Cognino, il quale combattendo ualorosamente in un fatto d'arme Cognino comandò a suo nipote nominato Isach, che smontato da cauallo su gli facesse montare il detto Signore, Ma cio recandosi a grande ingiuria Isach, quasi che disperato quindi si partì, & se n'andò a Sultan Aladino, & quiui rinegò la fede Christiana, & si fe Maumettano. Dopo l'Aladino gli diede per moglie la sua figliuola, consegnandole per cagioni della dote molte terre & uille, fra le quali una ne fu Ottomazich. Onde Sultan Maumeth era di parere, anzi uoleua, che questo Ottomanno, di cui ne faremo mentione nelle cose seguenti, discendesse dal detto Isach. Ma poi le tante openioni de gli scrittori Latini hanno talmente inuillispata questa cosa, che l'origine della casa Ottomanna è scritta in uari & diuersi modi. Ma io uoglio piu tosto attenermi alla moltitudine de gli historici delle cose de Turchi, i quali uogliono che la casa Ottomanna sia discesa da quel pecoraio, il Pazzo, il quale con di molti altri della nation di Ogus ne uenne gia di Tarteria, & amazzò il caualier Greco; si come dauanti àicemmo: & cio sarà a bastanza di quanto egli s'appartiene all'origine della casa Ottomanna.

Egli è cosa chiarissima, che andando i Francesi, i Vinitiani, i Genouesi, & il Marchese di Monferato all'acquisto di Terra Santa, & essendosi imbarcati in Vinegia, per mettere ad effetto la detta impresa, si come quella ch'era giusta pia, & santa afferrando terra à Zara, accadde che quiui ritrouaro-

no il figliuolo dell' Imperatore di Costantinopoli, il quale era in età di diciotto anni. Costui per nome era chiamato Alesso, il quale fu cacciato (dopo la morte del padre) dallo Imperatore, il quale era stato nouamente eletto allo Imperio. Et pero costui se n'era ricorso all' Imperador della Lamagna, il quale percioche era fratel della madre sua, lo chiamaua in aiuto. Ma non potendo egli ottenere cosa, che a lui domandasse, uenuto in estrema desperatione, si staua a Zara; la doue pigliando porto la detta armata, & con esso loro imbarcandosi, se n'andò all'assedio di Costantinopoli, doue dimorò per ispatio d'uno anno, per la grandissima diuisione d'animi & di pareri, la quale era allhora dentro la città. Percioche alcuni s'atteneuano col' Imperador, il qual era dentro nella città, alcuni fauoreggiuano Alesso, ch'era di fuori. Gli altri poi non dauano fauore ne a questo, ne a quello, per modo che in ispatio di quello anno tutto, che l'assedio quini si stette, furono creati tre Imperadori dentro la città. Onde l'ultimo di costoro chiamato Marzuffolo, solamente gouernò l'imperio quaranta di senza piu, sotto cui si perde la città di Costantinopoli. Percioche quelli di fuori dando la battaglia & hauendo intendimento con alcuni della città la spugarono, & in quella battaglia non solamente si morì Marzuffolo, ma Alesso il quale hauea menato l'essercito all'assedio di Costantinopoli, la quale oltre che fu saccheggiata, le persone furono con gran crudeltà trattate. Onde l'essercito, che rimase uincitore, creò per Imperadore un Francese; & i Signori Vinitiani possedeuano l'entrate del Patriarcato.

Ma i più nobili gentil'huomini Greci non si contentando di questa cosa, si partirono di Costantinopoli, & passando nella Anatolia, fra loro accordandosi elessero per Imperatore uno di casa Lascari. Qui fa di mestiero a sapere come in ispatio di cinquanta & cinque anni, che i Francesi gouernarono la città di Costantinopoli, & i Vinitiani, regnarono tre imperi Francesi. Parimente i Greci nella Anatolia hebbero tre imperadori di casa Lascari, l'ultimo de quali hauendo quattro figliuole femine, & un maschio prese per suo genero Michele Paleologo, il quale fu persona pregiata molto in opera d'armi, & amato assai dalle genti d'arme. Ora accade che passato di questa uita l'Imperadore di casa Lascari, questo Michele si occupò l'imperio, & fece cauar gli occhi al cognato, il quale era fanciullo di cinque anni. Il che fu poi la cagione della grandissima discordia, la qual si destò fra Greci, & della loro ultima ruina. Poscia che Michele Paleologo fece tregua coll'imperador Francese, il qual teneua la corte in Costantinopoli; auuenne che mentre la tregua duraua fra loro, Michele mandò un suo capitano, il qual per nome era chiamato Stratigopoli con l'essercito di uenticinque mila combattenti contro quelli di Bulgaria. Ora auuicinandosi appresso Costantinopoli quasi ben uentimiglia, per sorte s'incontrò in un uecchio Greco, il quale habitaua in Costantinopoli, & si gli disse. Non mi farà Dio, o Signore tanta gratia ch'io muoia sotto uno Imperador Greco? Quando egli ti sia a grado, io ti metterò con questo essercito tutto dentro nella città. Percioche io so un luogo aperto nelle mura

per cui ageuolmente un'huom puo entrare a pie ; per lo quale spesso entro io , quando tornando dalla mia possessione ritrouo la porta serrata . Come il capitano hebbe inteso cio che gli disse il buon uecchio , cosi mandò alcuni de suoi soldati a uedere se quello che dal uecchio gli era stato detto fosse il uero . Il che ritrouando esser come il buon uecchio detto gli hauea , deliberò se co nell'animo di far l'impresa di Costantinopoli , senza darne altro raguaglio al suo Imperadore . Et cosi la prima sera fatto dar la biada a caualli , & messosi in punto caminò la notte tutta , & peruenuto a Costantinopoli innanzi di , & mandati alcuni de suoi soldati per la detta entrata dentro alla città presero una porta , per la quale poi entrò l'essercito tutto . La onde egli impose che quasi tutti si stessero alla guardia delle porte , affine che i nimici non potessero uscir fuori , & percio fuggire dalle lor mani . Poscia che fu fatto giorno , i Terrazzani ueggendosi priuati della città loro , & ingegnandosi di scampare , ma non gli ueggendo alcun rimedio al loro scampo , alcuni di loro si misero a combattere , de quali parte ne furono amazzati , & parte mettendo a fuoco i piu belli edifici , & tempi della città piu facilmente ne scamparono : per cioche i Greci tutti si correuano a spegnere il fuoco . Appresso l'Imperatore Francese si fuggi anch'egli , & saluossi , & se ne uenne a Napoli . Ora andata a la nouella di questa impresa in Anatolia , & sparsa la fama per tutto del successo della città di Costantinopoli , la festa fu fatta grande ; onde i fuochi , come egli si suol fare in cosiffatti accidenti , si fecero grandi . Ma egli n'era un gentilhuomo Greco persona di

gran giudicio, & di molta sperienza, il qual per nome chiamato Theodoro Toruichi tosto che intese come la città di Costantinopoli era ricouerata da alcuni che furono a lui per uisitarlo, percioche egli allhora era nel letto amalato, comincio a pianger forte, et si gli disse. Haimè che questa presa sarà la ruina della Christianità. A cui risposero quelli; che cosa dite uoi o Signore? Come noi habbiamo acquistata la patria nostra, & uoi ui rammaricate piangendo così teneramente? Allhora disse egli non senza cagione piango. Voi ui uedete bene come l'imperio de Greci è in iscompiglio, & perche uia è diuenuto in mano di Michel Paleologo. Il quale per istabilirsi uie meglio lo stato imperiale, hora che Costantinopoli è ricouerato al suo tempo, quiui transferirà la corte, & tutti que ualorosi capitani che gia tanti anni ha che sono auezzi all'armi, hanno combattuto, & di continuo combattono contro questi Turchi, i quali per le discordie de principi Christiani son uenuti insino qui, & le genti d'armi & i giouani conuerrà che se ne uadano con l'Imperadore a Costantinopoli. Onde lasciando questa impresa de Turchi quiui se n'anderanno, & occupate nelle morbidezze della città perderanno la maestria della guerra. Et così i Turchi, i quali con tutto che siano padroni della montagna non hanno pero mai potuta signoreggiar la campagna, ueggendo partito quelli, senza dubbio alcuno occuperanno ogni cosa, & trappassando in Europa piglieranno Costantinopoli, & tutto il nostro imperio. Egli non hebbe appena le dette parole finite, che uoltandosi all'altra sponda del letto, si passò di questa uita

Io dico adunque, che circa la fine dell' Imperio di Michel primo della casa Paleologa Imperador di Costantinopoli, essendou quattro signori de Turchi conuicini, & ciascun di loro essendo Signore di picciole cose, & ueggendo partito Michel Imperador da quelle frontiere, & lasciati alcuni de suoi diuisi e sparsi in piu luoghi, per piu tosto difendersi che offendere i nimici, si come eglino usati erano di fare, & ueduta la possanza de Christiani, quanta ella fusse grande, a cui nessuno di loro per se solo poteua contrastare; deliberarono piu tosto di prouedere al ben publico che al lor proprio & priuato. Onde raunati insieme un giorno diputato al consiglio, s'accordarono fra loro di eleggere un Signore, ma pure ciascuno di loro sendo a questa elettione, la quale si doueua fare, uolentieri l'haurebbe uoluta per se proprio. Tutta uia quelli ch'erano di maggiore auctorità, & di piu ualore come fu Ottomanno, il quale era di natura fiero, ne potendosi fra loro stessi accordare, di pari consentimento uolendo eglino hauer piu tosto un fratello che un Signore, eleffero Ottomanno; il quale fu il primo Imperadore de Turchi. Costui gouernò l'imperio per ispatio d'anni trenta quattro, onde tosto ch'egli ottenne l'imperio cominciò a dar segni di piu ualore & di piu uiuace ingegno, che non era l'opinion altrui. Egli primieramente uolle uedere tutte le sue genti, & si le fece far la mostra non solamente a pie, ma etiamdio a cavallo. Alle quali egli si fece un bellissimo parlamento, facendoli a sapere come per accrescimento della lor fede uoleua muouere l'armi, & rifiutare l'imperio de Christiani, e percio dirizzaua l'animo suo a

cosè piu grandi. Questo fu giustissimo & dignissimo principe, & fece di molte leggi, le quali erano buone & utili ancho, le quali per insino hoggidi si offeruano nella Turchia. Questo fu clemente, liberale, & bellicoso talmente che la fama sua durerà sempre che i Turchi uiueranno. Et però essi sogliono dire nella electione delloro Imperadore; Iddio faccia si, che costui s'assomigli alla bontà di Ottomanno. Costui mosse l'armi contro a tutte le terre, le quali erano nella Anatolia sottoposte all'imperio di Costantinopoli. Perche abandonati che hebbe Michele que luoghi per dimorare in Costantinopoli, ageuolmente Ottomanno messe ad effetto il suo disegno, & fece si Signare di tutta la campagna senza gran difficoltà. Percioche hauendosi usurpato l'Imperio Michele Paleologo egli era in odio a Greci, & dubitauasi anchora de Francesi & de gli Italiani, & specialmente del Re di Napoli, a cui se n'era ricorso l'Imperadore de Francesi quello in aiuto chiamando. Allhora Michele era andato in Francia al concilio che si celebraua a Lione per accordare quelle differenze, che sono tra i Greci & i Latini appartenenti alla religione, & assettare le cose dello Stato Imperiale. Mentre adunque che Michele si stette fuori dell'imperio, Ottomanno senza difficoltà alcuna, produsse in effetto quel che nell'animo haueua gia disegnato, et fece si Signore di molte terre nella Anatolia, le quali erano dell'imperio de Greci. Ora ritornato che fu Michele dal concilio senza far nulla, quindi a pochi giorni egli si morì, a cui successe nell'Imperio un suo figliuolo chiamato Andronico, il quale ne per ualore, ne per

bontà fu punto simile al padre . Il che Dio permise  
 per li nostri misfatti & cattivita . Onde si come la  
 casa Paleologa cominciò dall' Imperio de Greci , così  
 l' Imperio de Turchi hebbe principio nel tempo di Otto-  
 manno . Onde il settimo Imperadore della casa Otto-  
 manna cacciò il settimo Imperadore della casa Paleo-  
 loga . Ma si come il primo Imperador de Turchi fu  
 buono , & di mano in mano tutti gli altri suoi suc-  
 cessori n' andarono prosperando di bene in meglio , così  
 quelli della casa Paleologa tralignauano di male in  
 istato peggiore ; per modo che il figliuolo di Miche-  
 le per sua dapocaggine fece lega contro di lui : onde  
 restàdo uincitori i Francesi , i Nauarresi , il Re di Na-  
 poli , et quelli della Morea donarono alla chiesa l' isola  
 di Corfu ; la quale poi il Re di Napoli tenne per se me-  
 desimo . Perde etiamdio l' isola della Ceffalonia , on-  
 de i uittoriosi uenderono Itaca , il Zante & Santa  
 Maura per certo prezzo ad un Napoletano di casa  
 Tochi . Essendo adunque in discordia Andronico Pa-  
 leologo col principe di Gothia , co' Bulgari , & col  
 Re di Seruia , il qual dapoi che fu andato al quanto  
 di tempo , fu chiamato per souranome il Despoto , egli  
 piu tosto attese a guerreggiar contra i Christiani ,  
 che a difendere le sue cose da Turchi , di maniera che  
 Ottomanno hebbe tanto ardimento , ch' egli misse l' as-  
 sedio alla grandissima città di Bursia . Onde in quel-  
 lo abbattimento che si fece dando la batteria alle ter-  
 re , la quale fu presa , Ottomanno per isciagura uen-  
 ne amazzato . Et così gli successe nell' imperio Corca-  
 suo nipote , il quale era in età d' anni uentiquattro .  
 Costui edificò poi una sepoltura ad Ottomanno con



gran pompa, la quale ancho per insino hoggidi si uede nella detta città di Bursia. Essendo adunque successo Corcam ad Ottomanno, egli ueramente dimostrò come egli era ualorosissimo & eccellentissimo Imperadore, & come a suoi di fece di grandissime imprese. Ora hauendo costui tre fratelli, la prima cosa ch'egli fece, per non hauere impedimento alcuno dell'imperio egli subitamente si gli fece morire. La Fortuna fu molto fauoreuole a costui, percioche egli regnò nell'imperio anni cinquantasette. Et in questo spatio di tempo i miseri & isuenturati Christiani, cioe gl'Imperadori Paleogoghi di Costantinopoli, secondo che di tempo in tempo succedeano l'un l'altro non rimasero senza trauagli, discordie, & altre sciagure tra loro. L'imperio era gia peruenuto alle mani di Emanuelo Paleologo huom nel uero di cattina natura, quando essendo hoggimai decrepito, giunto allo ottantesimo anno hauena un nipote, il quale per nome era chiamato Giouanni Paleologo persona oltra la dottrina, ch'egli hauea, era assai bene sperimentato nell'arte militare uolle per suo dispetto prender moglie. Il che intendendo Giouanni suo nipote, tosto s'accordò col suocero suo nominato Giouanni Cantacuscino, huomo ueramente grande, & per ualore & per gentilezza di sangue, & per ornamento d'ogni uirtu. Essendosi dunque amendui accordati insieme mossero guerra contra Emanuelo Paleologo, & lo cacciarono fuor del regno. Auuenne poi che uolendo eglino diuider la guadagnata preda fra loro nacque grandissimo contrasto, il qual durò ben per ispatio d'anni uenti. Percioche tutti i gentil'huomini s'erano acco-

stati alla parte del Cantacuscino, allegando che quella era piu nobile che persona la quale fosse in Grecia; conciosia cosa che egli discendeua da dodici pari di Francia. Dall'altra parte diceuano che la casa Paleologa era uenuta da Viterbo, percioche il padre di Michele Paleologo, di cui habbiamo fatto mentione di sopra, fu figliuolo d'un contestabile Italiano, il quale quiui era uenuto da Viterbo. Dopo egli era opione fra Greci, che per essersi impatronito Michele dell'imperio tutta la casa Paleologa per uolontà di Dio douesse capitar male. Parimente la plebe tutta s'attenuea con Giouanni Paleologo, ma i gentil'huomini, come dicemmo, & alcuni ricchi mercatanti fauoreggiuano Giouanni Cantacuscino. Il qual per cio facilmente cacciò il sudetto Giouanni suo genero, & restando solo imperadore tenuea la corte in Costantinopoli. Costui regnò uenti anni, & mentre ch'egli tenne l'imperio le guerre furono grandissime fra lui, & il suo genero. Il che tornò bene a Corcam il qual percio hebbe commodità di menar la spada a torno a suo piacere. In questo tempo il Cantacuscino uagò di fermar uie meglio lo stato imperiale, & le sue cose tutte, diede per moglie a suo figliuolo chiamato per nome Mattheo una figliuola del re di Seruia, il quale gli diede per conto della dote l'Albania tutta, della quale egli era Signore. Il Cantacuscino per fermar bene le cose sue, & per poter signoreggiare gli Albanesi a suo modo, tolse uia tutti quelli che quiui erano tenuti persone di grande affare, & gli confinò nella Morea, la quale egli s'hauea acquistata cacciando uia i governatori del Papa. Et

questo confinare ch'egli fece i primi dell' *Albania*, fu poi la cagione, perche tutta l' *Albania* si perde, & la *Christianità* se n' andò in ruina. Percioche egli si destò una gioventù scorretta, come noi ne parleremo nelle cose seguenti. Perche hauendo l' *Imperadore* il *Cantacuscino* *Mattheo* suo figliuolo al gouerno dell' *Imperio*, quello hauendo fatto incoronare, *Giouanni Paleologo*, il quale allhora era fuoruscito, & si stava in *Eraclea*, tentò le vie tutte, & i modi di ricouerarsi l' *imperio*, fuori cacciandone il suocero suo. In quel tempo grandissima guerra era tra i *Signori Vinitiani*, & i *Genouesi*. Onde i *Vinitiani* dauano fauore al *Cantacuscino*, e i *Genouesi* al *Paleologo*. Accaddè che andando le cose de *Vinitiani* al rouerscio, i quali per mancamento d'un lor capitano furono abbattuti da *Genouesi*, la *Fortuna* fu anchora contraria al *Cantacuscino*. Percioche quui si morì il suo figliuolo *Mattheo*, & gliene era rimasto solamente uno, il quale nominato *Theodoro* fu fatto *Despoto* della *Serua*: essendo in età di quindici anni. Perche ueggendo *Giouanni Paleologo*, che le cose de *Vinitiani* succedeano lor male, messe in punto una grande armata per mare, in aiuto del quale ui fu anchora il *Cantalugia*; a cui poscia che ottenne l' *imperio* donò l' *isola* di *Mettelino*, & etiamdio altri luoghi. L' *Imperador* *Cantacuscino* era fortissimo per terra, & hauea bellissimo essercito, si come quelli che appresso di se hauea tutti i grandi, & i piu nobili della *Grecia*, i quali grandemente lo fauoreggiavano, oltre che gli uenne in aiuto il *Re* di *Serua*. Ora *Giouanni* per recare ad effetto il suo disegno, diede una sua sorella per

moglie a *Corcam Imperador de Turchi*, il quale era  
 hoggimai attempato. Costui s'obligò di condurre per  
 certo prezzo sessanta mila combattenti *Turchi* per in-  
 sino ch'egli si facesse fine alla guerra, & rimettesse  
 se in casa sua il *Paleologo*. Et così egli si trattò che lo  
*Squarciafico* portasse sulle navi de *Genovesi* i detti ses-  
 santa mila *Turchi* per ducati sessanta mila dalle con-  
 trade della *Anatolia*, ne paesi della *Grecia*. Il che  
 fu secondo le storie de *Turchi* nell' Anno *M CCC*  
*LXXXIII*. anchora che alcuni scrittori *Christia-*  
*ni* dicano altrimenti. La prima terra adunque, la  
 quale ebbero i *Turchi*, fu *Galipoli* in *Europa*; &  
 essendo passato *Corcam* se n'andò all'assedio di *Costanti-*  
*nopoli*; onde *Giouanni Cantacuscino* fu costretto a la-  
 sciar l'imperio; & farsi monaco nella *Morea*, il qua-  
 le si chiama *Iosaph*.

Entrato che fu *Giouanni Paleologo* in casa, et hauen-  
 do pagato a *Corcam* suo cognato quel che promesso gli  
 hauea, & uolendo *Corcam* tornare a casa in *Asia*,  
 cioe nella *Anatolia* dilungato da *Costantinopoli* ho-  
 ramai quattro giornate, & auicinatosi a *Galipoli* il  
 di dauanti uenne un terremoto grande, per modo che  
 quasi tutti gli edifici cascarono; & le mura delle ter-  
 re uicine ruinarono. Allhora tutti gli indouini an-  
 darono a *Corcam*, & persuaderlo che per modo nesso  
 no si douesse partire di *Europa*. Il che sentendo *Cor-*  
*cam* disse, poi che *Iddio* ci apre la strada, restiamoci  
 in *Europa*. Come il *Cantacuscino* si fu partito da *Co-*  
*stantinopoli*, così il *Re di Seruia* subitamente mosse  
 l'armi contro *Giouanni Paleologo*. La qual cosa per-  
 uenuta all'orecchie di *Corcam*, subito s'accordò col  
Re di

Re di Seruia, et i Valachi entrarono in lega contra il Paleologo; di maniera che Corcam pigliò pie in Europa, et essendo la tregua certa tra Giovanni Paleologo, & que principi Christiani, i quali di sopra nominammo, egli si mosse il Signor Giouanni Vnglesi, il quale allhora signoreggiaua Laſcrea, con infinito numero de Christiani, et se n'andò ad assediare il Corcam in Otroticho, la doue egli si ritrouaua allhora con picciol numero di gente. Il quale ueggendosi messo l'assedio, di notte se ne uscì fuori, & trouò i Bulgari ubbriachi & addormentati; onde egli ruppe & mise in sbaraglia quello essercito tutto. Questa fu la uittoria, la quale Iddio per le nostre sceleratezze concesse a gli infideli. Ora hauendo Corcam conquistati questi luoghi, si morì il terzo anno che seguì la passata sua in Grecia, & fu seppellito in una uilla uicina a Galipoli, la quale per nome si chiama Plagiari; la doue per insino hoggi di si uede la sua sepoltura; & si fanno le limosine per l'anime de gli Imperadori de Turchi.

Morto che fu Corcam successe nell'Imperio Amurato suo figliuolo, il quale per soprano me era chiamato il Cassi Contichiari. Costui poi ch'egli prese la Signoria si diede a perseguire i suoi fratelli, i quali furono due; de quali egli ne fece strangolare uno, et l'altro fuggendosi se n'andò a Caramano. La onde alcuni de suoi famigliari affermano, che Cassi Contichiari fu il piu ualoroso della persona sua, che mai nascesse della stirpe Ottomana. Perche egli còbattendo a corpo a corpo non ritrouò nessuno, che lo uincesse giamai. Onde egli era il primo che ferisse i nemici in

guerra, & perciò gli fu imposto questo nome Cassi  
 che nella fauella Turchesca significa prò della persona  
 & isbardellato. Questi fu il primo de gli Ottoman  
 ni, c'hebbe il titolo Contichiari, il quale etiam di  
 si offerua infino a tempi nostri in Turchia; ne altr  
 significa nella nostra lingua che Imperadore. Heb  
 be costui di grandissime guerre con l'Imperadore a  
 Costantinopoli, co' Bulgari, & co' Botti. Accad  
 de che essendo grandissimi contrasti tra il Re d'Vn  
 gheria, & il Re di Seruia e il Re di Boscina, &  
 Valachi, i quali tutti erano congiurati contro il R  
 d'Vngheria da una delle parti erano i Seruiani,  
 Boscini, i Valachi, percioche haueuano triegua con  
 l'Imperadore di Costantinopoli. Dall'altra parte  
 Amurato, il quale hauea intendimento co' popoli su  
 detti diedero l'assalto all'Vngheria con l'essercito, i  
 qual passaua ottanta mila combattenti. Et s'egli  
 non fosse stato che Iddio souenne a gli Vngheri, le c  
 se loro sarebbero successe molto male. Ondè dodici ger  
 tilhuomini d'Vngheria fecero una congiura fra loro  
 di diuere per ogni modo amazzare l'Imperadore de  
 Turchi. Et cosi fu tratta la sorte a chi douesse anda  
 re per mettere ad effetto, quel che fra loro era compo  
 sto. Auenne adunque che la sorte toccò a uno, i  
 quale era chiamato Lazzero; il quale s'io non m'in  
 ganno, finse di fuggire d'Vngheria, & cosi guern  
 to d'armi se n'ando, la doue era l'essercito de Turchi.  
 Quiui giunto che egli fu domando di parlare all  
 Imperadore, il quale intendendo che un huom bello  
 della persona, & bene in arnesi gli uoleua fauellare,  
 commandò ch'egli fosse intromesso nel padiglione.  
 Tosto che costui fu entrato nel padiglione, facendosi

appresso al Turcho per parlarli, cacciò mano ad un pugnale, & amazzò il detto Amurato. Onde egli appena era uscito fuori del padiglione, che fu amazzato da Turchi. Et pero da quindi innanzi egli si tien questa usanza insino hoggidi, che tutta uolta che uno ua a bacciar la mano ad un Signore Turcho, due di que che sono alla guardia, gli tengono le mani. Poscia adunque che Cassi Contichiaro fu morto uenne sepellitu in Saphia, la doue è lauorato un sepolchro, & uno spedale, doue si fanno l'usate limosine per l'anime de gl'Imperadori de Turchi.

Dopo dunque che Amurato fu amazzato, un suo figliuolo, che per nome si chiamaua il Dimbarazito successe nell'imperio. Costui non tralignò punto da suoi maggiori, anzi mostrò come non indarno gli fu posto questo nome Dimbarazito; il qual non significa altro in lingua Turchesca, che fulgore dal Cielo: percioche dapoi che da lui furono spenti & morti sette fratelli, che gli hauea, ueggendo le contese & le discordie grandissime, ch'erano fra principi Christiani, & spetialmente che il Re di Seruia, i Gotti, i Valachi contendeuano fra loro stessi coll'Imperador di Costantinopoli, Emanuelo Paleologo, subitamente gli fece guerra abbruciando & rubando piu luoghi dell'Imperio di Costantinopoli. Onde egli prese la gran città d'Andrinopoli per adietro chiamata Horestiade; si come quella ch'era stata fondata da Horeste. Et percio ragioneuolmente egli si puo dire, che la perdita di Andrinopoli sia stata la ruina della Grecia tutta. Percioche tosto che i Turchi furono padroni di cosi gran città, la quale ha

bellissimo il contado, & è ricca d'ogni altra cosa qui  
 ui egli adornò confermò & stabilì la sedia sua, &  
 iscorsetalmente per la Grecia, che egli distese le sue  
 bandiere da pertutto. Percioche hauendo il Re di  
 Seruia (come di sopra dicemmo) data l'Albania  
 per conto di dote al figliuol dell'Imperador Cantacu-  
 scino, egli hauea tolto di quini tutti i capi, & qual  
 si fosse persona di possanza & postoui alcuni suoi ser-  
 ui per luogotenenti, & gouernatori, & cio fu dopo  
 la morte del Cantacuscino, il qual di sua propria wo-  
 glia hauea gia abbandonato l'imperio, & fattosi mo-  
 naco. Onde l'Albania era diuenuta a tale, che qui  
 ui erano piu signori contrafatti, che uille, o castella.  
 Il Dimbaiazeto, il quale haueua piena contezza  
 del tutto, deliberò con esso lui d'impatronirsi dell'Al-  
 bania; & così entrato in quella fece grandissima rui-  
 na, quelli amazzando, onde ne prese la Velona, &  
 dipoi si riuoltò all'altro lato della Grecia, & prese  
 Salona terra al lato sinistro, a chi entra nel golfo di  
 Pana. Dipoi egli se ne uenne all'assedio di Costantino-  
 poli, & assai uicin fu ad esser presa quella uolta, s'e-  
 gli non fosse stato il buon prouedimento, che fece  
 Emanuelo. Hauea costui mandato all'Imperadore  
 de Tartari, il qual si chiamaua il gran Sachetai,  
 & si gli hauea fatto asapere dell'assedio posto a Co-  
 stantinopoli, & delle scorrerie grandi, le quali face-  
 ua il Dimbaiazeto. Appresso affermando che gli pa-  
 reua cosa uie piu honesta, che la nobilissima città di  
 Costantinopoli douesse essere suggestta ad un nobilissi-  
 mo Imperadore, come era il Sachetai, che ella fosse  
 sottomesa da gli Ottomanni, i quali gia erano discesi



da pecorai. Questa ambasciata potè tanto nell'animo del Sachetai, ch'egli con dugento mila combattenti discese dalla Scithia, & se ne uenne nella Anato-  
 lia, la doue abbruciò le uille, et le saccheggiò, oltre  
 che senza risguardo alcuno amazzò gli huomini, le  
 donne, & i fanciulli de Turchi, non come Maomet-  
 tani, & della medesima fede, ma come ribaldissi-  
 mi cani, & infideli. Ne perciò il Dimbaiazeto si  
 spauentò punto, che un tanto essercito gli uenisse ad-  
 dosso così arrabbiato; ma fatto più animoso si diriz-  
 zò uerso l'Anatolia con tutte le sue genti. Egli ha-  
 uea con esso lui in compagnia Giorgio figliuolo del Re  
 di Serbia, il qual dopo ch' il padre suo si morì fu per  
 soprannome chiamato il Despotò. Quini giunto che fu  
 il Dimbaiazeto si fecero di molte scaramuccie co' ni-  
 mici, alla fine nel fatto d'arme che si fece general-  
 mente, il Dimbaiazeto uenne per isciagura fatto  
 prigione, oltre che l'essercito de Turchi fu sconfitto.  
 Fatta che fu la giornata, il gran Tambulano Sachè-  
 tai se ne uenne a Birsà, la doue fermatosi Emanuelò  
 Imperadore gli mandò i suoi ambasciatori, i quali a  
 suo nome gli douessero dire, come egli gli daua ubi-  
 dienza, & lo riconosceua per suo Signore. Ma il  
 Sachetai, il qual nobil Signore era, usò gran corte-  
 sia, & liberalità uerso Emanuelò. Percioche rispon-  
 dendo a gli ambasciatori di quello si gli disse: Non  
 piaccia a Dio, che una sì fatta città, in cui è tanta  
 nobiltà & gentilezza di sangue, sia fatta serua &  
 soggetta da me. Io non mi son mosso per ambitione,  
 ne per ingordigia d'acquistarmi o città, o castella, o  
 paesi, sì come quelli che ne ho molte, ma son uenuto

per difesa della loro nobiltà, si come ricerca & vuole l'ufficio d'ogni buono Imperadore. Vi uete pure sotto le vostre antiche leggi, & io gastigherò questo temerario, che ui ha uoluto sottomettere. Dette queste parole, egli sene ritornò in Scithia, & tenne sempre mai in catena il Dimbaiazeto con catene d'oro. Il quale ouunque soleua andare, lo menaua con esso lui racchiuso in una gabbia di ferro. Onde ogni uolta ch'egli uoleua montare a cavallo, o sul cocchio, egli si faceua cauar di gabbia il Dimbaiazeto, & menato dauanti a lui incatenato montaua sulle spalle, & salua sul cavallo. Tornato che fu il Sachatai in Scithia: egli fece un magnifico & honorato triumpho della uittoria acquistata contro il Dimbaiazeto, & fece un superbo conuito in cui sedettero tutti i Signori & principi della Scithia; & quiui fu condotta la gabbia nella quale il Dimbaiazeto racchiuso si staua. Fece etiamdio menare la moglie del Dimbaiazeto, la qual fu presa col suo marito, alla quale il Sachatai fece tagliare i panni infino al bellico, per modo ch'ella mostraua le membra uergognose, & uolle ch'ella portasse le uinande a conuitati. Ora ueggendo il Dimbaiazeto così uituperosamente trattata la moglie sua, oltre modo staua dolente della sua mala fortuna. Perche egli si mise in cuore di amazzar se stesso, ma non hauendo mezzo alcuno cō che cio potesse fare, tante uolte percosse in quella gabbia con la testa; che finalmente suo mal grado, & miseramente s'ammazzò. Dopo costui successe nell'imperio il suo figliuolo Maometto, che fu il primo della casa Ottomanna, il quale si fece chiamare il Sultano.

il Sultano adunque successe al padre suo, cioè il Dim-  
 baiazeto dopo la giornata, nella quale per sua disauen-  
 tura uenne fatto prigionie. Appresso gli fu etiamdio  
 morto nel medesimo fatto d'armi un figliuolo chiama-  
 to Mustapha, oltra ch'egli hauea lasciato tre altri  
 suoi figliuoli in Andrinopoli, cioè il detto Sultano et  
 due altri. Perche subito ch'egli fu raguagliato della  
 morte del padre, ch'era miseramente seguita, & del-  
 la rotta che n'hauea hauuto l'essercito, & la ruina  
 di molte terre sue abbruciate, & disfatte, si mise al  
 la difesa dello stato suo tutto. Questo fu la cagione,  
 perche i principi Christiani si stauano in contese fra lo-  
 ro, conciosia cosa che doue essi doueuano tutti di pari  
 consentimento muouer l'armi communi contro i Tur-  
 chi, i quali gia dianzi erano stati sconfitti affine che  
 fossero scacciati fuori della Grecia; attesero alle lor  
 discordie & contrasti, l'uno l'altro perseguitando.  
 Et percio il misero Emanuelo era fatto bersaglio a  
 tutti i principi Christiani, i quali hauea quiu attor-  
 no, mentre che si staua in Birsia. In questo mezzo il  
 Sultano prese pie, & si fermò in Grecia, il che sapen-  
 do Emanuelo non si curò molto di cacciarlo fuori; si  
 perche egli hauea fatta certa triegua co' detti princi-  
 pi, si perche l'erario era hoggimai affatto manca-  
 to. Anzi egli in cio fu contrario a tutti i suoi passa-  
 ti antichi, de quali ciascuno hauendo piu figliuoli  
 uno se ne creaua Imperadore, & godeua ogni cosa,  
 & gli altri non erano padroni di nulla. Ma Ema-  
 nuelo hauendo sette figliuoli maschi, diuise loro scioc-  
 camente lo stato imperiale in sette parti, dando a cia-  
 scuno di quelli la lor parte. Questo ragioneuolmentè

uolle Iddio per gastigarsi de nostri misfatti, affin-  
che tra loro si destasse la discordia, che poi nostro mal  
grado ne segui & di tutta la Christianità. Auen-  
ne dunque, che questo Sultano si morì, & lasciò do-  
pose due figliuoli, de quali l'uno era chiamato Amu-  
rato, & l'altro Mustapha.

Poscia che Sultano Amurato fu eletto all'imperio,  
egli fece strangolare il suo fratello Mustapha, &  
stabilito ch'egli hebbe la Signoria, ueggendo le discor-  
die & le contese che fra loro haueuano i principi Chri-  
stiani, pensò con esso lui nell'animo, che ciò gli era  
per tornar bene. Percioche essendo diuiso l'imperio  
(come dauanti dicemmo) in sette parti et percio sen-  
do di piu pareri, accadde, che per sorte nelle diuisio-  
ni dell'imperio Salonichi toccò ad uno de figliuoli di  
Emanuelo, nominato Andronico despoto, ma lebro-  
so. Costui accorgendosi, come i fratelli suoi erano in  
gran discordia fra loro stessi, disegnò nell'animo di  
prender partito alle cose sue, talche egli potesse uiue-  
re sicuro. Et percio fece uno accordo con la Signoria  
di Vinegia, & le promise di darle Salonichi, con  
questo ch'ella lo lasciauua goder l'entrate di Triuigi.  
Ora essendosi di questa maniera accordati insieme i  
Signori Vinitiani con Andronico, accadde ch'egli  
andando uerso Vinegia, si morì tra uia. I Signori  
Vinitiani, si come quelli che erano fatti padroni di  
Salonichi, ui mandarono suoi gouernatori, intenden-  
dosi di gouernar quel luogo d'altra maniera che non  
erano usati. Auenne che Sultano intese questo, il  
qual prouocato & chiamato etiamdio da maggiori  
di Salonichi, egli se ne uenne, & s'accampò alla

detta città, la quale era famosissima. Il che fece sotto colore di domandare il tributo, che gli era tenuto a pagare il detto Andronico, affermando che già quattro anni hauea ch' i Signori Vinitiani, hauendo posseduta la città de Salonichi, non gli haueuano pagato tributo alcuno. Et così hauendola tenuta in assedio parecchi mesi, alla fine la prese per forza, onde egli ne tagliò a pezzi i gouernatori, e i soldati tutti del senato Vinitiano. In oltre egli prese alcuni paesani, & menollì per ostaggi in Andrinopoli, & a gli altri concesse che godessero le possessioni, pagando però le consuete angherie. Accadde che un' altro figliuolo d' Emanuelo chiamato Despoto Andrea, il quale era Signore di Risci, & d' alcuni altri luoghi quiui attorno, si morì senza figliuoli: il che sapendo Amurato tosto si occupò quello stato. Fatto questo, ueggèdo Amurato come le cose dell' Albania erano in grādissima controuersia, percioche l' Imperadore Cantacuscino haueua hauuta l' Albania, si come di sopra dicemmo, egli mise in Sanina uno di casa Spata: & fecelo uicedespoto, & gouernatore insieme con un Musachi Theopia. De quali l' uno si staua in Sanina, la quale era capo del regno dell' Albania, & l' altro il quale era Musachi, dimoraua uerso Durazzo, & hauea certi luoghi, i quali si domandano la Musachia. Ora signoreggiando lo Spata la Città di Sanina, si facea chiamare il monarcha di quel luogo. Onde dopo la morte dell' Imperadore il Cantacuscino hauendo per ispatio di molti anni queste controuersie con un Signore d' Angelo Castro, & uolendo far guerra con lui assoldò un certo Carlo Toco, il

cui padre hauea comperato a buon prezzo; come da-  
 uanti dicemmo l'isole d'Itaca, del Zante, della Cessa-  
 lonia & di Santa Maura da quelli che le conquista-  
 rono contro Andronico Paleologo figliuol di Miche-  
 le, il quale era stato fatto Duca di quell'isole dal Re  
 di Napoli. Costui s'accordò col detto Ghino di casa  
 Spata per una certa somma di danari solita per l'ar-  
 te militare. Onde tosto che egli hebbe creato per suo  
 capitano il detto Ghino, Carlo Toco insieme col suo  
 fratello nominato il conte Lionardo, andò con esso lui  
 con l'armata per mare, & Carlo con l'armata di ter-  
 ra per modo che facilmente espugnarono, & ruppero  
 il detto Signore Agnolo Castro, & ridussero quello  
 alla suggestione de Sanina. Dopo Carlo Toco do-  
 mandò in uece di pagamento qualche cosa dal detto  
 Ghino, & non hauendo egli il modo con che lo potesse  
 guiderdonare, tenne per se Agnolo Castro. Ma poi  
 che ui s'interposero l'armi, essi s'accordarono insieme  
 onde Carlo prese per moglie una figliuola, la qual sola  
 hauea il Ghino; il qual non andò molto tempo, che si  
 morì. Perche Carlo, ch'era diuenuto suo genero ri-  
 masse herede d'ogni cosa. Questo fu il primo di questa  
 casa che si chiamò il Despoto, et hebbe la concession di  
 Emanuelo Paleologo, il qual diuise l'imperio de Gre-  
 ci; come di sopra dicemmo. Questa concessione del De-  
 spoto non era ufficio ch'andasse per succession d'uno ne  
 l'altro, ma stauasi nella elettione imperatoria. & si  
 soleua dare a piacere dell'Imperadore a fratelli, o fi-  
 gliuoli, & parenti, & altri gentilhuomini. Re-  
 gnò dunque il detto Carlo in Sanina anni undici, et  
 uolendo signoreggiare al modo Italiano, gli Alba-

nessi, mostrando loro grande & disusata asprezza nel governo suo auenne ch'egli morendosi quelli di Sanina furono subitamente ad Amurato, et lo chiamarono Signore. Il qual tosto mandò un suo capitano chiamato Tinacambeï con di molti altri Turchi, et si prese la città di Sanina, la quale percioche era luogo fortissimo, era capo di tutta l'Albania. La onde Iddio uolle, che per li peccati de Christiani Carlo si morisse senza figliuoli legittimi della detta sua moglie, ma solamente lasciò cinque figliuoli bastardi. Il conte Lionardo era etiamdio morto, & hauea lasciato un suo figliuolo maschio per nome Carlo chiamato. Il qual dopo la morte del Zio mai non uolse mandare per la inuestitura a Costantinopoli, et chiamarsi il Despoto per sopranoime, ma senza far altro si faceua chiamar il Signor Carlo Toco dall'Arta. Costui fece guerre crudelissime co' detti bastardi, de quali alcuni se ne andarono ad Amurato, quello in aiuto chiamando; affermando come la Signoria del padre alloro s'apparteneua: conciosia cosa ch'i Turchi non fanno differenza alcuna tra i legittimi & bastardi. Altri di loro n'andarono a Despoti della Morea & uno di quelli ricorse a Signori Vinitiani. Ma Amurato, il quale era in punto, senza aspettare altro entrò nella Albania, & occupò l'Arta d'Agnolo Castro, & altri luoghi, & ridusse Carlo Toco ad habitar nell'isola di Santa Maura. In oltre egli possedeua l'isole del Zante, d'Itaca, della Ceffalonia, delle quali ne pagaua un certo tributo ogn'anno ad Amurato, a cui hauea dato il suo figliuol Lionardo chiamato per ostaggio, il qual fu mandato da

*Amurato a Maometto, il qual lo fece racchiudere nel serraglio de Christiani; di cui dopo buona pezza di tempo n'uscì fuori. Carlo adunque riconosceua i Signori Vinitiani per suoi superiori, per amor di quelle isole ch'egli signoreggiava; di modo che tutte l'appellazioni delle sententie & delle cause così criminali, come civili si riuolgeuano a Signori Vinitiani. Ma poi che Amurato hebbe assestate le cose dell'Albania da una parte; tosto si uoltò all'altra, doue ritrouò non manco discordie & contrasti di quello ch'egli hauea in Sanina trouato. Quini erano uenti Signori, che poco dianzi comparsi al mondo uoleuano hauer quel pie & quella Signoria la quale hauea Carlo Musai, il qual, si come la fama portaua, era il piu nobil'huom che fosse in Cipro. Onde gli altri uicini sdegnati forte, chi per un conto, chi per un'altro tutti di pari consentimento si misero a perseguitar il detto Musai; il qual uenuto in disperatione se n'andò ad Amurato, il quale lo fece suo capitano, & i suoi figliuoli Sangiacchi. Dopo Amurato ritrouò il modo di mettere il freno agli Albanesi, & di continuo gli trauagliava, scorrendo il paese loro, et facendone sempre mai preda, la doue tutto di pigliaua molti huomini del paese, et gli menaua in misera cattiuità. Auene poi che Giouã Paleologo figliuol di Emanuelo Imperador di Costantinopoli, non haueudo figliuoli della sua moglie, & ueggendo come egli per se solo non poteuà riparare alla possanza de Turchi, la qual s'aggrandiuà molto, & conoscendo che Theodoro despoto, il qual signoreggiava la Sicilia, era morto senza lasciar figliuolo alcuno, eccetto*



che una figliuola femina maritata al Re di Cipro, la qual fu la madre della regina Sarletta; deliberò seco nell'animo di essere al concilio di Roma, & ui fece uenire il Despoto della Morea chiamato per soprannome Costantino Agasi: il qual per esser ualorosissimo nell'armi, sapendo che a lui s'apparteneua l'imperio per successione dopola morte di Giouanni si parti di Costantinopoli, & se ne uenne uerso l'Italia con esso seco menandol'altro fratello; il qual chiamato il Despoto Demetrio signoreggiaua la Lacedemonia. Ma egli era tanta la discordia, che si trouaua tra Demetrio, & Thomaso suo fratello, che l'uno haurebbe mangiato il cuor all'altro: per modo che Giouanni Paleologo credendosi di far bene chiamò con esso lui al concilio Demetrio. Costoro furono accompagnati da molti signori & genti huomini: & perche Costantino si parti: & se n'ando a Costantinopoli, menò seco Giouanni Cantacuscino capitan famosissimo oltre tutti che furono in que tempi. Così molti altri genti l'huomini seguiron Costantino, i quali erano persone pregiate in opera d'armi. Erasi ancho partito il Signor Giorgio Cantacuscino, il qual si chiamaua il Sachetai. Questo era il nipote di Giouanni Cantacuscino, il quale era tenuto gran principe in quella età & per uirtu & per riputatione appresso i Greci, oltre le buone qualità ch'egli hauea in se, & la gentilezza del sangue, di cui egli era nato. Ando costui a uisitare la sua sorella Helena, la quale era Imperatrice di Trabisonda, quindi ne uenne in Seruia per ueder l'altra sorella Tirne, ch'era moglie del Despoto di Seruia. Quiui trouando, ch'il Despoto di Seruia

hauea grandissima guerra col Re d'Vngheria, seco  
 propose di restare in Seruia, la doue edificò da fon-  
 damenti la città fortissima di Sfondoreno. Gran  
 numero de gentil'huomini seguirono questo principe;  
 il che sapendo Amurato, & ueggendo come la Mo-  
 rea era spogliata di soldati, non curando che quiui  
 fosse rimasto il Despoto Thomaso, che per le gran di-  
 scordie de Greci era da tutti male ubidito, hebbe ar-  
 dimento di far empito nella Morea, & mettersi alla  
 impresa dell'Essamilo; la doue con agevolezza ruppe  
 i Greci. Quindi a cinque anni egli da capo ui ritornò  
 & diede una rotta a terrazzani dell'Essamilo; di sor-  
 te che l'una & l'altra sconfitta fu la ruina de Greci.  
 Giouanni Paleologo nel tempo di Eugenio pontefice  
 quarto uenne in Italia, & cominciarono a celebra-  
 re il concilio a Ferrara; ma poi sopragionti dalla pesti-  
 lenza, il concilio si rimisse in Fiorenza; la doue si stette  
 ro in disputatione piu di tre anni, e mezzo. Quiui con-  
 cordarono le cerimonie de Greci con gli altri, & do-  
 po egli se n'andò a Roma per uisitar que luoghi Santi  
 Quindi partendosi se n'andò in Francia, in Borgo-  
 gna, & a molti altri principi Christiani per innani-  
 mirli a douer pigliar l'armi contro i Turchi. La on-  
 de egli si dimorò fuor di Costantinopoli ben per ispa-  
 tio di sette anni, nel qual tempo Amurato attende-  
 ua a far di grandi imprese. Ora hauendo Giouanni  
 considerato ben l'animo di principi Christiani, ch'al-  
 lhora uiueuano, aquali, o in persona, o per lettere signi-  
 ficò il pericolo che sopra staua alla religion Christiana.  
 Solamente il Re d'Vngheria, & il Duca di Borgo-  
 gna presero l'armi contro Turchi. Gli andò etiam dio

in aiuto il Cardinal Cesarino, si come quello ch'era mandato per legato della sedia apostolica. Andando adunque il campo de Christiani contro Amurato, s'azzuffaronc insieme in un certo luogo chiamato Varua, & per quanto s'aspettò alla uirtu & disciplina militare i Christiani mettendo in rotta il campo de Turchi riportarono la uittoria. Onde la sconfitta fu tale, che Amurato con certi Gianizzeri, & con altri pochi soldati fu costretto a ritirarsi alla cima d'un poggietto per salvarsi. Quiui essendo egli circondato & assediato dall'essercito de Christiani, egli con tutti gli altri Turchi si stette per ispatio di tre giorni senza mangiare. Et percio egli fu costretto a far l'accordo con questi capitoli, cioe, che la sua persona fosse a tutti i modi libera, & gli altri Turchi tutti stessero indiscretione di uincitori. La onde portati che furono la su i capitoli, & sottoscriuendoli Amurato cominciò a pianger forte, di modo che pareva un fanciullo, il quale hauesse toccato di molte busse. Il che ueggendo un de Ganizzeri si gli appresso, et si gli disse. Tu pensi forse di mitigare l'ira de uittoriosi con le tue lagrime? Gli Imperadori uincono i nemici loro, con l'armi, & non con le lagrime. A cui rispose Amurato, io piango questo uil'accordo, ch'io mi ueggo costretto a fare, & disse gli come la cosa passaua, Allhora il Gianizzero salito in colera cacciò mano alla spada, & si gli disse. Adunque brutto cornuto, & traditore tu ci hai menato qui a guisa di pecore alla beccheria? Ma tolgha Iddio, che tu ti salui solo, & noi fatti preda de nimici moriamo. Et pero delibera pure di morire con esso noi. Non hebba

Egli appena le sue parole finite il Gianizzero, ch'egli  
 con la spada tagliò le gambe al cauallo d'Amurato.  
 Gli suenturati Christiani, i quali si confidauano ne  
 gli accordi & capitoli fatti, ritrouandosi improvisti  
 furono assaliti da Turchi, i quali erano armati. Or  
 de eglino ch'erano del tutto quasi disarmati, non heb-  
 bero pur tempo di poter metter le mani su le armi,  
 che furono sconfitti quasi tutti. Qui fu morto il Re  
 d'Ungheria, & il Cardinal Cesarino ch'era legato  
 con infiniti altri Christiani, per modo ch'anchora si  
 uede quiui un grandissimo monte d'ossa de Christia-  
 ni morti in quella crudelissima rotta. Finito che  
 fu il fatto d'arme in segno della vittoria che riportò  
 Amurato, il Duca di Borgogna gli fu menato da  
 uanti. A cui egli con gran superbia disse. Che cosa  
 ti spinse a farmi guerra, conciosia cosa che tu non  
 habbia confino alcuno con esso meco? A cui il Duca  
 rispose Signore uoi douete sapere, ch'io son qui ueni-  
 to per difender la mia religione Christiana. Alho-  
 ra rispose Amurato se la tua religione fosse miglio-  
 re che la mia, Iddio non haurebbe concesso giamai,  
 che uoi con tanto dishonore uostro & danno foste sta-  
 ti da me superati. Et così detto queste parole chiamò  
 quel Gianizzero che di sopra dicemmo, & coman-  
 do che disonestamente lo suergognasse, ma il modo ta-  
 cero per honor di sua eccellentia. Appresso il Gianiz-  
 ro gli fece di molte paure, & alla fine lo menò sul  
 palco, doue si taglia la testa agli huomini per fare  
 il simile a lui. Finalmente quel che di cio fosse la ca-  
 gione, il Duca non morì altrimenti, ma se riscattò  
 per dugento mila ducati, i quali furono sborsati al  
 Gianizzero.

Gianizzero. Tornato adunque che fu il Duca di Borbone a casa sua & appressandosi alla guerra ch'egli intendeva di far contro i Turchi, egli piacque a Dio ch'egli passasse di questa vita. Onde egli lasciò per testamento la maledittione al figliuol suo, s'egli non prendeva uerdetta dell'onte riceuute da Turchi. Nondimeno con tutto cio il figliuol non curando il testamento del padre, fece ogni cosa al contrario, per cioche l'armi ch'egli douea pigliar contro i Turchi, le mosse contro i suoi parenti Christiani. Et però Id-dio ne gastigo, si come egli giustamente meritaua. Ora hauendo tolto per moglie Amurato la figliuola del Despoto di Seruia, che si chiamaua per nome Maria, auuenne ch'egli non ne hebbe figliuoli altrimenti. Onde si mise in animo di acciecare due suoi cognati. L'uno de quali era di età di quindici anni, & l'altro di sedici. Essendo adunque andati ambi due a caccia in quel tempo che stauano in Andrinopoli, per uisitar la sorella, accadde ch'eglino cacciando un ceruetto insieme con Amurato lo saettarono. Il che ueggendo Amurato, si come quello ch'era di natura sospetoso, disse: ogni Lupo produce il Lupo. Et così in uece di pagamento gli fece cauar gli occhi, & rimandolli ciechi al padre loro. Fatta ch'egli hebbe questa crudeltà contro i cognati, mosse guerra al suocero suo, il qual si chiamaua Iurgo Despoto; & lo caccio fuor dello stato, & prese tutta la Rascia et la Seruia anchora. Ma essendo scampato Iurgo, & saluatosi con Erina Cantacuserina sua moglie, hauendo essa rauanti di molti danari senza saputa di Iurgo suo marito, mentre ch'erano nello stato loro assoldò

*Zancho V aiuoda, il qual fu il padre del Re Matthia & riuenerò lo stato suo. Dopo Amurato messo in punto l'essercito se n'andò all'assedio della Città d'Athene. In quel tempo egli regnaua un Duca d'Athene il qual era di nation Fiorentina di casa Acciaiuoli, che per nome si chiamaua il Signor Neri. Costui si arrese ad Amurato in Albania all'assedio della fortissima città di Croia, la quale era tiranneggiata forte dal Signor Scanderbecco. Il qual ritrouandosi all'assedio amalo, & morto ch'egli fu il corpo suo fu condotto in Andrinopoli; la doue fu seppellito dal suo figliuolo honoratamente. Quiui egli fece fabricare una superbissima Moschea, & uno spedale in cui si fanno del continuo le limosine per l'anima sua. Et è ancho commune opinione di tutti gli scrittori Turcheschi, che non minor frutto egli facesse per le tante vittorie acquistate, ch' il figliuolo suo, il qual dopo lui successe nell'imperio con l'acquistar di tanti luoghi, ch'egli fece.*

*Sultano Maumetto figliuolo di Amurato, fu secondo Imperador de Turchi, il quale hauesse questo nome. Costui fu ualoroso d'animo, amatore dell'armi, oltre ch'egli dimostrò molto bene ne gli effetti suoi, come egli era liberale, & magnanimo principe. Perche tosto ch'egli hebbe il gouerno dell'imperio, fece strangolare il suo fratello, il quale era d'età di cinque anni. Dopo egli fece guerra a Costantino Paleologo Imperador di Costantinopoli, il qual successe nell'imperio a Giouanni suo fratello, mentre che uiueua Amurato, & prese la gran città di Suburrea, la cui presura fu la ruina di Costantinopoli. Percioche*

*i Turchi di continuo scorreuano sino in su le porte di Costantinopoli. Onde felicemente Maometto menò grandissimo essercito all'assedio di Costantinopoli, & ancho fece traghettare certe galee per disopra un monticello di penna, & gettare nel mare di Costantinopoli. Et come che Costantino hauesse mandato suoi ambasciatori a Roma a Nicolo V. pontefice, et scritto generalmente a tutti i principi Christiani, quelli in aiuto chiamando, nondimeno nessun di loro ne per l'essortationi del papa, ne per li preghi di Costantino si mosse a souenirli punto. Vera cosa è, che i Signori Vinitiani, i quali haueuano un loro proueditore di casa Armeri, che allhora si trouaua quiui a caso con tre galee sopragiunto da nimici per isciagura, furono costretti a difendere la terra. Dopo domandando consiglio al senato, s'egli doueua dar soccorso con un Capitano a Negroponte, intesero che la sfortunata citta era stata presa. V'erano anchora state mandate certe fanterie de Genouesi, le quali coraggiosamente difendeano le mura della citta. Ma Iddio uolle per gastigarci de nostri errori commessi, che durato gran tempo l'assedio, a XXIX. di Maggio MCCCC LIII. dando i Turchi la batteria alla citta, fu ferito il Contestabile de Genouesi. Onde per quel medesimo luogo i Turchi entrarono dentro nella citta. La onde uolle Iddio, che si come la citta di Costantinopoli fu edificata da Costantino primo figliuolo d' Helena, cosi ch' ella si perdesse sotto un' altro Costantino figliuol d' un'altra Helena. L' Imperador de Christiani quantunque egli si potesse saluare, nondimeno egli non uolle; ma inteso che gli hebbe come i*

Turchi erano già entrati nella città, disse. Non  
 piaccia a Dio, ch'io uiua giamai Imperador senza  
 goder l'imperio. Et però io m'intendo di morir con la  
 mia città: & uoltatosi a certi gentilhuomini, disse lo  
 ro. Chi di uoi desidera di saluarsi si salui, s'egli puo,  
 & chi uol morire accompagni l'imperador suo alla  
 morte, & seguami. Detto questo egli fu accompa-  
 gnato da piu di dugento di loro, & montato a caual  
 lo se n' ando ad una strada la doue erano entrati i Tur-  
 chi nella terra, & quiui sostennero tutto l'essercito de  
 Turchi, et combatterono quattro hore continue auanti  
 che i Turchi potessero spuntare. Finalmente essendo  
 presa la terra, i Turchi uenendo da tutte le parti tol-  
 sero in mezzo i Christiani. Quiui combattendosi ani-  
 mosamente l'Imperador fu amazzato con piu di du-  
 gento altri Christiani, ma non però senza grandissi-  
 ma stragge de nemici. Io non dirò il poco rispetto  
 usato da Turchi a luoghi sacri facendo delle sacrestie  
 & delle chiefe luoghi dishonesti & stalle da caual-  
 li. Essi entrauano ne monisteri delle monache consa-  
 crate a Dio, & leuauano le tauole de Santi & le  
 gittauano in terra: & su quelle faceuano uolenza  
 alle monache; & bestemmiauano Iddio dicendo. Se  
 la uostra fede è buona, perche non mostra egli mira-  
 coli hora? Appresso ruppero tutte le sepulture belle,  
 de gli Imperadori, & de gli altri principi della Gre-  
 cia, solamente per ritrouar le corone, & gli sproni d'o-  
 ro, & altri ornamenti militari, co' quali si sogliono  
 sepellire i Principi, & i signori. Intendendo il buon  
 Papa Nicolo V. la crudelta che i Turchi haueuano  
 usata, & il danno che n'era perciò seguito a Chri-



stiani, senti tanto il dolore, ch'egli per ciò si prese che  
 grauemente infermò; ne molto tempo si stette, che fie-  
 ramente aggrauato dal male si morì. Scriuono gli  
 Historici de Turchi, che Maumetto fece cercare il  
 corpo dell' Imperador morto, & trouato che l' hebbe,  
 si gli gittò sopra, & lo pianse, & l'honorò, accom-  
 pagnandolo alla sepoltura. Ma i Christiani nega-  
 no, ch'egli fosse trouato, percioche in Costantinopoli  
 non si uede in alcun luogo la sepoltura di quello. Fat-  
 to fine alla stragge de Christiani, Maumetto non uol-  
 le altrimenti alloggiare nel palazzo imperiale, ma  
 prese per sua stanza un conuento di frati di San Frã-  
 cesco. Onde il giorno seguente egli fece mandare una  
 grida apena della uita, che chi hauea prigione alcu-  
 no lo douesse appresentare. Et così appresentate che fu-  
 rono commando che tutti i gentiluomini fossero libe-  
 ri, dicendo ch'egli non era cosa giusta che un genti-  
 l'huomo debba uiuer seruo, & schiavo d'altrui.  
 Alcuni plebei furono amazzati, & alcuni rimase-  
 ro schiavi insieme con le donne, & co' fanciulli.  
 Quindi a certi giorni Maometto fece intendere, che  
 tutti quelli i quali hauessero potuto prouare la lor no-  
 biltà et gentilezza di sangue sarebbono stati uie me-  
 glio prouisti sotto il suo gouerno, che sotto quello de  
 gl' Imperadori Christiani, affermando ch'egli non  
 era cosa giusta, che le persone nate di nobil sangue  
 douessero hauer disagio, & andare accattando per  
 Dio. Et così alcuni di loro male aueduti s'andarono a  
 fare scriuere quel giorno ch'era disegnato a questo ef-  
 fetto, nel qual si pensauano che si douesse far loro pro-  
 uigione, che fu il dì di San Pietro. Quivi rannati

per commissione di Sultano Maumetto a tutti fu tagliata la testa. Ma io son d'openione, che tornasse uie lor meglio che se fossero uissuti tanto, o ch'essi, o chi fosse di lor nato hauesse prouato quanto sia dura cosa a gentilhuomini l'hauere bisogno dell'altrui mercede. Il che Dio non uoglia come è a me, & a miei compagni intrauenuto, nel tempo d'Adriano VI. che ci negò di uoler pagar quello, che da gli altri pontefici haueuamo hauuto di continuo. La onde alcuni ne morirono di fame, & alcuni di noi ci pagò mettendoci in prigione, affermando che noi segretamente erauamo d'accordo col Turco. Ora intendendo Maometto, ch' il principe di Gortia hauea amazzato il suo fratello maggiore, & s'era impatronito dello stato, mandò il suo Beglierbei, cioè un de capitani generali di terra ferma, a farli guerra. A cui il principe essendosi arreso, salue perole persone & le robe, fu condotto a Costantinopoli, la doue Maometto gli fece tagliare la testa; affermandoli che i patti i quali gli hauea fatti il suo capitano, egli gli offeruasse, s' e poteua. Fece ancho Turco un figliuolino del detto principe, il qual uidi io l'ultima uolta, ch'io fui a Costantinopoli, che era anchora uiuo. I principi Christiani hauendo uisto, come la città di Costantinopoli era stata occupata da Maumetto, & che di di in di andaua accrescendo lo stato suo, & ruinaua & rubaua lo stato de Christiani, già che non presero l'armi uniuersali contro il common nimico loro, si come era il lor debito, ma attesero alle guerre & a contrasti, i quali haueuano di continuo fra loro. Et allhora era grandissima guerra tra il Despoto Turgo

di se ruia, & il Re d'Vngheria, per modo che l'un l'altro s'harebbe mangiato il fegato. Percioche il Re d'Vngheria nelle cose appartenenti alla religion Christiana seguiva le cerimonie de Latini, & il Turgo Despoto di Seruia seruaua quelle de Greci. Onde tra loro interuennero di molte battaglie con grande spargimento di sangue, & maggiore stragge d' ambe due le parti. Perche piu uolte gli Vngheri furono sconfitti insieme col Signor Theodoro Cantacuscino in un crudelissimo fatto d'armi. Onde egli se n' andò in Seruia per mettere insieme trecento mila ducati a lui cosi imposti per la taglia sua. Ma non potendo egli cosi tosto proueder de danari, come era di mistiero, per non mancar della fede sua tornò in prigione in Vngheria, & in quella si stette in compagnia col Turgo per insino che i detti danari furono sborsati. Erano gli Vngheri tanto incrudeliti per la guerra, che s'era fatta che quantunque eglino haueessero in prigione il Despoto, e il Signor Theodoro, nondimeno mandarono un gagliardissimo essercito all'assedio della famosissima citta di Smenderouo, la quale hoggi è occupata da Turchi; & si domanda Sematidite. Ma con tutto cio gli Vngheri non poterono pigliarla, percioche dentro ui si truouaua un ualorosissimo capitano et magnanimo principe, chiamato Giorgio Cantacuscino. Costui percioche hauea fondata questa citta ualorosamente la difese con quelle forze, che per lui si poterono maggiori. il che si mostra singolarmente nella gran fermezza d'animo, ch'egli fece conoscere a tutti. percioche gli Vngheri menarono appresso le mura il suo figliuolo, il quale essi haueuano fatto prigione,

facendo uista di uolerlo amazzare, s'egli non s'arrendea loro. Ma egli senza mostrar punto d'esser pauroso, diceua loro, ch'egli non si curaua di nulla, purchè liberasse la sua città della seruitù loro. Queste discorde & queste straggi tutte iddio le uoleua per pigliar degno castigo de nostri misfatti, affine che Maometto trouando questi principi stanchi s'impatronisse del tutto; si come il successo ne fa chiara testimonianza. Perche Maometto misse l'armi contro i Bulgari, & di loro n'amazzò molti, & occupò lo stato loro. Dopo egli si uoltò contro il Caramanno, et lo cacciò fuori dello stato suo, il quale si fuggì al Re di Persia, la doue miseramente si morì. Et così Maometto seguendo l'impresè della guerra, prese le Smirre, le Foglie, et altri luoghi de Christiani, Egli era in que tempi un certo Signore per nome chiamato il Cataluso, il quale signoroggiua Metelino, & in Samotraccia Stelimene, & alcune altre isole, che l'Imperadore Giouanni Cantacuscino hauea donate ad un suo progenitore. Ora hauendo il Cataluso amazzato il suo fratello, et impatronitosi dello stato di lui, fu fatto prigione da Maometto, il quale si gli disse. Io son d'animo, che a lui sia fatto quel ch'egli fece al fratello; & perciò gli fece tagliar la testa. Dopo egli fece prigione la moglie del Cataluso, & certi altri della casa sua. Fatto questo Maometto si pensò nell'animo d'occupar la Morea, il che agguamente gli uenne fatto, per le grandissime discorde ch'erano tra il Despoto Demetrio, & il Despoto Thomaso suo fratello. Percioche dopo la morte del padre loro Emanuelo continuamente ambidue stettero in grandissime

contese. Auenne che dopo la presa di Costantinopoli, morto che fu Costantino lor fratello i gentilhuomini Greci, & tutti que Signori di pari consentimento uoleuano eleggere all'imperio Demetrio, si come quello a cui ragioneuolmente s'apparteneua. Ma Thomaso, che d'anni era inferiore a Demetrio, non uolle mai per modo alcuno dar luogo al fratello, anchora ch'egli fosse maggior d'anni. Nientedimeno uegghendo questo tutti i grandi della Grecia, s'accordarono insieme, & con quella sagacità che sapeuano s'ingannauano di rapacificarli insieme l'un l'altro. Ma cio fu nulla, per cioche non uisì potè mai ritrouar modo di far si, ch'eglino insieme s'accordassero. Thomaso adunque, il quale ueramente fu tiranno uago di occispar lo stato del principe di Chiarenza suo cognato, et il principato d'Achaia, facendoli un saluo condotto lo chiamò a Patras. Il qual quui uenuto ch'egli fu, egli gli ruppe la fede, & lo fece mettere in prigione, nella quale il fece morir di fame insieme co suo figliuoli. Dopo egli prese un gentilhuomo, il quale essendo il principe d'Achaia in prigione haueua presa la sua figliuola per moglie, & si gli fece tagliare le mani, l'orecchie, il naso, & etiamdio cauar gli occhi. Haueua ancho preso con saluo condotto Theodoro Boccali persona di grandissima riputatione, & de primi di tutta la Morea, & l'abbaccinò & gli tolse lo stato. Pure egli sendo liberato dal Dispoto con alcuni suoi figliuoli, ch'egli hauea in guaràia; ritornarono, & ricouerarono lo stato loro. Egli era ancho un altro gentilhuomo & Signore Emanuello Cantacuzino figlio di Giorgio, chiamato per soprano me il

*Sachatai*, il qual signoreggiaua tutto il braccio di *Maina*; a cui per grandezza di fama & per gentilezza di sangue pochi erano nella nation Greca pari. Costui fu chiamato anch'egli col saluo condotto dal detto *Despoto Thomaso*, ma egli percioche era persona di sagacità & di prudenza, non pure non uolle andarui, ma ualorosamente gli fece resistenza. Per che *Thomaso* propose con esso lui di togli lo stato. Onde egli cio sapendo s'accordò con di molti *Albanesi*, i quali erano sottomesi a diuersi gentilhuomini Greci, & Signori, i quali male gli trattauano. Questi adunque desiderosi di liberarsi da così graue seruitù, elessero il detto *Emanuello*, & gli mutarono il nome & lo chiamarono *Ghin Cantacuscino*. Parimente la moglie sua, la quale prima si chiamaua *Maria*, uolero che si chiamasse poi *Cuchia*; i quali son nomi *Albanesi*. La onde fu tanta la moltitudine di costoro, che assediaron l'uno & l'altro *Despoto*, cioè *Thomaso*, in *Patras*, & *Demetrio* in *Mistra*. Ma per che *Emanuello* era signore della campagna, nessuno poteua uscire fuori della città, o castella, ch'egli non fosse fatto prigione. Il che peruenuto all'orecchio di *Maometto*, egli subitamente, & con gran fretta camminando entrò nella *Morea*: & gli trasse tutti d'impaccio, & prese il *Topo* et la *Rana*. Onde ueggendo *Thomaso*, che *Maometto* occupaua ogni cosa, non uolle aspettare il furor di quello, ma imbarcato ch'egli fu a *Patras* con buon uento se ne nauicò a *Roma*. & portò con esso lui la testa di *Santo Andrea Apostolo*, la qual donò a *PIO II* pontefice. Per che il *Papa* gli andò incontro insino a *ponte Molle* in

fino a quel luogo doue si uede una capella in memoria del ricetto di quella Santa testa. Haueua etiam diomenato con esso lui due figliuoli maschi, l'uno de quali si chiamaua il Despoto Andrea, & l'altro il Despoto Emanuello, & una figliuola femina: la quale dopo la morte del padre in Roma fu maritata da Sisto IIII. Quiui il gran Moscouita, il quale era il detto Andrea figliuol di Thomaso, si mori in Roma in grandissima miseria. La onde Emanuello, il qual di gran lunga auanzaua il fratello & per ingegno, & per prouidenza, percioche egli era huom di gran cuore, & ornato d'ogni maniera uirtuosa, ueggendo il fratello in cosi fatta miseria condotto quasi che disperato si parti da Roma, & ando a trouare Maometto, pensando di douer esser amazzato da lui. Ma la cosa successe altrimenti di quel ch'egli s'era dato a intendere; percioche Maometto lo raccolse benignamente, & fecegli la prouisione, & l'honorò piu che huomo il quale hauesse nella sua corte; & lo lasciò morir Christiano a guisa di tutti gli altri suoi predecessori. Il Despoto Demetrio, che signoreggiaua in Misitra, si come si pensa, condusse Maometto a pigliar la Morea, percioche Maometto gli hauea data la fede sua di pigliar la figliuola sua unica per moglie, la quale douea rendere lo stato del padre. Appresso Emanuello Cantacuscino s'accordò cō Maometto, & si gli arrese; onde egli gli assegnò uenticinque mila ducati per prouisione di ciascuno di loro. Pure egli non uolle mai pigliar per moglie la figliuola di Demetrio, si come promesso gli hauea; & cosi ella si mori uergine in Andrinopoli. Et come che Ema-

nuello hauesse buona prouisione da Maometto, pure  
 non fidandosi molto di lui si fuggi al Re d'Vngheria,  
 & quiu se ne passò di questa uita. Parimente ha-  
 uendo egli apposto a Demetrio, ch'egli hauea rubato  
 le gabelle del sale, ilche non era il uero, lo priuò della  
 prouisione; onde fu tanto il dolore che percio ne senti,  
 ch'in ispatio di poco tempo si mori ancho egli. Qui con-  
 uienfi a sapere che entrato che fu Maometto nella  
 Morea, & fuggito il Despoto Thomaso, fuggi an-  
 cho il figliuol del signor Carlo Tocchi, il qual si chia-  
 maua Lionardo, che per ostaggio era stato dato da  
 suo padre al Turco. Come adunque Maometto inse-  
 se, ch'egli se n'era fuggito, così gli mandò appresso i  
 suoi caualli, fra quali era il Duca d'Athene, nomi-  
 nato il Franco de gli Acciaiuoli, percioche egli se-  
 guitaua il Turco, si come era tenuto. Perche Mao-  
 metto gli mando un Gianizzero con alcuni compa-  
 gni, i quali s'infusero di uoler mangiare con esso lui,  
 & sotto questo colore crudelmente l'amazzarono.  
 Ora hauendo occupato Maometto quasi tutta la Mo-  
 rea, non potè pero mai pigliar Muchi, d'intorno a  
 cui si stette per ispatio di LIIII. giorni. Percioche es-  
 sa era difesa da Paleologo di Grizza huom ualorosi-  
 mo, di cui egli n'era il Signore. Non uolle ancho an-  
 dar all'assedio di Maluagia, la quale oltre che è for-  
 tissima città, u'era dentro un Nicolo Paleologo, ilqua-  
 le la teneua a nome del Despoto. Partito adunque  
 che fu Maometto della Morea, il Paleologo Grizza  
 abbandonò Muchi, & se n'andò al Senato Vinitia-  
 no, dal quale egli fu amoreuolmente riceuuto, et fu  
 fatto capitano generale di tutti i lor cauai leggieri:



ma tosto si morì. Accadde che Nicolo Paleologo  
 hauendo poca speranza ch' i principi Christiani faces-  
 sero impresa alcuna contro i Turchi, uendette per bo-  
 nissimo prezzo la fortissima città di Maluagia a Si-  
 gnori Vinitiani. Ora tornando Maometto in An-  
 drinopoli per lo uaggio prese il possesso d' Athene,  
 percioche il Duca era morto senza figliuoli maschi.  
 La onde peruenuto ch' egli fu in Andrinopoli, il  
 triumpho fu fatto grande in segno di uittoria. Egli  
 fa di mistero sapere, che essendo morto il Despoto  
 Giurgo Signore della Seruia gli rimasero due figliuo-  
 le, l'una delle quali era moglie di Sultano Amura-  
 to, si come dauanti dicemmo, chiamata Maria, et  
 l'altra era maritata al fratello dell' Imperadore Fede-  
 rigo di casa d' Austria, il quale era Conte di Cil.  
 Le quali, si come uolle Iddio, morendo i lor mariti  
 restarono uedoue. Egli è uero, che Maria non fece  
 figliuolo alcuno, & Caterina fece una figliuola, la  
 quale fu la prima moglie, c' hauesse il Re Matthia.  
 Il Gurgo adunque hauea lasciati tre figliuoli maschi  
 de quali il primo fu il Despoto Gurguro, il secondo  
 fu il Despoto Stefano, i quali furono abbaccinati da  
 Amurato, si come di sopra habbiamo detto: il ter-  
 zo fu Lazzero Despoto. Costui mentre ch' il padre ui-  
 uena prese per moglie la figliuola di Thomaso Pale-  
 logo: Onde per uederli & essere atto al gouerno dello  
 stato del regno, dopo la morte del padre il Gurgo suc-  
 cesse nel regno, acconsentendoli anchora la madre sua  
 benchè dal Gurgo essa fosse stata lasciata per tutrice  
 & per gouernatrice dello stato de figliuoli. Ma Laz-  
 zero non contentandosi di questo per farsi padrone a

bacchetta, messo da parte il timore di Dio, auue-  
 nò la madre in una lattuca. Costei si chiamaua Eri-  
 na Cantacuscina principessa in que tempi ornata d'o-  
 gni uirtu. Diuulgata che fu questa sceleraggine,  
 la quale Lazzerò hauea commessa, egli uenne in tan-  
 to odio appresso de suoi uassalli, & agli altri uicini,  
 che Maumetto prese animo di occupar la Rascia, et  
 la Seruia. La qual cosa intendendo Lazzerò, et teme-  
 do dello essercito di Maometto, s'ammalò di dolore, et  
 tosto si morì, senza figliuoli maschi, lasciàdo però tre fi-  
 gliuole femine. Parimète il Gurguro udendo la uenu-  
 ta di Maometto, spauentatosi forte si fuggì in Vnghe-  
 ria, la doue si morì senza figliuoli legittimi. Così  
 Stefano si fuggì in Albania, la doue essortato da  
 suoi prese per moglie una uertuosa donna, figliuola  
 del Signore Aranito, affine che la casa non restasse  
 senza herede. Onde lasciò dopo la morte sua due fi-  
 gliuoli maschi, cioè Gurgo, & Giouanni Despoti,  
 & una figliuola chiamata Maria, la quale fu poi  
 maritata al Marchese di Monferrato. Nientedime-  
 no entrato Maumetto con l'essercito in que luoghi, oc-  
 cupò la Rascia & la Seruia, et tutto quel che Lazze-  
 rò possedeua. Percioche alcune di quelle città s'arren-  
 derono d'accordo, & alcune ne prese per forza. Non  
 contento di questo Maumetto mosse guerra a David  
 Cognino Imperador di Trabisonda, & menò il cam-  
 po all'assedio di quella. Perche David fu costretto a  
 far le conditioni, nelle quali Maometto gli perdonò  
 la uita, & gli concesse che gli potesse portar uia tut-  
 ti i suoi thesori, & donogli la città di Seres in Euro-  
 pa, affine ch'egli hauesse il modo di poter si sostenta-

re. Dopo questa impresa Maometto sottomise all'imperio suo Capha, la qual era de Genouesi, & prese Sebastia, la Tana, & molti altri luoghi nella Anatoria. Onde gli huomini di quelle città parte furono confinati in Costantinopoli, & parte rimasero nelle lor patrie assai mal contenti. Di poi Maometto diuenuto me piu crudele, & fatto ingordo del sangue de Christiani, fece scriuere certe lettere false, le quali pareuano scritte in Roma dopo due anni, che egli die de la città di Seres a David, pcr sostegno della uita sua. Nelle quali lettere egli si trattaua della crociata, la quale doueuan fare i Christiani contro i Turchi. Onde questa finzione, & falso trouato fu poi la cagione, perche egli uolendo romper l'amistà con David lo fece menare legato in catena di Trabisonda insieme con la moglie, & otto figliuoli maschi, & una figliuola femina. I quali come furono giunti in Costantinopoli, Maometto si gli fece intendere che tutti quelli che non uoleuano farsi Turchi, & rinnegare la fede Christiana fossero certi di morire. La qual cosa come David senti cosi cominciò ad essortar con buone parole i figliuoli a douer con lo spargimento ael lor sangue render testimonio della fede Christiana. Et cosi egli con sette figliuoli maschi fu amazzato, & l'ottano ch'era fanciullo di tre anni, fu fatto Turco da Maometto & mandollo insieme con la sorella ad Vsan Casan Re di Persiani. Hauea questa pulzella forse sedici anni, la quale pigliandola per moglie Vsan Casan, fece due figliuole femine, delle quali l'una fu madre del Sophi. Ali Re di Persia cio sapendo confiscò tutti i lor beni, et commando che l'Im

peratrice pagasse in spazio di tre giorni quindici mi-  
 la ducati, o le fosse tagliata la testa. Il che sapendo  
 i uassalli di lei subitamente gli sborsarono il primo  
 di, & cio fu loro ageuol cosa; percioche erano confi-  
 nati da Maometto nella città di Costantinopoli. Qui  
 e non mi pare da tacere l'opera uirtuosa, & il caso  
 di questa imperatrice Helena Cantacuscina, la qual  
 morto che uide il suo marito, & i figliuoli, non uol-  
 te per modo a'cuno menar la uita sua a guisa di mon-  
 dana. Onde non risguardando ella che fosse alienata  
 nelle delicatezze imperiali si uesti il cilicio, & s'a-  
 stenne sempre mentre ch'ella uisse da mangiar carne.  
 Costei si fece far una capanna coperta di paglia, nel-  
 la quale aspramente si dormiuo. Et perche Maomet-  
 to hauea mandato una grida, che nessuno ardisse di  
 sepellire que corpi morti, accioche fossero sbranati da  
 cani & mangiati da corui, ella segretamente si fece  
 recare una zappa, & con le sue mani, come per lei  
 si potè il meglio, fece una fossa, & cosi di giorno di-  
 fendeuo quelle membra dagli animali, che non le di-  
 uorassero, & di notte pigliandole a parte a parte le  
 sepelliuo. Perche Iddio le fece gratia, che hauendo  
 ella sepelliti que corpi quindi a poco di tempo si mori  
 anch'ella. Ora Maometto dopo questo si mosse l'armi  
 contro i Vinitiani, & se n'andò con grandissimo es-  
 ercito all'assedio di Negroponte. Questa città e in  
 isola, & hauea un ponte fatto dall'arte sopra cui si  
 passaua da terra ferma nell'isola. Hauendo i Vini-  
 tiani questa cosa a sdegno, fecero capitano generale  
 dell'arma a Nicolo Canale. Perche messe in appreso  
 di molte galee, & armate di molte navi se Nicolo  
 hauesse

hauesse uoluto far il debito, che si gli cōueniua, senza dubbio potea cō buon uēto, il quale soffiaua a poppa in uestire il pōte, et rompere i Turchi, si come sauamēte era stato determinato in cōsiglio. Onde di necessità se guiua, o che Maometto restaua prigione nell'isola, o che si moriua di fame con tutto l'essercito suo. Ma Id dio per punirci de nostri graui peccati, nō uolle ch'egli desse il cuore a Nicolo di produrre a effetto questo buono, et santo disegno. La onde ueggēdo Maometto spīrare l'armata de Christiani, mōto a cauallo per passare il ponte, et saluare non pure se medesimo, ma tutto l'essercito anchora. Ma la sorte uolle, che quiui si trouò un Bassà gentilhuomo di Costantinopoli, il qual per nome si chiamaua Maometto. Costui prese il cauallo dell'Imperadore per le redine, & si gli disse Signor non dubitar punto, ne ti uoler partire, ma d'amo animosamente la batteria alla città; che se per tutto il di soprauenente noi non la prendiamo, & diueniam signori di quella, io mi contento che tu mi faccia tagliar la testa. Perche andando i Turchi con gran cuore alla general battaglia, si come hauea detto il Bassà, combatterono di tal maniera, che eglino dentro nella terra entrarono; & tagliarono a pezzi quasi tutti i maschi, ch'in quella erano. Vera cosa è che facendo prigioni tutte le donne, & i fanciulli gli menarono in cattiuità. Allhora i signori Vinitiani mandarono il Signor Gismondo Malatesta Signor d'Armino capitano famosissimo oltre tutti quelli ch'erano in Italia al suo tempo, con mille & dugento huomini d'arme fioriti et eletti per muouer guerra al Turco, & così appressata l'armata di ma-

re con di gran fanterie dato de remi in acqua questi per mare nauicarono, & quelli per terra andarono nella Morea. Quiui non furono cosi tosto arriuati, che tutte le città castella & terre di quel paese in spatio di tre di s'arresero a Signori Vinitiani. La cagione di cio fu, perche i Christiani, che erano quiui, mal uolentieri stauano sotto l'imperio de Turchi. Nondimeno con tutto cio che quelli s'arrendessero tagliarono pero a pezzi tutti i gouernatori del Turco, et quelli ch'erano in Coranto & in Calaurità: i quali per esser luoghi fortissimi non s'arresero altrimenti. Percioche il Signor Gismondo sdegnato per conto di certe paghe si parti dall'impresa, & portò con esso lui l'ossa di quel gran philosopho Giorgio Gemisto Plitone, il quale si come è openione de Greci, fu il piu dotto huomo in lettere Greche, & il piu intendente che sia stato d'Aristotile in qua. Costui si trouò al concilio Fiorentino, il qual si celebrò sotto Eugenio quarto. Perche giunto in Arimino il Signor Gismondo, percioche non solamente era persona amatrice de glihuomini dotti, ma hauea cognitione delle lettere Greche, fece fare un bellissimo & ornatissimo sepolchro al detto Giorgio, il quale anchora si uede a tempi nostri in Arimino. Veggendo i Signori Vinitiani, che il Signor Gismondo s'era da lor partito, fecero lor capitano uno chiamato il magnifico Bartolodo. Costui subitamente messo in punto l'essercito se n'andò a Coranto, & si gli pose l'assedio. Quelli della città non potendo regger l'assedio, aperte le porte gli mandarono le chiavi della città in segno che si gli arrendevano. Solamente u'era rimasta la rocca da

prendere, nella quale erano molti Gianizzeri, i quali  
 ualorosamente la difendeano. Auenne, ch'egli sa-  
 gliendo il monte per andare a Coranto si caud' l'elmo di  
 testa, onde una femina gittando giu un sasso gli fra  
 caso il capo, per modo ch'egli si morì. Et perciò tut-  
 to l'essercito si ritirò. Ma intendendo Maometto, co-  
 me i capitani del mare de signori Vinitiani haueua  
 no fabricata di nuouo una fortezza in Vostezza, et  
 messi i presidij nell'Esamilo, et alcuni altri luoghi  
 deliberò di mandarui un capitano, il qual si chiama-  
 ua Anarbei; il qual entrato nella Morea prese et  
 disfece tutti i detti luoghi. In quel tempo si trouaua  
 in Patras un proueditore de Vinitiani di casa Barba-  
 righi, il quale oltre le galee, che quìui hauea molte,  
 hauea un capitano Greco, il quale era molto ualoroso  
 in opera d'armi. Costui per nome si chiamaua Miche-  
 le Rali; onde essendo sbarrato l'essercito de Christiani  
 s'azzuffarono con certi Turchi del campo a' Anar-  
 bei. La onde poi c'hebbero ben menate le mani, i Chri-  
 stiani mettendo in rotta i Turchi rimasero uincitori.  
 La qual cosa ueggendo il proueditore de Vinitiani in  
 superbito alquanto, si come quegli che non hauea  
 la maestria della guerra, pazzamente uolle segui-  
 tare et andare contro il uoler di Michele all'acqui-  
 sto di Patras. Et con tutto ch'egli s'ingegnasse di far-  
 li conoscere, che cio non era per tornar lor bene, ma  
 che uie meglio sarebbe stato a farsi forte in qualche  
 luogo sicuro; nondimeno non gli potè capere nell'animo,  
 che cio fosse, come gli diceua il capitano. Ma per  
 ogni modo uolle, mal grado di tutto l'essercito anda-  
 re auanti: perciò che il capitano de Turchi sopragiun-

to con l'essercito suo tagliò a pezzi il provveditore con forse ben dieci mila Christiani . Onde il buon Michele fu portato dal cauallo in un pantano , & per auentura sarebbe scampato, s'è non era un prete , ch' il manifestò & l'accusò a Turchi . I quali quivi uenuti il presero , & senza pietà alcuna l'impalarono . Il resto delle genti Christiane intendendo la uenuta dell'essercito d'Anarbei tutt'auia si ritiraua per infino a Calalamatta . Quivi attaccati insieme ambi due gli esserciti fecero il fatto d'arme , nel quale furono sconfitti i Christiani . De quali parte fatti prigioni furono menati in Galipoli , la doue io sendo fanciullo ho fauellato con molti di loro , i quali non s'erano anchora potuti riscattare . Ora hauendo casso i Vinitiani Nicolo Canale fecero capitano dell'armata Pietro Mozzenigo , il qual fu poi Doge di Vinegia . Questo hebbe piu di trecento galee armate , & molti altri nauigli grossi , & fu si ualoroso , che fece la uendetta della crudeltà incredibile , la quale usò Anarbei a Christiani . Onde acquistata la Morea , egli fece scorticare impalare & morir crudelmente tutti quelli che s'erano ribellati a Turchi . Ma il buon Pietro Mozzenigo geloso della fe Christiana se n'andò contro i Turchi , & leuò su l'armata alcuni cauai leggieri di diuersi luoghi della Grecia sottoposti all'imperio di Vinitiani ; onde con quella grossissima armata scorse tutti i luoghi lungo il mare signoreggiati da Maometto quelli saccheggiando . Perche egli prese la città di Emo , & la mise a sacco , & distrusse la Salena , alla cui guardia erano di molti Turchi . Prese ancho Stemelini , & quindi passo uerso l'Anatolia



rubando, & abbrucchiando il paese di quella. Dopo questo, n'andò al paese del Caramanno occupato da Maometto, & lo mandò a sacco & a fil di spada, oltre ch'egli abbruciò di molti luoghi. A questo modo tutti se ne ritornarono ricchi delle spoglie de nimici. Costui è sepellito nella nobilissima città di Vinegia sua patria, nella chiesa de Santi Giouanni & Paolo dentro una bellissima & ornatissima sepoltura di marmo. Sopra la quale è questo epitaphio,

EX MANVBIIS HOSTIVM.

Dopo questo Maometto si mise in animo di occupare il ducato di Boscina, il quale era un Duca di Santa Sabba chiamato dal vulgo Chezzecho, il qual confinuaua con Ragusei, & era loro emulo. Costui hauea tre figliuoli, de quali il primo si chiamaua Ladislao, e hauea per moglie una chiamata Anna Cantacuscina, donna oltre ch'ella era di gentil sangue, virtuosa molto. Ora essendo il Duca hoggimai attempato, & portando poco rispetto al figliuolo, & manco alla nuora prese per concubina una donna di mondo, & ne la menò dentro in palagio. Il che sapendo il figliuolo, & la nuora di ciò si rammaricarono forte col padre. Ma egli ch'era disposto al tutto di fare a suo modo, non curando le lor parole, faceua ogn' hora peggio. Perche sdegnato Ladislao fece un trattato cō alcuni della città, & cacciarono fuori il Duca, il qual per ciò molto adirato mandò uno ambasciatore a Maometto quello in aiuto chiamando; in segno di cui gli diede il figliuol minor per ostaggio il qual fu poi fatto Turco da Maometto. Il quale entrando nel Du

cato di Boscina, trouò, che'l Duca uecchio era già morto. La onde Ladislao non uolle aspettare, ma si fuggi & ne uenne a Vinegia con la moglie, & co figliuoli; & quindi passo in Vngheria, la doue si morì. Ora hauendo occupato Maometto quel paese tutto, solamente lasciò all'altro figliuol del Duca un luogo che si chiamaua Vlaccho, et Castel nuouo cõ certi altri luoghi per lo uiuer suo. Costui riconosceua per Signore Maometto, & ogni anno gli pagaua il tributo infino che fu cacciato fuori dello stato. Appresso Maometto cominciò a mettere il freno a Ragusei, imponendogli che douessero pagare un certo tributo, il quale anchora hoggidi pagano. Dopo si uoltò Maometto all'altra parte, la doue era il regno di Boscina del Re Stefano; il quale hauea per moglie la figliuola di Lazzero Despoto di Seruia; la quale si chiamaua Maria. Costui regnaua molto pacificamente nello stato suo. Nondimeno con tutto cio egli entrò nell'animo a un de primi di quel luogo di uolersifare Re di Boscina, & perciò se n'andò al Re d'Vngheria chiedendogli l'aiuto suo, allegando come il Re Stefano era d'accordo col Turco per hauer per moglie la figliuola di Lazzero Despoto di Seruia, & ch'egli era chiamato Re della maggior parte. Cio sentendo il Re d'Vngheria gli diede per moglie una delle sue figliuole, et messo in ordine un gagliardissimo essercito lo mandò con esso lui. Il qual cominciò a combattere crudelmente contro il Re Stefano & il Turco, ch'altro nõ sapeua desiderar, uedendo questo mandò il suo Beglierbei auanti, & assediò il Re Stefano; il qual non lo potendo sostenere si gli arrese salue pero le perso

ne & la roba. Ma soprauenuto che fu Maometto si gli fece tagliar la testa, non gli uolendo offeruar quel che promesso gli hauea il suo Beglierbei. Et cosi hauendo fatta prigioniera la sua donna la donò ad un suo cortigiano dell'ordine de Sapocogliani, il qual nõ risguardando ch'ella fosse sterile col Re Stefano, la prese per moglie. Dopo questo Maometto si uoltò contro il campo de gli Vngheri, i quali furono tutti rotti e sbandati col loro condottiere, il qual si uoleua far Re di Boscina. Adunque Maometto sene tornò uittorioso in Costantinopoli, & l'anno seguente accampò alla fortissima città di Belgrado, la quale dopo la ruina del Despoto di Seruia, era peruenuta alle mani del Re d'Vngheria. Perche Maometto la chiederua, come cosa la quale s'apparteneua al regno di Seruia. Ma gli Vngheri negando di dargliela Maometto cominciò stringergli crudelmente; per modo che dandole la batteria, & essendo gia entrati i Turchi nella città, egli sopragnunse Giacho Vaiuoda padre del Re Matthia famosissimo capitano de gli Vngheri in que tempi, col qual era un frate di San Francesco nominato fra Giouanni Capistrano. Costui hauendo predicato nelle parti della Lamagna con una croce in ispalla hauea congregato piu di uenti mila combattenti disposti a morire per la fede di Christo. I quali tutti insieme col detto capitano animosamente soccorrendo Belgrado ributtarono i Turchi fuori della città. In questa battaglia fu ferito Maometto, onde egli fu costretto a partirsi di quiiii con suo grandanno, & maggior uergogna. Parimente il buon frate Giouanni andando innanzi per inanimir gli al

tri con la croce in mano, fu morto; & perciò fu martire della fede di Christo con alcuni altri. Ne per questo Maometto si spauentò punto, anzi fatto più coraggioso l'anno seguente se n'andò all'assedio della fortissima città del Carabogdano, la qual prendendola fece tributaria. Similmente il principe dell'altra Valachea tolse a pagare il doppio più che non pagaua il Carabogdano, oltre ch'egli s'obligò d'andare a baciare il pie all'Imperador Maometto ogni due anni una volta in persona. Onde egli pose per ostaggio nella corte del Turco il più stretto parente ch'egli hauesse. Fu sempre Carabogdano in gran riputatione appresso i Turchi, il che accadde perciò che andando Maometto a mettere il campo a Chieli, & a Moncastro egli diede il cuore a Carabogdano con manco di uenti mila combattenti di assaltare auanti che fusse uenuto il giorno l'essercito de Turchi, nel quale si ritrouaua il Turco proprio in persona. Carabogdano quantunque tagliasse a pezzi gran moltitudine de Turchi, nondimeno sopraggiunto il dì non potè seguir la uittoria incominciata; perciò che tanta era la turba de Turchi, che non potendo regger l'impero loro, gli diede le spalle, & si fuggì saluando la più parte de suoi soldati. Costui è asente dalle grauezze, perciò che egli non è tenuto dare ostaggi al Turco, ne tenuto d'andare a baciare personalmente il pie all'Imperadore, come sono tenuti a far gli altri suoi uassalli. Ora ritornando Maometto a Costantinopoli, quelli di Chio più per paura, che per uoglia ch'essi n'hauessero, offersero di pagarli il tributo, il quale ancho hoggidi pagano. Qui s'ha sapere, che uolendo i Vinitiani impedire,

& far resistenza a Maometto, mandarono loro ambasciatori ad *Vsam Cassam*, il quale a persuasione loro si apparecchiò per far guerra a Maometto. Ne Maometto perciò si stette, anzi messo in punto l'essercito andò a ritrouarlo sino in *Persia*; la doue s'azzuffarono & combatterono ambidue insieme con quelle forze, che per l'una & per l'altra parte si pote più. La battaglia fu crudele & sanguinosa & dubbiosa si per Maometto, come per *Vsam*, di maniera ch' un figliuolo di Maometto quivi fu ammazzato, & un figliuolo parimente di *Vsam* fu morto. Ma perche nel campo di Maometto erano di molti scoppettieri, i quali ualorosamente scaricauano le palle nell'essercito di *Persia*, furono la cagion perche *Vsan*, che per l'adietro non era stato mai uinto ne sconfitto da nessuno, diede lor le spalle, & si mise in fuga, & per conseguente Maometto hebbe la uittoria. Il quale rimasto uittorioso lieto se ne tornò a *Costantinopoli*, onde il triumpho fu fatto grande per tutte le città de *Turchi*. Dopo questo Maometto mandò all'essercito di *Rhodi* un di casa *Paleologa*, il qual si chiamaua *Mescit Bassa*: Costui gran tempo la tenne assediata, ma sopraggiunto che fu il soccorso di *Francia*, & non la potendo prendere si abbandonò l'impresa. Ma ueggendo Maometto le discordie, ch'erano in *Albania*, pensò che meglio gli tornerebbe, se egli si mettesse ad occuparla. Percioche egli sapeua, come già non so quanti anni innanzi u'era entrato *Scanderbech* huom ualoroso della persona, il qual essendo per natione *Seruiano* era di tal ualore, ch'egli era stimato & appregiato sì dagli *Albanesi*, come da qual si uoglia altra natio

ne. Costui hauea presa per moglie una figliuola del Signore Aranito, di cui dauanti parlammo, Egli hauendo piu sorelle le maritò in Albania doue, & a cui gli parue, fra le quali n'era una che si chiamaua Momera, la quale egli maritò ad un gentilissimo Albanese nominato Musai Theopia. Hauea Scanderbech fatti di grandi & molti parentadi con tutti coloro ch' erano di grande affare, & haueuano qualche signoria in que paesi. Le costui uirtu furono tali & tante, che io per me non so se lingua humana le potesse esprimere perfettamente. Et perciò rauuolgendo Maometto le gran uittorie, che Scanderbech haueua riportate contro Turchi, piu uolte pensò a quel ch' egli hauea disegnato di fare. Hauea Scanderbech una scimitarra, con la quale (come si dice) al primo colpo tagliaua un toro a trauerso. Perche Maometto sapendo di questa scimitarra, la domandò in dono a Scanderbech, il qual con prontezza d'animo gliela mandò. Ora uolèdo Maometto far pruoua di detta scimitarra, chiamò un de suoi, il quale era pro del corpo, & gli comandò che facesse pruoua, se uero era quel che si diceua di questa Scimitarra. Et così menato in mezzo un toro quel prode huom menò un colpo smisurato, ma non potè però tagliarlo al primo colpo a trauerso, come tagliaua Scanderbech. Il perche Maometto si lamentò forte di Scanderbech, dicendo ch' egli l' hauea schernito, affermando che quella non era la spada ch' egli domandata gli hauea, & con cui egli faceua sì gran pruoue. Et perciò gliela rimandò indietro. Come Scanderbech intese queste parole, rispose all' ambasciatore,

Et si gli disse ; Voi direte all' Imperador Maometto  
 che quel suo prode huom non taglio il toro a trauerso ,  
 come si credea , percioche la spada era quiui , ma non  
 gia il braccio , che taglia il toro in un colpo . Onde in  
 presenza dell' ambasciatore egli fece la pruoua , che  
 ad un tratto taglio il toro per trauerso , Et da capo ri  
 mando la spada a Maometto . Il quale intesa come  
 era successa la cosa , disse . Non piaccia a Dio , ch'io  
 priui mai si fatto Signore di cosi buona spada ; Et des  
 to questo gli ele rimando con di molti altri presenti .  
 Ora hauendo Scanderbech fatte di marauigliose pro  
 dezze Et degnissime impresè contro i Turchi , final  
 mente piacque a Dio che se ne passasse di questa uita  
 all'altra . Era ancho morto il Signor Aranito suo  
 suocero , Et molti altri de piu grandi , Et principali  
 dell' Albania . Onde uedendo Maometto , che l' Al  
 bania era spogliata affatto di presidio , Et che per le  
 discordie loro erano quasi atterrati et morti tanti pro  
 di huomini nella guerra ch'essi fecero contro i Tur  
 chi , entrò in quella con un grandissimo essercito , on  
 de ne cacciò tutti quelli che quiui signoreggiavano ,  
 Et sene fece Signore .

In quel tempo egli si trouaua in Fiorenza il Magnifi  
 co Lorenzo , Et il Magnifico Giuliano de Medici ,  
 huomini Et per nobilita di sangue , Et per ricchezze  
 grãdissimi . Costoro ritrouãdosi un giorno ad ascoltar  
 la messa in Santa Riparata , la quale etiamdio è chia  
 mata Santa Maria del Fiore , furono assaliti da cer  
 ti congiurati , onde ne uenne morto il Magnifico Giu  
 liano , Et ferito il Magnifico Lorenzo . Il quale se  
 con la prudenza sua non prouedea all'ira del popolo

il qual fece romore, egli sarebbe stato morto il Cardinale San Giorgio nipote di papa Sisto, il quale si trouò quini a caso. Ora presi tutti i congiurati, & micidiali furono giustitiati & morti. Vero è che solo uno scampò, & ricorse a Maometto, il qual gli fece il saluo condotto, & istanasi in Costantinopoli. Ma egli non andò gran tempo, ch' il Magnifico Lorenzo mandò un suo messaggiero a Costantinopoli, supplicando Maometto che gli uoleffe dare Bernardo Bandini, percioche così si chiamaua il rifuggito. Onde intendendo Maometto l'ingiusto & scelerato tradimento, nel quale s'era trouato il Bandino, lo fece pigliare, & diedelo in mano del mandato del Magnifico Lorenzo. Et per ciò Bernardo fu menato legato a Fiorenza, doue con acerbi martiri fu giustitiato, & il Magnifico Lorenzo rimase in grande amistà & riputatione appresso di Maometto. Allhora Maometto mandò Scender Bassa suo capitano alla uolta dell' Italia con certe bande di Turchi, i quali fecero le scorrerie per le terre de Signori Vinitiani nel Friuli. Ma come che i detti Signori mandassero il Conte Gieronimo da Verona contro quelli con certi squadroni d'huomini d'arme, nondimeno essi furono rotti da Turchi, i quali amazzarono il Conte Gieronimo, & menarono piu di uenti mila prigioni fuori del Friuli. Et come dauanti dicemmo, essendo state grandissime discordie tra Maometto, & i Signori Vinitiani, i quali hauendo etiamdio mandato piu uolte gli ambasciatori a Maometto per far pace con esso lui, & non la potendo ottenere, alla fine ni mandarono Giovanni Dauo segretario del se-



nato loro, si come quello ch'era diligente molto, & persona di grande esperienza. Costui si stette gran tempo a Costantinopoli, anzi che potesse far la pace, pure alla fine egli tanto disse, & tanto fece, che la pace si compose in questo modo ch'io dirò. Prima, che i Signori Vinitiani dessero la città di Scutari in Albania a Maometto, al cui assedio egli gran tempo era stato quando prese l'Albania. Percioche per esser quella fortissima & ottimamente guardata & difesa per lo ualor d'Antonio Loredano, che fu poi capitano generale, Maometto s'era leuato dall'assedio di quella, & tornato in Costantinopoli. Appresso, che gli desser Lemno Isola della Tridogna, ch'è appresso di Lepanto. In oltre il senato Vinitiano tolse a pagare ottanta mila scudi in ispacio d'otto anni, per cioche un gentil'huomo di casa Giorgi hauea già comprato certe gabelle dal Turco, & essendo restato debitore della detta quantita di danari, s'era fuggito & saluato a Vinegia. In questo modo egli si conchiuse la pace, nella quale non si comprese altrimenti il signor Lionardo; il qual uenuto in istato suo signoreggiaua Santa Maura Leucade, la ual de comparri, il Zante, & la Ceffalonia. Hauea costui tolto per moglie una figliuola del Despoto di Seruia chiamato Lazzero, della quale hauendone hauuto un figliuol maschio nominato Carlo, che si mori in Roma, essa che per nome era chiamata Meliza si mori. Laonde Lionardo per non rimaner senza moglie, da capo si rimaritò, et prese per moglie una parente del re Ferrando, il quale era allhora re di Napoli, senza licenza di Maometto et de Signori Vinitiani. Laqual cosa fu la

ragione, perche egli non fu conchiuso nella pace, ch'essi fecero fra loro. Vera cosa è ch'egli era obligato ogni uolta che un sangiacco andaua a Sanina, et all'Arta, dargli cinquecento ducati, oltre ch'egli pagaua l'usato tributo all'Imperador de Turchi. Accadde dunque, che per auentura uenne un sangiacco, il qual era stato deposto dell'ufficio del Bassa, & era stato fatto Flamburaro. Costui era giuane d'anni, & non era anchora arriuato a sedici anni; il qual si chiamaua Facit Bascia. Hauea ancho parentela col detto Lionardo, il qual però assicurandosi nel parentado ch'egli hauea con esso lui, non gli mando altrimenti i danari, i quali egli usaua di dare a Flamburari; ma in uece di quelli gli mando certe frutte. Perche Fait sdegnato forte contro Lionardo, disse; Costui si pensa di trattarmi da fanciullo, mandandomi le frutte in iscambio de danari, i quali egli mi dee dare, ma non anderà gran tempo, ch'io li farò conoscere l'error suo. Perche egli scrisse tosto alla corte di Costantinopoli, ricordando come nel tempo che la guerra si faceva tra Vinitiani & il Turco, Lionardo essendo tributario de Turchi alloggiò nel Zante, & diede ricapito a certi cauai leggieri della Signoria di Vinegia; i quali tutta uia molestauano i luoghi finitimi & soggetti all'imperio de Turchi, & poi si ritirauano a saluamento nel Zante per opera & fauore di Lionardo. Appresso aggiunse, che ne capi della pace egli non era compreso. Per la qual cosa Maometto fece apprestar uenti noue legni bene armati, su quali era un famoso capitano chiamato Giudicamento Bascia, & gli mando contro Lionardo. Il qual

di cio raguagliato, & come l'armata de Turchi era quasi appressata a suoi danni, ueggendosi mal uisto da suoi popoli, i quali egli tiranneggiaua, non uolle altrimenti aspettarla; ma senza indugiar punto s'imbarcò con la nuoua moglie, portando seco tutti i thesori & le cose piu pretiose nauicò a Napoli al Re Ferrando, la doue egli comperò certe castella in Calauria, Nondimeno morto che fu Maometto, il fratello del Signor Lionardo, che si chiamaua il Signor Antonio messo in punto certe Galee del Re di Napoli caccio i Turchi, & prese la Cefalonia. Ma il senato Vinitiano non uolendo per modo alcuno contrastare col Turco mando quattro galee bene armate alla Cefalonia & combattendo amazzarono il Signor Antonio, & presero la terra & la resero a Bajazet Turco. Ma per ritornare al proposito nostro, dico, che il Signor Lionardo si parti dipoi di Calauria, & se n'andò a Monferrato, & quindi ritornò a Roma la doue nel tempo di Papa Alessandro sesto casco la casa nella quale egli stantiaua, & si morì. Dopo Carlo suo figliuolo passò di questa all'altra uita nel tempo di Leon decimo, il quale staua nella strada di San Marco. Giunto adunque Giudicamato a quelle isole, egli taglio a pezzi tutti gli ufficiali del Signor Lionardo che erano quiui. Dopo prese la maggior parte de Terrazzani, & gli meno con le mogli & co figliuoli a Costantinopoli. Quiui giunti che furono Maometto commando a quegli huomini che lasciando le proprie mogli pigliassero donne d'Etiopia, parimente che le donne abādonati i mariti loro prendessero mori d'Etiopia pure. Cio egli fece per hauer di quella razza de

gli schiaui bigi, cioè di mezzo colore, & gli confinò in Marmare, & quell'altre isole quivi vicine. In quel tempo essendo Ferrando Re di Napoli in grandissime differenze con alcuni principi dell'Italia, Maometto hebbe il conciglio di appiccarsi co miserì Christiani. La onde persuaso da molti di quelli mandò il detto Bidichiamato con una bellissima armata di mare, & diede l'assalto alla città di Otranto, la qual presa che fu da loro per forza tagliarono a pezzi tutti quelli ch'erano atti a portar l'arme, le donne et i fanciulli cattivi facendo. Poscia che la città fu presa, tutto di andauano discorrendo per le uille, & per le castella vicine quelle saccheggiando. Perche spauentato Ferrando scrisse a tutti i principi, & a tutti i Signori Christiani, come Maometto haueua già preso in Italia, & occupato Otranto città fortissima, la quale è quasi come la chiave dell'Italia da quel lato. La qual cosa intendendo i principi Christiani ciascun di loro uolentieri si mosse in aiuto di Ferrando. Il qual messo in ordine un bellissimo essercito, di cui n'era capitano un suo figliuolo chiamato Alfonso, il qual era Duca di Calauria, che fu poi ancho egli Re di Napoli, & ualoroso capitano in quel tempo si mise in uia per ricuperare Otranto. Ma la sorte uolle, che mentre l'essercito era quivi inuiato Maometto si morì, & Bidichiamato abandonata la città di Otranto fornita di uittouaglie, & di gran numero de Turchi se ne torno a Costantinopoli. Ora uenuto quivi l'essercito de Christiani tenne l'assedio alla città gran tempo, per modo che non hauendo i Turchi subsidio da parte nessuna, s'arresero a Christiani,

saluo

saluo però l'hauere & le persone ; il che fu dopo l'anno che la detta terra era stata occupata da Turchi. Maometto adunque fu un fortunatissimo et eccellentissimo principe , cui mentre ch'egli uisse , i suoi capitani , menarono gran quantita di prigioni Christiani presi in Vngheria , chi in Polonia , chi in Crouatia , chi in Istria , chi in Dalmatia , & in altri infiniti luoghi , ch'a raccontarli sarebbe troppo lungo . Fu ancho Maometto molto favorito dalla Fortuna nelle cose della guerra , & si dimostrò liberale & magnanimo uerso i combattitori . Percioche ( si come pubblicamente si dice ) s'alcun di loro hauesse fatto qualche degna impresa , & honorata prodezza , egli lo riconosceua molto , di modo ch'egli da uno all'altro estremo alle uolte trapassaua . Onde egli s'è uisto , che tal persona per assaltar animosamente le mura d'una città egli gli ha accresciuto di tal modo la prouisione , che per tre ducati ch'ella toccaua il mese per paga , hebbe ottanta mila ducati ogni anno . Cio faceua Maometto per dare animo a gli altri , accioche mossi da questi premi si mettessero piu facilmente a rischio per lui . Egli non ispendeua i suoi danari mantenendo buffoni , histrioni , & altre persone disutili , ma egli si recaua a grandissimo piacere a spendere nelle guerre per sostentare i suoi soldati , & i gentilhuomini , & in cose non solamente , che gli apportauano utile , ma honore . Faceua etiamdio di molte limosine , facendo dispensare ogni settimana gran somma di danari a poveri per Dio , cosi a Christiani , come a Giudei , & a Turchi senza differenza alcuna , pur ch'egli sapesse ch'eglino fossero da necessita costretti .

*Auenne che la chiesa degli Apostoli, la quale era in Costantinopoli era ruinata, in luogo della quale egli fece fabricare una superbissima Moschea con lo spedale, in cui tutti gli ammalati si poteuano con lor commodo medicare. Egli fece la dote alla detta Moschea di cento cinquanta mila ducati per ciascuno anno. Costui fu di raro & pellegrino ingegno, onde egli era benissimo ammaestrato si nelle lettere Arabe, si nelle Greche: et hauea per suo precettore un monaco, il qual si trouò al concilio Fiorentino nominato Scholario, il qual era dottissimo nelle scienze, ma specialmente nella sacra scrittura. Costui tuttauia leggeua all' Imperadore, di modo ch'egli è opinione, che Maometto piu s'accostasse alla fede Christiana, che a qual si uoglia altra, massimamente auanti pochi anni, ch'egli si morisse. Onde teneua appresso di se certe reliquie sante; che gli erano peruenute alle mani in grandissima ueneratione, con di molte lampade accese. Pure alcuni dicono, ch'egli cio faceua simulando questa diuotione, per poter meglio dare reputatione a quelle, & uenderle poi piu care a Christiani. Altri son di parer contrario, affermando che egli cio faceua con sincera diuotione. Ma come che sia, io non ho ardimento di negar piu una parte, che l'altra, & percio la rimetto al giudicio di Dio, il qual tutto sa, & uede il cuor de glihuomini. Si dice ancho, che costui non hebbe chi lo pareggiasse di crudeltà da Nerone in qua. Onde fra l'altre sue crudeltà, ch'egli fece questa ne fu una, che andando egli un giorno a diporto per un suo giardino; a caso uide un cocomero, ch'era nato di nuouo. Perche egli com*

mando; che a nessun desse il cuore di toccarlo, perciò che egli lo uoleua ueder maturo. Ma egli intrauenne che uno di que fanciulli paggi, che andauano appres sol' Imperadore, ueggendo quel cocomero, & hauendone uoglia alla guisa fanciullesca, lo spiccò, & se lo mangiò. Dopo ritornando egli nel giardino, & non ritrouando il cocomero, domando chi l'hauesse mangiato; & nessuno di cio rispondendoli seco deliberò di uolerlo per ogni modo trouare. Et così egli fece sparare crudelmente quattordici di que paggi fanciulli, in questo modo ritrouò il cocomero. La qual cosa fu la uentura di tutti gli altri paggi simili a loro, i quali erano trecento, percioche s'egli non l'hauesse ritrouato nel quartodecimo, egli hauea disegnato di uolere che tutti a sèmbianza di quelli fossero sparati, sino a tanto, ch'egli hauesse ritrouato il cocomero. Hauena ancho fama di gran liberale, percioche hauendo egli uno staffiere per nome chiamato Bidie, il qual percioche gli mancua un dente dinanzi, hauea nome Acmato, & ragionando, si come colui ch'era faceto, coll' Imperadore, si gli disse. Gia che un principe non si puo ueramente chiamar grande, s'egli non puo d'un picciolo farne un grande, & di un grande un picciolo. Queste parole hebbero tanta forza nell'animo di Maometto, che Acmato di staffiere diuenne il primo ufficiale del Bascia. Questo Acmat, come di sopra dicemmo, fu grandissimo capitano, & hauena una bellissima moglie, della quale Mustaffa figliuolo di Maometto uenendo un di per baciare il pie al padre, d'amor feruente s'accese. Onde andando in quel tempo essa alla stufsa, si come

è loro usanza, u'ando ancho Mustaffa, & ritrouandola ignuda senza alcun ritegno di uer gogna la uolò. La qual cosa rapportata a Maometto per mezzo di Armat il quale si stracciò le uestimenta dauanti l'Imperadore, & il turbante, & si lamentò forte di così scelerata impresa domandando che di ciò si douesse far giustitia, Maometto gli disse. Che cosa hai tu? perche cagione ti lamenti tu così forte? Non sei tu mio schiauo? S' il mio figliuolo abbracciò la tua moglie, non ha egli usato con una mia schiaua? Tutta uia egli ripigliò forte il figliuolo secretamente dell'atto, ch'egli fece, & lo mandò uia. Ma perche egli non s'intendeva di mancar di giustitia, si gli era a grado quella, quindi a tre di mandò un suo ministro & fece strangolare il figliuol Mustaffa. Egli fece etiamdio questo, che hauendo appresso di se un Cadi, che appresso de Turchi è quel che tien ragione, & fa giustitia nella città, & trouando che per danari ha uena la giustitia uenduta piu uolte, lo fece scorticare uiuo, & chiamato i' costui figliuolo lo rimise in luogo del padre; & uolle che in sua presenza sedesse sopra un tapeto, sopra il quale fece distendere la pelle del padre, & uoleua ch'egli stesse al modo, che suole stare la persona giudicata, & si gli disse. Da ben mente alle mie parole; si come io ho fatto scorticare il padre tuo per hauer guasta la giustitia, uiui sicuro, che di te ne prenderò quel partito, che di lui ho preso doue tu non offerui, come si deue, la giustitia. Ma al mio parere Maometto passò Nerone d' assai nelle cose di crudeltà, percioche senza dubbio alcuno si ritroua che per sua commissione sono state morte ottocen-



to mila persone . Ora hauendo egli apparecchiata una grãdissima armata per mare et per andare (si come dicono alcuni) a Rhodi, lo per inuiarsi contro il soldano, come altri affermano o contro il figliuolo, secondo il parer d'altri, preso nel uiaggio da gran malattia si morì in una uilla dell' Anatolia chiamata Calcedonia, & essendo da quella fieramente atterrato si morì l'anno quaranta e sei della uita sua . Il corpo suo fu menato a Costantinopoli, & sepellito in una capella a canto al gran Marato, ch'egli edificò . Quini di continuo stanno le lampade accese, & molti de lor preti chiamati Talascimani mutando le uigilie tutta uia dicono salmi per l'anima sua, cambiando il sepolcro di ornamenti, si come è costume di fare a tutti gli Imperadori de Turchi . Sopra il costui sepolchro è uno epitafio Turchesco, nel qual sono scritti i nomi di tutti gli Imperadori & Re uinti da loro, & le prouincie, & le città, & le castella, le terre da loro acquisite . Questo epitaffio fu dalla fauella Turchesca nell'idioma Latino così rapportato .

MENS ERAT BELLARE RHODVM,  
ET SVPERARE SVPERBAM ITA  
LIAM .

Ma la diuina bontà, ch'il tutto regge, & dispone, non uolle ueder tanta sciagura de miseri Christiani . Poscia che Maometto fu di questa uita passato, Baiazete fu eletto all' Imperio, quantunque alcuni siano d'opemione che Maometto suo padre non uolesse per modo alcuno, ch'egli fosse suo successore nell'imperio . Percioche anchora che Baiazete fosse il primogenito,

Et perciò a lui douesse toccare l'imperio, nondimeno per esser carico di figliuoli, egli non uoleua ch'egli fosse Imperadore. Ma l'animo suo era, che uno altro figliuolo, il quale era chiamato Zem Sultano, fosse eletto all'Imperio, si come colui che haueua pochi figliuoli, Et era etiamdio piu fiero, Et bellicoso che Baiazete. Perche i Bascia hauendo piena contezza dell'animo di Maometto, dopo ch'egli fu morto primieramente auisarono Zem Sultano. Auenne che il mandato, il quale recaua la nuoua a Zem, diede nelle mani del Bascia Cherzecogli, il qual'era Beglierbeo della Anatolia, Et era genero di Baiazete Et però egli informato di cio, che andaua a fare il corriere, si lo fece impiccare per la gola. Il che sapendo i Bascia subito mandarono un altro corriere per altra uia, affine che la nuoua ch'egli recaua a Zem Sultano non fusse intercetta. Ma egli percioche era affettionato a Baiazete petito fra uia non ando altrimenti a Zem, si come gli era stato imposto, ma si dirizzò uerso Baiazete, Et gli diede la nouella, anzi che Zem suo fratello ne fosse punto raguagliato. Et come che dal padre fosse stato tenuto piu lontano da Costantinopoli che Zem, nondimeno la nouella peruenne piu tosto a Baiazete, il qual si staua in Scutari, che a Zem. Gli fu anchora la fortuna fauoreuole molto, percioche un suo figliuolo nominato Corcutto d'età d'otto anni fu eletto Signore da Bascia affine che lo scompiglio de Gianizzeri s'acchetasse. Dopo Baiazete uenne in Costantinopoli, Et prese la signoria con patti Et promissioni fra loro composte sotto colore di gouernare la citta solamente. In questo mo

do egli s'impatroni dell'imperio. Ma poi che Zem suo fratello intese come il padre uolea ch'egli fosse l'imperadore tosto si mise in punto per a Costantinopoli. Quiui giunto, & trouando che Baiazete hauea occupato l'imperio, si come quegli che da tutti era desiderato Signore incontanente appressò grandissimo esercito, & se n'andò a Bursia quella saccheggiando & abbruciando. Il che rapportato a Baiazete egli so pragiunse con maggior numero di gente, & attaccati insieme fu messo in rotta il campo di Zem Sultano, per modo ch'egli temendo d'esser fatto prigione si fuggì, & fece capo a Rhodi. Quindi partendosi uenne al Duca di Sauoia in Sauoia, & dopo se n'andò al Re di Francia, & egli il mandò a Papa Innocentio ottauo. Ma uenendo il Re Carlo per acquistare il reame di Napoli lo tolse in compagnia, & nel menò con esso lui. Ma la sorte uolle, che Zem peruenuto a Capoua s'infermò grauemente, talche si morì. La qual cosa peruenuta all'orecchie di Baiazete egli fu molto contento; perciocche mentre che uisse Zem suo fratello egli non staua punto con l'animo riposato. Onde egli era tenuto a pagare, & pagaua ogni anno quaranta mila ducati alla sedia Apostolica, per lo piatto di Zem suo fratello. Appresso egli spendeuà grandissima sòma di danari, in ispie per intendere i disegni & le uie, che teneua il fratello. La onde per piu farsi grato a Papa Innocentio, gli mandò a donare per lo suo Capizi Bascia Mustaffa (che fu poi Bascia grande) il ferro della lancia, con la quale fu trafitto il costato a GIESV CHRISTO nostro Signore. Gli mandò etiam dio la spugna la can-

ua, & molte altre reliquie, le quali Maometto suo padre teneua con gran ueneratione. Ma egli mi conuiene riandare alla rotta di Zem, la quale hebbe alla città di Bursia, si come dauanti dicemmo, & raccontare come questo Baiazete mosse guerra a Carabogdano principe della Vallacchia, nella quale gli tolse Cheli, & Moncastro terre fortissime: alle quali quantunque Maometto suo padre hauesse tenuto l'assedio, non le potè però mai occupare. Perche questa uittoriosa impresa mise tanto spauento agli altri, che tutti i Christiani cominciarono a temer forte di Baiazete. Fatto questo egli si riuoltò a muouer l'armi al Soldano appresso a Dolena, & a Tarso, la doue egli hebbe tre grandissime rotte; & si come è l'opinionone di molti, egli si stima, che quiui fossero amazzati piu di cento uenti mila Turchi. Dopo essendo nata contesa fra il Re di Polonia, & il Carabogdano, egli diede senza difficoltà ueruna il passo a Turchi. Et così Baiazete mandò un suo gran capitano chiamato Marcofodi con bellissimo essercito, & trascorse la Polonia, & ne menò fuori di quella quasi quaranta mila Christiani prigioni. L'anno seguente hauendo fatta la pace il Re di Polonia col Carabogdano Baiazete mandò da capo il detto Marcofodi con uenti mila soldati, per fare il simile di quello che l'anno innanzi hauea fatto. La qual cosa intendendo i Polachi si ritirarono alle terre piu forti, in quelle menando le lor uittouaglie. La onde scorrendo i Turchi per que paesi, & non trouando che mangiare, tra per la fame che patiuano, tra per lo gran freddo che all'hora faceua, quasi tutti si moriuano. Nondimeno

Baiazete oppresse poi lo stato del signor Valacheo figliuolo del Duca di Santa Sabba. Costui non andò molto tempo che si morì nella città d'Arbe. Hauendo anchora Baiazete in odio i Cimariotti; perciocchè faceuano di grandi scorrerie & rubamenti, deliberò di uoler per ogni modo spegnerli affatto. Perchè apprestato quello essercito, che per lui si potè maggiore, se n'andò uerso quelli, anchora che molti siano di parer ch'egli uenisse per prender Corfu. Onde ritrouando, che i Signori Vinitiani l'hauenuano ben guernito d'huomini, & di uitrouaglie, quindi si dirizzò alla Cimara, & la mise a sacco, & la ruinò del tutto. Ma i Cimariotti, i quali per natura sono fortissimi, ne così ageuolmente si possono domare, non andarono sei mesi che tutti ritornarono alle lor case, nelle quali ancho hoggi di dimorano. Occupo anchora lo stato del signor Giorgio Cernouichio, il quale signoreggiua i confini di Cataro, & lo cacciò fuori. Il quale hauendo una gentildonna Vinitiana per moglie, se ne fuggi con esso lei, & co' figliuoli ch'ella fatti gli hauea a Vinegia. Costui gran tempo si stette quui, dopo per hauere sparlato contro il senato Vinitiano, fu messo in prigione, ma egli si fuggi fuori della prigione, & se n'andò in Francia, & quindi a Roma. Ma poi ch'egli uide che non trouaua ricapito, quasi che disperato se n'andò a Baiazete, & rinegò la fede di Christo, et si fece Turco. Dopo questo hauendo fatta la lega il Re di Francia, & i Signori Vinitiani a distruttione del Duca di Milano, egli mandò un suo ambasciadore a Baiazete, persuadendolo con presenti & con parole, ch'egli era hoggi mai uenuto il

di far guerra a Signori Vinitiani Baiazete ( anchora che allhora si fosse partito l'ambasciatore de Vinitiani, chiamato Andrea Zantani, il quale hauea fatto i capitoli con Baiazete, ch'egli sottoscrisse alla pace di uenticinque anni, & apena era giunto a Vinegia senza timore alcuno) ruppe la fede a Vinitiani. Percioche la legge Maomettana concede, che in caso di stato non si debba seruar fede, ne attener promesse fatte a Christiani. Perche egli mando Scender Bascia (il qual gra si come di sopra parlammo hauea saccheggiato il Friuli, quando Maometto uiueua) et entro da capo nel Friuli con uenti mila caualli, & fece prigioni tra maschi & femine piu di uenti sei mila persone, senza quelli che furono morti. Haueua Baiazete fatto grandissimo sforzo per mare, di maniera ch'egli hauea in punto piu di quattrocento uele. La qual cosa sapendo i Signori Vinitiani apparecchiaron anchora essi grande armata per mare, la quale anchora che fosse minore di uaselli, era non dimeno piu forte che quella de Turchi. Della quale Antonio Grimani n'era capitano, che fu poi Doge di Vinegia. L'armata de Turchi per capitano hauea il sangiacco di Gallipoli, la doue si sbarrarono, & quiui si scoperse la guerra. Onde l'armata Turchesca si ritrasse a Porto lungo, per modo che s'i Christiani haueffero fatto il debito loro, come deueano, l'armata de Turchi rimaneua assediata, & presa nel detto porto. Perche ueggendosi posti a gran pericolo, quindi partendosi uoltaron le prode alla uolta di Patras. Quiui, & in altri luoghi anchora, se i Christiani combatteuano, senza alcun dubbio uinceuano

*i Turchi, specialmente che allhora di nuouo erano sopraggiunte in aiuto dicisette nauì Francesi. Le quali essendo dirimpetto a Chiarenza inuestirono l'armata Turchesca, onde se le nauì Vinitiane hauessero fatto quel che fece Andrea Loredano, & Albano d'Armeri, chi dubita ch'esse non hauessero la uittoria acquistata? Quelle due nauì, cioè l'una d'Andrea, & l'altra d'Albano, assalirono la naue grande del Turco, la qual passaua piu di quattro mila botti; su la quale era un certo capitano Baracho Rais per nome chiamato. Et come che le nauì accostandosi l'una dall'una delle parti, l'altra dall'altra fossero grandi, pareuano nondimeno picciole barchette rispetto a quella del Turco. La onde combattendo ualorosissimamente i Christiani, & menando coraggiosamente le mani; alla fine conquistarono la naue de Turchi, & su quella spiegarono i grandissimi & felicissimi stendardi della religion Christiana. Ora ueggendo Barach Rais, che la naue per lei era perduta, ne modo u'era di poterla piu racquistare, le diede il fuoco, onde per essere tutte tre le nauì incatenate insieme per lo combattere abbruciarono insieme con gli huomini. L'armata Francese, la quale hauea gran uento in poppa gagliardamente & animosamente inuesti quella del Turco. Ma il magno & uiuente Dio uolle, che tosto quel uento che prospero prima le fu, cessasse, non altrimenti che se mai fiato ne fosse per lei spirato. Et così rimase in bonaccia di mare, pure come si pote per lei il meglio, si ritirò in luogo sicuro, se non la Chiarante, la quale era naue grossissima, e perciò rimase assai adietro.*

*Perche incontanente fu circondata dall' armata de Turchi, & combattendo quasi quattro hore senza piu i Turchi diuenuti hoggimai stanchi, l'abandonarono; & cosi ella si saluò con l'armata. Come il capitano de Francesi uide, che le galee de Vinitiani nõ haueuano dato soccorso alle lor nauì, cosi sdegnato diede le uele al uento, & quindi partendosi nauicò a Marsiglia. Parimète l'armata de Turchi si parti di quiu, & se n'andò uerso Papa, doue molti di loro furono amazzati dall'artiglierie delle galee Vinitiani. Dopo questo i Turchi uoltate le prode se n'andarono uerso Patras, & l'Ammiraglio de Christiani si dirizzò alla Ceffalonia, & quiu s'accampò per prenderla. Ma tutto cio fu nulla, perche egli non si potè mai trouar modo ne uia, si che quella si potesse pigliare. Onde quelli di Lepanto ueggendo l'armata Turchesca, con grandissimo impeto andaua alla uolta loro, per lor meglio senza far nulla, si gli arresero. Quindi partita l'armata se n'andò nel golfo di Patras la doue fece le guarnigioni. Il senato Vinitiano da capo fece un'altro Ammiraglio, il quale si chiamaua per nome Oriuigiano. Costui tosto che fu fatto Ammiraglio prese in compagnia certi gentilhuomini Vinitiani, & messe all'ordine certe galee se n'andò diritto alla Ceffalonia, ma l'andata sua e nulla fu tutto uno: percioche ne ancho egli la potè acquistare. La onde Baiazete Imper ador de Turchi, il qual non era mica trasognato, uenne il seguente anno per mare con quello sforzo che per lui si potè maggiore, oltre ch'egli mandò bellissimo effercito per terra, & si congiunse con l'armata, ch'egli hauea fatta uscir fuori*



del golfo di Patras ; & in questa guisa se n' ando a campo a Modone , la doue tenne l' assedio parecchi giorni . Alla fine uolendo l' armata de Vinitiani un giorno dar soccorso alla suenturata città di Modone , s' offerfero a cio fare sei capitani delle galee , i quali furono questi , Valerio Marcello , Giouanni Mari , Pietro Vinitiano , Alessandro Gotti da Corfu , Francesco Cherburchi da Corfu , Iacopo da Barbisegnano , & le galee di Grione di Candia . Costoro adunque accordati insieme , & data si la fede si partirono , & entrarono al dispetto de Turchi ( quantunque hauessero fortissima armata ) nella città di Modone , se non il Grione ; il quale a mezzo il camino se ne tornò indietro . I Modonesi ueggendo , come queste galee andarono in aiuto loro , così abbandonato il muro della città la doue portaua maggior pericolo se n' andarono alle galee , per pigliar qualche ristoramento . Il che ueggendo i Turchi subitamente salirono sulle mura abbandonate da terrazzani , & presero la città . Il primo adunque , che monto sulle mura di Modone , fu un Gianizzero che , perche egli fece animo a gli altri che lo seguirono , fu fatto sangiacco dal Turco , et hebbe di entrata piu di ottanta mila ducati l' anno . Hauendo adunque i Turchi presa la città per forza , la stragge fu da loro fatta grandissima contro que Christiani , ch' iui si ritrouauano ; Egli si dice , che il di dopo che fu presa la città di Modone , Baiazete uolse andare a render gratie a Dio nel tempio de Christiani , & essendo entrato sopra il ponte uide la profondità del fosso , & disse . Nella uirtu di Senam Bascia mio Beglierbeo , & nella uiolente ispugnatione de miei Gia

nizzeri Tangri Vereris, cioè Dio mi ha data questa città. Così partito Baiazete vittorioso dalla città di Modone, il Gionchio si gli arrese, & dopo se n' andò verso Corone, il quale per la paura ch'egli hauea del Turco sentendo come haueua preso Modone, & il Gionchio anchora, subitamente senza piu gli portò le chiauì. Fatto questo si dirizzò verso Napoli di Romania, & fece grandissime minaccie a terrazzani; dicendo, che darebbe lor la batteria, se non si gli arrendeuano. Ma poi ch'egli uide, che la città era fortificata molto, & che i terrazzani non si uoleuano per modo alcuno accordare, abbandonò l'impresa, & tornò a Costantinopoli, la doue egli fece grandissimi triumphi & feste. Et così Baiazete dedicò l'entrata di Modone, & di Corone alla Mecca, doue è sepolto Maometto profeta de Turchi. L'anno seguente il senato Vinitiano elesse per Ammiraglio Benedetto da Casa Pesari, percioche Marco Triuigiano era stato morto. Costui arriuato, ch'egli fu a Corfu, mise in ordine una grandissima armata, & seco deliberò di uoler far l'impresa della Vouisse, la doue erano certe galee di Baiazete, le quali pigliando uolea abbruciare, & trar fuor del porto. Ma poi ch'egli uide di non poter entrare nel porto, percioche l'acqua non potea tenere a galla i nauigli grossi per esser bassa armò certe fuste, & altri legni piccioli, co quali nel porto entrarono. Come i Christiani furono entrati nel porto così si leuò una fiera & tempestosa fortuna, di modo che quasi tutti s'affogarono. La onde i Turchi stando sull'ito del mare, tutti quegli che si pensauano di scampare, la loro maluagia fortuna dandogli nelle

mani di quelli ueniuanò fatti prigioni . Dopo uì uen-  
ne Consaluo il gran capitano del Re Catolico Ferran-  
do con sessanta cinque barche benissimo armate , le  
quali andarono a campo alla Cefalonia . Quiui met-  
tendo l'assedio tanto la batterono con l'artiglieria ,  
& fecero tante le mine , che fecero ruinar le mura ;  
& perciò la presero per forza . La stragge de Turchi  
fu fatta per modo tale , che a pena di loro ne rimase-  
ro uiui ben cento , così ualorosamente difesa l'hauena  
no . Ora ritrouandosi allhora Baiazete in Costantino-  
poli , il Despoto Emanuello , di cui di sopra ne par-  
lammo , si morì Christiano , & per commissione di  
Baiazete fu non solamente con gran pompa da Chri-  
stiani accompagnato alla sepoltura , ma anchora da  
Turchi , & altri gran maestri della corte . Qui  
si conueniua sapere , che partito Consaluo Ferrante  
gran capitano dalla Cefalonia , & andato alla uolta  
di Napoli , ancho Benedetto Pesaro si parti con la  
sua armata ; nella quale hauea imbarcati alcuni stra-  
diotti , & altri cauai leggieri , & se n' andò uerso  
l'Anatolia , in un luogo che si chiama il Pereme .  
Quiui trouando i Turchi , i quali erano affatto im-  
prouisti con quei cauali scorsero la campagna tut-  
ta , & la saccheggiarono , & fatti di moltissimi  
prigioni se ne ritornarono con la guadagnata preda  
in Creti . Ma mentre che quiui l' Ammiraglio si  
staua , Camali ualorosissimo capitano de Turchi con  
certe fuste benissimo armate uenne al Giunchio , do-  
ue allhora per auuentura si trouarono quattro ga-  
lee de Signori Vinitiani . Ma perciòche egli le col-  
se sprouedute , pigliò il Giunchio , le galee , &

le fanterie. Poscia che Camali hebbe la città presa, & fatto segretamente quel ch'egli hauea nell'animo di fare, se ne tornò a Costantinopoli. Vedendol' Ammiraglio la perdita del Giunchio, percioche egli era quasi uicino con grandissima prestezza, uenne per dar soccorso alla rocca. Ma egli non essendo arriuato a tempo trouò, che s'era accordata al Bascià He li Eunuchò, il qual seruò lor la fede che data gli hauea, & rese gli huomini, i quali s'erano renduti a patti. I quali come furono peruenuti alle mani dell' Ammiraglio, così fece tagliar la testa al castellano & Contestabile della rocca, i quali si facilmente s'erano accordati; et specialmente ch'egli non poteuano ben reggere l'assedio; conciosiacosa ch'egli poteua tosto uenire in aiuto loro. Parimente i Turchi all'improviso una sera presero la città di Durazzo. Dopo egli uenne l'armata Francese, sopra la quale era per capitano Mons. di Rouesten insieme col Duca d'Albania, l'Infante di Nauarra, & moltri altri Signori Francesi. In questa armata erano dieci mila huomini da fatti, i quali tutti insieme andarono a Metelino, & le posero l'assedio, & presero i soborghi della terra, & diedero marauigliosa batteria alle mura. Ora come che piu uolte si prouassero con battaglie per pigliarla, & non seguendo l'effetto al lor uolere, non uollero attendere la uenuta del gran maestro di Rhodi, il qual con uentinoue legni ben armati ueniua in aiuto de' Christiani. Ma sendoli recato la nuoua, mentre ch'egli nauicaua, come i Christiani haueuano tralasciata la impresa, egli uoltando le prode de' legni a Rhodi se ne tornò. Baiazete; il quale

non sapena punto che haueſſero laſciata l'imprefa di Metelino, hauendo gia paura di non perderla, era di tal modo in ira montato, & in furor traſcorſo, che ſendo uaghiſſimo di ſoccorrere toſto a Metelino egli andaua ſaettando quelli per Coſtantinopoli, che uolentieri non andauano a montar ſulle galee. Ma per ritornare all'armata de Chriſtiani, dico che Monſ. di Roueſten con l'armata Franceſe fu aſſaltato da grandiffima fortuna, di modo ch'egli ruppe in mare appreſſo Cirigo, di maniera che pochi di coloro ch'erano ſu que legni ſcamparo la lor uita. Dopo queſto l'Ammiraglio de Vinitiani, il qual ſi come dicemmo ſi chiamaua Benedetto Peſaro, deliberò a tutti i modi d'andare nel golfo dell'Arta, ſi come quelli ch'hauea contezza, che alla Preueſa erano certe galee de Turchi, le quali erano in punto per armarſi. Perche date le uele al uento quini fortunatamente nauico, doue entrato con una bocca, la qual poteua eſſer larga quanto ſarebbe un tiro di baleſtra, & u'era una torre ben formata d'artiglieria con otto galee entrò, & miſe il fuoco alla munitione, ch'era apparecchiata per armare le galee de Turchi, & abbruciolle. Fatto queſto ſoprauenendo il ſangiaccio con di molti caualli Turcheſchi, i Chriſtiani ſene tornarono alle lor galee, & ſi come poterono il meglio traſſero fuori del porto undici galee Turcheſche. Et ſi come al diſpetto de Turchi erano entrati per quella bocca di mare, coſi contro lor uoglia quindi uſcirono ſenza che neſſun di loro ne periffe, eccetto che un'huomo, il qual fu morto da una palla d'artiglieria, la quale ſcaricaua dalla detta torre. Venne ancho da capo

un'altra armata de Francesi, il cui Ammiraglio  
 era Pietro Sani; il quale congiunto in compagnia  
 del Pesaro, & del Reuerendo Mons. Iacopo Pesaro,  
 il quale era uescouo di Boffo, con uenti galee, le qua  
 li furono mandate in aiuto de Christiani da Papa  
 Alessandro Sesto, & andarono all'impresa di Santa  
 Maura. Quiui giunti che furono le posero l'assedio,  
 & per consiglio di Pietro Sani capitano de Francesi  
 fecero un bastion forte, il qual difendeua il passo, che  
 era si rettilissimo per andare alla terra. Oltre il bastio  
 ne stauano tutte le galee con le prode uerso terra, &  
 non lasciavano passar persona alcuna. La onde inteso  
 c'hebbe il Frambulare il pericol grande, ch'egli por  
 taua, & l'assedio ch'era posto all'isola, tosto se n'andò  
 con genti armate intendendo di soccorrere à Santa  
 Maura. Ma ueggendo ch'egli non che altro non po  
 teua passare oltre, se ne ritornò indietro. Così i Christia  
 ni stringendo la battaglia presero la terra per forza,  
 la quale hauuta che l'ebbero i Signori Vinitiani la  
 ristorarono di nuouo, & fortificarono di quelle cose  
 tutte ch'à lei si conuenua. Nondimeno con tutto que  
 sto Baiazete non risin sua di danneggiare tuttauia i  
 Christiani, ma spetialmente i Vinitiani si in tempo  
 di pace, come di guerra. La onde egli mossà la guer  
 ra a Vinitiani occupò la città di Durazzo, & rac  
 quistò il Giunchio, il quale dauanti era tornato sot  
 to Vinitiani; oltre ch'egli prese certi luoghi nella  
 Morea. Vso costui un'astutia, la quale mai per tem  
 po nessuno fu da suoi predecessori usata, la quale recò  
 grandanno a Signori Vinitiani. Cio fu, ch'egli nel  
 tempo di pace faceua scurrere tutte le terre della Dal

matia sottoposte a Vinitiani. I quali se per isciagura si lamentauano, si come quelli che non erano seruati loro i patti, egli si scusaua affermando, ch'egli non haurebbe mai acconsentito a tal cosa, non che fatta fare. Et percio questo non da suoi, ma da ladri fatto esser doueua senza licenza di lui. Onde concedea loro questo, che doue essi gli potessero pigliare gli facessero impiccare per la gola. Il simigliante dicea de corsali, i quali allhora recauano grandissimo danno, percioche i uassalli della signoria per esser tempo di pace non si guardauano da Turchi. Ond'io sono di ferma opinionone, ch'il Turco danneggiasse piu il paese de Vinitiani in tempo di pace, che in tempo di guerra. In oltre egli fece ancho un'altra cosa contro l'usato de gli Imperadori, cioe che fece prendere tutti i mercatanti Vinitiani, i quali allhora si trouauano nel suo imperio, quando egli ruppe la guerra a Signori Vinitiani, & confiscò loro i beni, & gli fece mettere in prigione. I quali uolendo uscirne, quantunque molto tempo ui stettero chiusi, furono costretti a pagare grandissima quantita di danari piu che non poteuano sofferire le lor sostanze. Et di questo io ne posso fare buona & chiara testimonianza, percioche tal fu l'ingiuria, che si fece in riscuotere questi danari, che fu la ruina della casa mia; percioche le cose mie allhora furono affatto danneggiate massimamente il mio fratello Alessandro. Hauendo poi i Signori Vinitiani piu uolte tentato di compor la pace con Baiazete, et mandando i piu intimi segretari dell'amplissimo senato per ambasciadori & non potendo ottenere la desiata pace, alla fine ui mandarono

un sauisſimo huomo , il quale per nome ſi chiamaua  
 Andrea Gritti , il qual hoggi di è Doge di Vinegia  
 Coſtui percioche era di ſommo ingegno , & deſtro nel  
 le coſe ſue , ſe n' ando a Baiazete , & ſeppe ſi ben di-  
 re , che lo perſuaſe a douer far la pace , nel modo ch'io  
 hora ſon per dirui . Prima , che l' iſola della Ceſſalo-  
 nia reſtaſſe in poſſanza de Signori Vinitiani , & che  
 eſſi foſſero obligati a renderli Santa Maura coſi riſto-  
 rata , come all' hora ſi ritrouaua . Dopo ch' e danari et  
 altre robbe ; le quali Baiazete rompendo la pace ha-  
 uea tolti a mercanti Vinitiani , come dauanti dicem-  
 mo foſſero ſuoi liberi . Percioche egli allegaua , ch' in  
 Santa Maura era gran theſoro , il quale eſſo hauena  
 mandato per poterla riſarla . Fatto queſto auuenne ,  
 che nel M D X . non guari dianzi fu un grandissi-  
 mo terremuoto , a tale che gran parte delle mura di  
 Coſtantinopoli ruinarono . Onde Baiazete deſideroſo  
 di riſar le mura mandò una grida per tutte le contra-  
 de dell' imperio ſuo , che per ogni uenti caſe foſſero te-  
 nuti a mandare uniuerſalmente un' hnom alla riſtora-  
 tione delle mura . Et coſi non andò guari che ſi come  
 ui dico ſi raunarono ſettanta tre mila perſone , le qua-  
 li in iſpatio d' una ſola ſtate rifecero perfettamente le  
 mura . Oltre coſtoro ne mandò ancho dieci mila per re-  
 dificare le mura cadute di Demetrico città dell' Euro-  
 pa , nella quale egli nacque . Dopo il Sophi meſſo in  
 ordine belliffimo eſſercito con un ſuo capitano uenne a  
 danni di Baiazete . Et entrati che furono nella Ana-  
 tolia paſſarono tanto innanzi , che ſ' appreſſarono a  
 Bursia . La qual coſa peruenuta all' orecchie di Baia-  
 zete egli mandò un Baſcia nominato Hali Eunucho



colui che di sopra ne parlammo accompagnato da una bellissima banda di Gianizzeri, & da uno squadrone di cavalli, & uenuto alle mani col Sophi fu ammazzato il Bascia, & l'essercito sconfitto. Dopo il Sophi richiamati ch'egli hebbe tutti i suoi in Persia, donde egli era uenuto, fece la pace con Baiazete. Ora auenne che hauendo Baiazete molti figliuoli, solamente gli erano rimasti uiui questi tre, cioe Sultan Acmat, Sultan Selim, & Sultan Curcuto. Onde Baiazete haueua con esso lui nell'animo disegnato, che Sultan Acmat douesse succedergli nell'imperio, si come colui ch'era piu conforme alla natura di lui, et meglio rappresentaua i suoi costumi. Percioche egli era di natura persona pacifica, diuoto, pietoso, limosiniere. Ora auenne che Selim, & il suo fratello Curcuto, i quali contro l'usanza delle mogli de gl'Imperadori erano nati d'una stessa madre, il che mai piu si senti al mondo stauano alle terre, che Baiazete lor padre gli hauea consegnate per la prouisione del uiuer loro. Per che sendo Selim persona fiera, & d'animo inquieto, ambizioso del regnare se ne uenne a ritrouare il padre, ch'era allhora in Andrinopoli, in un casale doue si fanno le pentole chiamato Zamenzichize. Baiazete sentendo la uenuta di Selim si turbò forte nell'animo, & perciò gli mandò a domandare, che cosa egli andaua facendo per que luoghi con quelle genti ch'egli seco menaua. A cui rispose Selim, che egli era uenuto per bacciarli la mano, & andare a fare qualche scaramuccia contro i Christiani. Il che intendendo Baiazete gli diede Seinandrio per scambularo, & così senza bacciarli la mano Selim quindi si

parti, percioche egli era un fiume fra l'uno & l'altro di loro; & ancho perche Baiazete haueua gran paura di lui. Perche Selim partito si dirizzò uerso Zagara lontana da Andrinopoli sessanta miglia. Haueua Selim menato con esso lui certi Tarteri, i quali hauea hauuti dall'Imperador di Tarteria suo suocero, & percio quini cominciò ragunare di molta gente sotto colore di uolere andare contro i Christiani. Onde un certo capitano chiamato Marcosogli famoso capitano al suo tempo, & tutti gli altri che per ualore d'animo, & per fortezza di corpo erano tenuti grandi, intendendo che Selim uoleua andare contro i Christiani, lieti, & di buona uoglia andarono a ritrouare Selim, offerendosi presti a cio ch'egli uoleua. Il qual ueggendo l'affettione loro quini die principio a far gratie, & promissioni, & presenti non altrimenti che s'egli fosse stato l'Imperadore. La onde ragionando egli alle uolte con loro, diceua il Signore mio Padre s'ingegna di far ogni cosa, perche Acmat mio fratello succeda nell'imperio. Ma se la Dio mercè egli mi uien fatto, ch'io sia, come io spero Imperadore, uiuete sicuri, ch'io mi farò tutti ricchi, per modo che uoi ui potrete per contenti chiamare. In questo modo Selim facendo loro di molte, & grandi promissioni s'acquistaua la loro beniuolentia. La qual cosa rapportata a Baiazete subitamente si parti di Andrinopoli, & caminua forte dubitando che Selim non andasse auanti lui con quella gente, & percio occupasse i suoi thesori. Il che intendendo Selim anch'egli si mise in uia, & canalcò di tal maniera, ch'egli arriuò il padre, et così Baiazete fu contro sua

uoglia costretto a far fatto d'arme col figliuolo in un  
 luogo, il quale è dirimpetto a Zurlo, et alle quaranta  
 chiese. Quiui la battaglia fu grande, et crudele, onde  
 Baiazete inalzando le uoci gridaua, amazzate e amaz-  
 zate questo bastardo. Et fu sì la furia, che fece l'esser  
 cito di Baiazete, che Selim fu costretto a darli le spalle  
 et mettersi in fuga con tutta la sua gente. Et così Ba-  
 iazete ueggendo come Selim s'era fuggito, se n'andò  
 a Costantinopoli, et Selim si saluò in Varna. Quiui im-  
 barcandosi poi nauicò a Capha, la doue era Soliman suo  
 figliuolo, il quale hoggidi è Imperador de Turchi.  
 Dopo hauendo inteso Baiazete, che Selim non era al-  
 trimenti morto nel fatto d'arme, ma che se n'era ito a  
 Capha, anchor ch'egli l'hauesse a guisa di ribello, pure  
 mosso dalla paterna affettione diede il beueraggio a  
 colui che gli recò la nouella. Non dimeno dandosi a cre-  
 der Baiazete, che Acmat douesse essere Imperadore  
 dopo lui, cominciò a persuader certi Balabassi de Gia-  
 nizzeri, che s'adoperasser per modo ch'egli fosse eletto  
 all'imperio dopo la morte sua. A cui risposero i Balabassi,  
 che pare a lor cosa piu honesta, che Selim douesse  
 succeder nell'imperio, si come colui ch'era piu atto et ac-  
 còcio acosi fatto ufficio, et persona la qual molto si dil-  
 tava dela guerra. Come Acmat fu di cio raguaglia-  
 to, così sdegnato usò di molte parole superbe còtro i Gia-  
 nizzeri, et gli minacciò che farebbe senza piu. Dopo  
 soggiuse dicèdo, da che'l S. mio padre desidera, et uo-  
 le ch'io sia successor nell'imperio, io farò al uostro dispet-  
 to. Le quali parole sèntite i Giamizzeri si consigliarono  
 fra loro, et di pari consentimento di tutti loro mādaro-  
 no quattro Baiabassi a Selim facendoli a sapere, come

piu tosto che per lui si potesse se ne uenisse, che eglino  
 haueuano consultato & determinato fra loro di eleg-  
 gerlo Imperadore de Turchi. V dita c' hebbe Selim  
 questa buona nouella si mise in camino, & ne uenne  
 per li paesi della Tarteria col maggior freddo, & di  
 sagio del mondo. La onde la piu parte de suoi soldati  
 per lo freddo che in questo uiaggio sentirono per dero-  
 no qualche membro del corpo. Alla fine essendo ca-  
 minato a buone giornate capito appresso Costantinopo-  
 li quando Acmato era gia peruenuto a Scutari per  
 mezzo a Costantinopoli con la moglie, & co' suoi fi-  
 gliuoli. Il quale era quiui uenuto, come si dice per  
 baciare la mano al padre. Ma egli cio sapendo lo fece  
 tornare in dietro con tutta sua brigata in Amasia.  
 Egli era ancho uenuto all' hora Curcuto, il quale es-  
 sendo andato ad alloggiare alle stanze de Gianizzeri  
 gli disse. Voi ui douete ricordare, che quando Sulta-  
 no Maometto mio auolo si parti di questa uita, ch'io  
 fui fatto signore da uoi propri, & l'imperio che ho-  
 ra tiene il mio padre lo tiene si come uoi sapete, in mio  
 nome. Et percio appartenendosi a me l'imperio, egli  
 è cosa honesta, che uoi adoperiate, ch'io l'habbia in  
 mia possanza. Ma i Gianizzeri, che gia haueuano  
 data la lor fede a Selim, & mandati i Iaiabasci, lo  
 tennero a parole, promettendo che farebbono. Corcu-  
 to adunque pieno di questa uana speranza si rimase  
 dandosi a credere di douere per ogni modo essere im-  
 peradore. Perche Selim entrato ch'egli fu in Costan-  
 tinopoli se n' andò ad albergare alla piazza chiamata  
 Ianibacza, la quale è uicina agli alloggiamenti de  
 Gianizzeri. I quali andatigli incontro con liete ac-

coglienze, & con bell'animo lo riceuettero per loro signore. Tutti i Bascià & gli altri Signori della corte, i quali haueuano persuaso a Baiazete che desse l'imperio a Selim, ueggendo come i Gianizzeri erano affatto deliberati di uolerlo per Signore, l'andarono a ritrouare, & di nuouo a persuaderlo, ch'egli lo uollesse per ogni modo lasciare Imperadore, allegando come egli era uecchio, & debile, & attratto dalla cintura in giu. Selim adunque se n'andò alla corte, & facendo riuerenza al padre gli baciò la mano. Il quale allegramente riceuendo gli cinse la spada al fianco, & in presenza di tutti gli rinuntio l'imperio. Selim anchora che fosse fatto Imperadore, nondimeno come persona modesta uolle ch'il padre stanzasse nel suo solito palazzo, & egli se ne ritornò ad alloggiare a Ianibacza accompagnato da tutta la corte. Pure mentre che Baiazete stette a Costantinopoli, che furono quasi uenti di egli fu abbandonato da tutti, si come quelli che piu uolentieri corteggiavano Selim; il quale faceua gratia, & gouernaua ogni cosa. Dopo Baiazete domando in gratia a Selim d'andare ad habitare a Demoticho uicino ad Andrinopoli, il che gli fu cortesemente concesso. Anzi Selim gli diede per tutore & per gouernatore Ionis Bascia, il quale per commissione di Selim auanti ch'egli arriuasero a Demoticho l'auelenò; percioche Baiazete portaua con esso lui tutto il thesoro. Perche egli haueua sospetto che per forza di denari egli non uollesse fare Imperadore Acmato. Morto adunque Baiazete per forza del ueleno, che gli diede Ionis Bascia il corpo suo fu riportato da Sessidere, la doue si morì a Co-

Stantinopoli. Il che sapendo Selim gli andò incontro con tutta la corte, & accompagnollo, la doue egli fu sepellito nella Marata edificata da lui & riccamente dotata a concorrenza di quella, che fece edificare Maometto suo padre.

\* Qui nõ si ragiona nulla de fatti di Selim. Dopo Selim egli successe all' imperio Sultan Solimano figliuolo di Selim. La cui morte diuulgata per le contrade della Soria & dell' Egitto, un certo signore chiamato Gazelli trouò certi Mamaluchi, i quali segretamente haueuano scampata la rabbia di Selim, che gli uoleua far morire, & s'accordarono insieme con lui, & cominciarono scorrere la Soria rubando, & pigliando molti luoghi. La qual cosa come Solimano hebbe sentita quiui mandò Biri Bascia, il quale subito fece prigione Gazelli, & tagliatogli la testa nela mandò per dono a Solimano, il qual si trouaua alhora a Costantinopoli. In quella hora medesima che la testa di Gazelli fu recata a Costantinopoli, Solimano intese come il suo ambasciadore, ch'egli hauea mandato a nuntiar la guerra al Re d'Vngheria, se non gli daua il tributo, era stato ingiuriato da gl'Vngheri, i quali cio fecero per prender uendetta dell'onte riceuute da Selim, il quale fece ingiuria a gli ambasciatori del Re d'Vngheria. Perche Sultan Solimano sdegnato forte, ueggendo le grandissime contese & le guerre ch' i principi Christiani faceuano fra loro, mise in punto grande essercito per terra, & in persona a suo potere se n'andò a Belgrado, et quiui giunto le pose l'assedio. Alla fine egli per mezzo di mine & di poluere da bombarda fece cadere una delle due

torri della rocca. Onde que ch'erano nell'altra uergendo questa gran ruina, senza piu far resistenza s'arresero saluo l'hauere, & le persone. I quali accordi quantunque fossero per all'hora offeruati da Sultan Solimano, nondimeno molti di quelli di Belgrado andando a Vinegia fra uia furono morti, & i suoi ligiati. Poscia che Solimano hebbe la uittoria di Belgrado, egli mandò tutti i suoi capitani per ogni luogo della Rascia, la quale era fra il Danubio & la Sana. La onde i terrazzani anchora che si rendessero a patti pure tutti furono non solamente sacchegggiati, ma etiamdio tagliati a pezzi. Ora tornando Solimano a Costantinopoli porto con esso lui il corpo di Santa Theta, & quel di Santa Veneranda, & un'immagine di nostra donna, et un braccio di Santa Barbara: La onde tutti i popoli quinci e quindi corredo per diuotione offeruan di molti danari a queste reliquie. Dopo fatto uenir e il patriarcha Greco, il qual staua all'hora in Costantinopoli, si gli disse, o che tu mi darai dodici mila ducati, o ch'io getterò questi corpi santi nel mare. Cio udendo il buon patriarcha, percioche egli era pouero prese tempo di poter raunare questi danari. Il qual si mise a domandare per Dio & tanto chiese, & tanto fece ch'egli raunò la detta somma di danari, & così riscatto que corpi santi, dalle mani di esso, & gli tenne in grandissima ueneratione. Ma l'Onnipotente Dio, che uolle prencier: gastigo de nostri misfatti, fece si, che Papa Leon Decimo si passò di questa uita. Onde entrati i Reuerendissimi cardinali in conclaue per eleggere il nuouo pontefice, auisando di far bene fecero l'elettione in un Fiammingo,

il quale era stato precettore della Maestà Cesarea, il qual poi fu chiamato Hadriano. Costui quando egli fu eletto al ponteficato, si trouaua in Hispagna, & da tutti era tenuto persona ben letterata, & di santa uita. Il qual soggiornando la uenuta sua a Roma, la cosa andò tanto alla lunga, che Soliman ueggendo la chiesa di Christiani quasi senza capo, & i principi Christiani in grandissime discordie, lasciata da canto l'impresa dell'Vngheria uenne a Rhodi chiauè dell'Italia, & gran difesa di tutta la Christianita. Quiui giunto, come fosse da lui trattata ognuno il sa, & è manifesto. Il che gli fu cosa ageuole, percioche i Francesi non poteuano piu uenire in aiuto della città di Rhodi, si come quelli ch'erano a marauiglia molestati da principi Christiani. Egli è ben uero che uenendo a Roma Papa Adriano era con esso lui nell'armata di Spagnuoli l'Arciuescouo di Matera et di Chiarmonza huom nel uero di grande honore, & di somma gloria appresso de Christiani, si come colui ch'era senza misura affettionato alla religion Christiana. Costui era per nome chiamato Andrea Mattheo Palmieri, il qual ueggendo che si faceua poco apprestamento in aiuto della città di Rhodi con pronto animo s'offerse d'andare commissario contro i Turchi a sue spese; & promise di pagare la detta armata de gli Spagnuoli, & di menare con esso lui una fiorita gente di gentil'huomini Napoletani. Et così dandosi a credere di andar per commissario a questa impresa cominciò a spendere di molti danari, et apparecchiarsi per mettere ad effetto quanto egli hauea nell'animo suo disegnato. Ma la cosa



auisenne altrimenti di quel ch'egli s'era auisato, per cioche Papa Hadriano badaua ad altre facende, et tralasciò la diligenza ch'egli doueua usare in aiuto di Rhodi; il qual faceua piu guerra al Turco con que pochi & eccellenti cauallieri che erano quiui, che tutto il rimanente della Christianita. Cosa uera è, che ogni picciol soccorso, il qual fosse stato lor dato, hauebbe liberata quella città dalle mani de Turchi. Et cio è manifesto assai, perciocche essendo il Turco occupato intorno a Rhodi la uigilia di San Giovanni, quindi a pochi giorni uenendo il signor di Damasco in soccorso del Turco, perche la tempesta del mare gli hauea sospinti in parte che accostandosi a Rhodi pareua esser l'armata de Christiani, il Turco con tutto il campo si mise in fuga, et comincio ad imbarcare tutti i suoi arnesi. Ma poi ch'egli conobbe, che costui era suo amico, et che ueniua in aiuto di lui, et che i Christiani attendeuanò a darsi buon tempo et combatteuanò tra loro stessi, & che scopriuanò i loro odi et rancori, & dauano opera tuttauia a ruinarsi lun l'altro & trascurauano la città di Rhodi quella per modo nessuno aiutando si come era ufficio de buoni principi allhora egli prese maggiore animo contro di loro. La onde i poveri cauallieri ueggendosi per così fatto modo abbandonati uennero a Roma per impetrare qualche aiuto da Papa Hadriano, si come da colui, al qual piu che a tutti gli altri s'apparteneua di cio fare. Ma egli, che poco di cio si curaua, in questa guisa si scusaua con esso loro, dicendo, ch'egli non hauea danari & che San Pietro era pouero. I cauallieri ueggendo che'l Papa era tiepido, & sentendo questa freddari

sposta, anchora ch'egli hauesse dato di molte parole  
 all' Arcivescovo di Matera, & fattogli gia spen-  
 dere di molti danari con isperanza di mandarlo a far  
 l'impresa di Rhodi; nondimeno s'era poi risoluto, ch'e-  
 gli non ui douesse per alcun modo andare, afferman-  
 do che sendo Rhodi picciola citta, & di cinta di mu-  
 ri forte, & per conseguente non hauer bisogno dell'a-  
 iuto suo, subitamente si turbarono forte nell'animo.  
 Onde, si come essi s'erano ragunati in Italia affine che  
 tutti in persona, andassero in persona a soccorrere  
 Rhodi, cosi per questa empia risposta furono costret-  
 ti a uendere certe entrate della loro religione, le quali  
 erano sopra i luoghi di San Giorgio di Genoua.  
 Perche fatti al quanti danari assoldarono certe nauì,  
 le quali erano a Napoli, & sua Maiesta ordino, che  
 quelle fussero corredate di uittouaglie, & d'altri ar-  
 nesì parte di Napoli, & parte di Sicilia. Appressa  
 vi furono di molti gentil'huomini Napoletani, che  
 per dimostrare la grandezza dell'animo loro seconda  
 l'usato & l'ufficio de ueri Christiani soccorsero co pro-  
 pri danari questa armata. Ma l'aiuto fu tardo, per  
 cioche una delle nauì, le quali andauano in conserua  
 si sommerse con tutti gli huomini che su quella si tro-  
 uarono, & cosi il resto si rimase in Sicilia col priore  
 di Castiglia, il qual anch'egli a sue spese hauea ragu-  
 nate certe barche, per andare in aiuto di Rhodi insie-  
 me con gli altri caualieri d'Inghilterra, di Portogal-  
 lo, & di molti altri luoghi. La onde eglino erano  
 gia per dar le uele a uenti, quando intesero la dolente  
 nouella, che la citta di Rhodi infelicemente era stata  
 presa. Percioche ueggendo i Turchi, che nessuno ue

niua in aiuto di quella, cominciarono di maniera a  
 stringere la pugna, ch' i miseri cavalieri, i quali per  
 iscagura si trouauano dentro, abbandonati da Chr.  
 stiani, anchora che ualorosamente haueffero combat  
 tuto, & morta la piu eletta gente de Turchi, nondi  
 mena non potendo hoggi mai piu reggere l'assedio, per  
 cioche haueuano perduti i ripari, si arresero a patti,  
 cioe saluo l'hauere, & le persone. Cio intrauenne il  
 di che nacque nostro Signore GIESV CHRISTO  
 onde i Turchi entrarono a punto in Rhodi, si come di  
 cono alcuni in quell' hora che Papa Hadriano andaua  
 con solennità in ponteficale alla capella papale, si co  
 me è usanza d' andare in cosi fatto giorno. Et in se  
 gno della presura di Rhodi allhora cadde una pietra  
 di marmo della stessa capella, & amazzò uno Suiz  
 zero della guardia, il che pronosticaua come un mē  
 bro della Chiesa Christiana s'era troncato dal corpo di  
 lei. il che auenne nell' anno MDXXII. del mese  
 di Dicembre. Così adunque la suenturata città di  
 Rhodi anticamente donata dall' Imperadore di Co  
 stantinopoli alla religione de Cavalieri di Gierusa  
 lemme si perde mal grado de Christiani. Poscia che  
 i Turchi furono impatroniti della città di Rhodi, So  
 limano fece intendere al gran Maestro di Rhodi, che  
 egli non s'intendeva di seruarli ne patti, ne promesse  
 doue egli non gli desse nelle mani il figliuolo di Zem  
 Sultano il quale era in quel tempo in Rhodi. Et per  
 cio egli mandò una grida, che nessuno nauiglio si par  
 tisse di porto per insino che il detto fanciullo fosse ritro  
 uato. Appresso io mi ricordo che Soliman parlò con  
 un mio amico, & gli promise di darli dieci ducati

il giorno, s'egli gl'insegnaua il figliuol di Zem Sulta  
 no, il qual a guisa del padre anch'egli si chiamaua  
 Zem. Ma l'amico mio, percioche era geloso della fe  
 Christiana non gliel'euolle altrimenti manifestare.  
 Nondimeno il Turco tanto disse, & tanto fece, che  
 egli finalmente lo trouò. Il qual uenuto in potestà del  
 Turco, egli lo domandò s'era Christiano o Turco. Co  
 stui rispose animosamente, ch'egli con quattro figliuo  
 li, de quali due n'erano maschi, & due femine,  
 era Christiano, & che Christiano uoleua morire.  
 Solimano intendendo queste parole si turbò forte, &  
 lo fece crudelmente morire, co due figliuoli maschi,  
 mandando poi le femine a Costantinopoli. Ne percio  
 che costui morisse recò utilità alcuna alla religione  
 Christiana, percioche egli teneua stretta amista con  
 la maggior parte de Gianizzeri, & della piu parte  
 de Turchi anchora. In segno di cio intendendo i Gia  
 nizzeri la morte di lui sene dolsero molto, & usaro  
 no ancho parole di grandissima importanza. Ma co  
 me che sia la cosa, se costui uiueua egli era persona sof  
 ficiente a Christiani mettendo i Turchi in iscompiglio  
 fra loro. Onde non solamente morendo egli recò gran  
 danno alla Christianità, ma la morte di Papa Leone  
 apportò maggiori sciagure, il quale con tutto ch'egli  
 fosse in grandissime guerre occupato, non diceua al  
 manco; uedremo, faremo, & penseremo. Ma tut  
 to il di & la notte fra se stesso rauuolgeua nell'animo  
 in che modo egli potesse far resistenza al commun ne  
 mico de Christiani. Onde piu uolte, si come egli ha  
 ueua per costume, ragionò con esso meco, et con accura  
 tezza mi domandò, che uia si donesse tenere per im  
 pedire

pedire che la uittoria, la quale il Turco hauea acqui-  
stata a Belgrado, non andasse piu oltre. A cui dis-  
s'io, che tra l'altre cose questa era la piu potente, ch'  
egli cercasse d'hauer nelle mani Zem Ottomanno fi-  
gliuolo di Zem Sultano, il quale allhora si trouaua  
in Rhodi. Et quindi lo facesse menare a Roma, &  
mandarlo in Vngheria, si come egli persuaso dalle  
mie parole hauea deliberato. Percioche spenti affat-  
to gli Ottomanni da Sultan Selim, la Turchia tut-  
ta si sarebbe leuata contro Soliman. Il quale ancho-  
ra ch'egli fosse della casa Ottomanna, nondimeno i  
Turchi sentendo la uenuta d'Zem haurebbono ribel-  
lato a Soliman per molte ragioni. La mente di Pa-  
pa Leone non pur'era di far questo, ma uoleua etiam  
dio facendo la crociata mandare grandissimo essercito  
contro i Turchi, si come era publicamente determina-  
to. Anzi egli in persona si uoleua trouar presente a  
questa guerra: ma la morte ui s'interpose, & non la  
scio produrre ad effetto il buono & giusto disegno del  
Papa. Ora Solimano hauendo preso Rhodi, & licen-  
tiato, & partito il gran Maestro con tutti i caualie-  
ri, affetto di modo le cose, che le mura si douesse-  
ro ristorare. Quindi partito passo nella Anato-  
lia, & s'innio a Costantinopoli, & licentiò l'arma-  
ta ch'egli hauea per mare, la quale entrò nel por-  
to di Chio senza far segno alcuno d'allegrezza, di-  
cendo ch'egli non sapeua ben discernere se per la presu-  
ra di Rhodi si douesse far festa, o se si douesse piange-  
re cosi sanguinosa uittoria, nella quale hauea per du-  
ti tanti grandi personaggi, & ualorosi caualieri.  
Dopo partendosi l'armata di quini anzi che giungef-

se allo stretto, quasi tutta ruppe in mare. Nondime-  
 no giunto Solimano a Costantinopoli, il triumpho fu  
 fatto grande, & ordinò che si douessero fare di molte  
 galee con animo di far maggior imprese contro i Chri-  
 stiani, perciocche così promise a Gianizzeri, quando  
 egli fu da loro eletto per imperadore, a quali non in-  
 tendeuà di mancare. Costui è stato agrißimo nemico  
 de Christiani, di modo ch'egli fece andare una grida  
 che nessun Christiano potesse nel suo paese caualcare ca-  
 uallo, il cui ualore passasse quattro scudi. Et per far  
 loro maggior uergogna, non uoleua che essi potessero  
 portare il bauero alle lor casache. Io non starò a raccò-  
 tare l'angherie & altri orraggi, ch'egli faceua, per-  
 cioche la crudeltà di lui di gran lunga trapassò tutte  
 quelle de suoi maggiori. Costui hora attendeuà a ri-  
 fare, & fortificare Scardona città nella Dalmatia  
 fortissima, la quale fu presa da un suo capitano, il  
 quale era restato alle frontiere dell'Vngheria, & do-  
 po prese ancho certi altri luoghi nella Cornatia. Poi  
 che Hadriano papa fu raguagliato di cotanta perdi-  
 ta & uergogna de Christiani, parendoli hauer ri-  
 ceuuto scorno grandissimo, non hauendo soccorso Rho-  
 di, mandò il Cardinale Gaietano per suo araldo in  
 Vngheria con certa quantita di danari, affine che  
 non paresse del tutto trascurare le cose de Christiani.  
 Qui non mi pare cosa honesta trapassare in silenzio la  
 buona opera di Clemente settimo Pontefice, il quale  
 ha dato buon principio all'impese de Christiani.  
 Perciocche hauendo assediata la città di Clessa un cer-  
 to Capitano Turchesco, egli mandò il uescouo di  
 Scardona, il quale è chiamato Thomaso Nigri per-

sona molto gelosa della fede Christiana, in compagnia di Giovan Francesco Branchi da Fuligno suo commissario in aiuto della detta città. I quali con uetrouaglie, et danari, et gente al dispetto de Turchi sono passati oltre il campo loro con grandissima strage de gli infideli, & hanno liberato la città dall'assedio. Appresso egli è da sapere, come il uice Soldano del Cairo luogotenente di Solimano ha mandato un suo cognato per nome domandato Mustaffa Bascia nato in una uilla appresso Cattaro, il quale anchora ch'egli per sangue sia di bassa conditione, è pero ornato d'ogni sorte di uirtu, & bellissimo di corpo. Costui peruenuto al Cairo subitamente gli Arabi con di molti altri ribellarono all'imperio del Turco, & assediaron il detto Bascia nel Cairo, & finalmente ch'egli fu costretto chiedere soccorso al Turco. Il che peruenuto alla cognitione della moglie del detto Bascia, la quale era sorella di Solimano, cominciò alla guisa donnesca piagnere, & rammaricarsi dicendo. Questa è la mia dura sorte, che così uole. Il Signore mio padre m'hauea dato per moglie a Bastansi Bascia, con cui non stetti guari, percioche egli fece tagliarli la testa. Ora questo che mi truouo presente per marito hauere, egli è lontano da me nelle contrade del Cairo assediato, onde non so s'io mi sia o uedoua, o maritata. Pero Signor mio ti prego, che delle due ne faccia una, cioe, o che tu mi mandi a morire con esso lui al Cairo, o che tu lorichiami da quello ufficio, & lo liberi dall'assedio, & me lo rendi libero & saluo. A cui non potendo mancare, tra perche ella era sua sorella, tra per che

la cosa gli importaua assai, Soliman ui mando Ac-  
 mat Bascia persona di grandissimo ualore, & crea-  
 to di Sultan Selim. Costui nacque in Trabisonda, et  
 per esser, come ho detto, huom di grand' animo, se  
 n' andò con bellissimo essercito per mare & per terra  
 al Cairo. Quiui giunto liberò Mustaffa dall' assedio,  
 & prese il maneggio di tutto quel che gouernaua il  
 Soldano. Ma poi che Mustaffa quindi parti, & era  
 hoggimai arriuato a Costantinopoli, Acmat Ba-  
 scia cominciò a congiurare cō alcuni de primi del Cai-  
 ro, & con gli Arabi, & altri signori & si ribel-  
 lò al Turco; & fu fatto Soldano. Come Solimano in-  
 tese questo, così lasciò l'impresa di guerreggiare cōtra  
 i Christiani, & mandò un grandissimo essercito per  
 mare & per terra al Cairo contro Acmat. Il che in-  
 tendendo i congiurati, i quali haueuano fatto Solda-  
 no Acmat, & ueggendo tuttauia appressarsi il  
 campo del Turco al Cairo, per racquistarsi la gratia  
 di Soliman trouarono Acmat in una stoffa: & ta-  
 gliarongli la testa, & ne la mandarono a Soliman  
 in Costantinopoli. Perche ueggendogli la uendetta  
 del suo rubello, fece grandissima festa, & fece Ba-  
 scia Ibraim, il quale era nato in un castello nel con-  
 tado di Corfù nominato la Parga. Al quale hauen-  
 do dato una sua nipote per moglie degnò desser alle lor  
 nozze contro l'usato di tutti gl'imperadori Turche-  
 schi. Costui tenne corte bandita per ispatio d'otto gior-  
 ni, & fece grandissima spesa solo per fare honore a  
 Soliman, si come meritamente doueua. Ora hauendo  
 egli assettate le cose del Cairo da capo cominciò a muo-  
 uere l'armi contro i Christiani. Perche egli mise in



ordine bellissimo essercito in terra, & grandissima armata in mare, & nuouamente mando un suo capitano per nome chiamato Curtogli famosissimo nelle cose della marina, & entro nel golfo di Vinegia, & se n'andaua tuttauia corseggiando i luoghi de Christiani. Costui si uantaua di edificare certe fortezze in Dalmatia per piu sicurezza dell'armata Turchesca, & per hauer luoghi piu forti per l'innanzi a potere molestare i Christiani. Nondimeno i principi Christiani badano a darsi buon tempo, & a consumarsi l'un l'altro non risguardando l'essempio, che di noi altri hanno hauuto dauanti a gliocchi. I quali caccia ti fuori di casa, & priui della propria patria per le nostre discordie se n'andiamo raminghi. Egli è ben uero, che Papa Clemente non cessa tutto di con suoi prudentissimi consigli di rappacificare i Christiani insieme, affine che si faccia la santa & giusta crociata contro questo crudelissimo Sultan Solimano come nemico della Religion Christiana.

il fine del primo Libro.

G ij

IL SECONDO LIBRO  
 DI THEODOROSPAN  
 DVGINI, DE COSTV  
 DR TVRCHI.



**E**GLI mi pare d'hauer detto a bastāza dell'origine della casa Ottomanna & de fatti loro. Hora io comincerò scriuere gli uffici della corte, i modi della militia, l'usanze della lor uita, i costumi de gouerni. I quali come da me saran scritti con quella accuratezza, ch'io potrò, egli si uederà chiaramente, come siano differenti da quegli de principi Christiani. Ma a mio giudicio è mi pare cosa necessaria, che auanti ch'io uenga ad alcuna delle cose particolari de Turchi, & de loro Imperadori a sapere la qualità delle monete, ch'eglino usano. Dico adunque, che primieramente essi battono certi ducati d'oro, ch'essi domandano Sultani, i quali & di peso & di bontà son pari al ducato Vinitiano. Dopo essi sogliono usare certi aspri d'ariento, de quali quattro n'entrano al Drano, il quale è un certo lor peso. Onde chi ben considererà il detto, peso, trouera, che cinquanta quattro aspri saranno di ugual ualore al ducato Sultano, & al ducato Vinitiano. Perche sendo queste due sorti di ducati ugualmente apprezzate da loro, perciò gli altri ducati sono stimati di manco

prezzo. Alla fine usano certi Manguri, i quali sono di rame, de quali, si come io ho uisto nel principio d'essi sono battuti, otto se ne spendono in uece di uno aspro. Vera cosa è, che tal uolta se ne sono spesi dodici tal uolta sedici, tal uolta uentiquattro, tal uolta trenta due, et tal uolta quarantotto. Percioche questa sorte di moneta, per esser come io ho detto di rame, nō ha fermezza, ne stabilità alcuna. Hanno costoro tale usanza, che ne paesi loro soglion ragionare generalmēte a aspri. Ora egli conuien saper si, come nella creatione dell'imperador de Turchi, subito ch'egli a fatto battere gl'aspri suoi, i uecchi son banditi, et per consequente non si possono piu spendere. La onde ciascuno, che si troua hauere gli aspri uecchi, è tenuto a portarli alla zecca, anchora che le piu uolte i uecchi siano migliori ch'i nuoui, et perciò la zecca è obligata a dar dieci aspri noui per ogni dozzina d'aspri uecchi. Et perciòche questo datio si suol uē dere ottocento mila ducati Sultani, di qui nacque che Maometto, ilqual gia prese la città di Costantinopoli, allettato da questa utilità ogni dieci anni era auezzo a far e stampare aspri noui. Onde per tutto l'imperio suo faceua andare il bando, che qual si uoglia sorte di persone c'hauess'aspri uecchi gli douesse recar alla zecca, et chi altrimēti facesse oltre la perdita de gli aspri uecchi, era acerbamente castigato. Et perciò soleuano gli Imperadori de Turchi tenere in piu luoghi certi ufficiali da loro domandati Gumeštazi, i quali senza alcun rispetto cercano addosso a qual si uoglia persona così paesana, come forestiere. Onde se per isciagura essi gli trouauano qualch'aspro uecchio o falso, gli cōdānauā grauemēte. Egli è bē

uero, che tali ufficiali cercando commettono di gran-  
 disime sceleraggini, et usano di pessime ribalderie.  
 Ora Sultano Batazete battuti ch'egli hebbe i primi  
 aspri, non ne uolle battere piu, ne cambiar moneta,  
 percioche, si come dicono alcuni, egli hauea cosi pro-  
 messo a Gianizzeri, quando egli fu creato Imperado-  
 re. Altri affermano, che per esser egli huomo &  
 per giustitia, & per pietà singolare, non uolse cio fa-  
 re, affine ch' i suoi uassalli non patissero questo danno  
 quantunque egli non uiuesse tanto che il corso de dieci  
 anni fosse passato. Appresso Solimano, il quale è ho-  
 ra Imperadore, per non essere anchora stato molto  
 tempo in questa dignità, non ha fatto battere gli as-  
 pri se non una uolta. Et perche la legge Maomettana  
 a tutti modi uietta la pittura, l'imagini et gl'impron-  
 ti, percio gl'imperadori de Turchi non usano di fa-  
 re stampare le loro imagini nelle monete, a guisa che  
 fanno i principi Christiani; Ma essi in luogo di figu-  
 re pongono certe lettere nelle monete, le quali Turche-  
 scamente significano il nome dell'imperador loro. Da  
 l'altra parte mettono il nome di qualche lor santo, &  
 oratione a Dio. Ma lasciando da parte le monete, io  
 me ne passerò all'altre cose. Io dico adunque, che que-  
 sti Imperadori soleuano tenere nelle lor case trecento  
 fanciulli, i quali haueuano usanza di dormire in di-  
 uerse camere, le quali da loro sono chiamate Odde.  
 Onde per ciascuna di quelle doue stanno i detti fan-  
 ciulli, di continuo dimorano gli Eunuchi, i quali  
 generalmente stanno al gouerno & al seruigio loro,  
 prouedendo di quelle cose tutte che gli fanno di mestie-  
 ro. Hanno nondimeno questi fanciulli i maestri

quali insegnano loro lettere, affine che riescano persone dotte & sagaci. I quali non sono di schiatta di Turchi, ma sono figliuoli di Christiani, presi, si come tutto di si uede, da Turchi secondo ch'essi scorrendo uanno per diuersi paesi de Christiani. Alcuni di questi fanciulli sono offerti a guisa di decima all'Imperadore, alcuni gli son donati. Egli ne tien parte in casa, i quali in lingua Turchesca sono chiamati Scialiangari; ch' in lingua Italiana uol dir Garzoni famigliari. De quali quattro piu cari & piu grati alla persona dell'Imperadore son deputati, & si chiamano Oddeglangari, che significa in nostra lingua Garzoni di Camera. Due di costoro dormono dentro in camera, & gli altri due fanno la guardia quando l'imperador dorme. Onde sogliono tenere quattro doppiieri accesi, cioe due da capo, & due da piè; & percio egli conuiene che due di que fanciulli stiano inginocchiati, cioe uno da una delle sponde del letto, & l'altro dall'altra. Questi tengono il pugnale alato il qual da Turchi si chiama Cancar, & similmente le spade, le quali son guernite d'oro. La onde, quando essi hanno uegghiato certa parte della notte, si li uano, & entrano gli altri due; & cosi si uanno cambiando a due a due. Perche non si partono mai o della camera, o dell'anticamera, o dalla persona dell'imperadore. Il quale doue egli esce fuori di casa, un di loro gli porta la uestimenta in mano, il quale ufficio si chiama Tecadar, & l'altro che porta un fiasco di cuoio in mano si domanda Chipter, & il fiasco che si chiama Chipter è pieno d'acqua, per lauargli le mani secondo l'usanza Turchesca. L'uno de gli altri fan

ciulli tien cura della spada dell'Imperadore, & è que gli che gliela porge, quando egli se la uuol cingere, L'ultimo porta l'arco, & il Turcasso dell'Imperadore, il quale doue egli esce fuor di casa, questi gli uanno appresso. Ma per ritornare a que trecento fanciulli, de quali dicemmo d'auanti, dico, ch'eglino nell'anticamera dormono, parte armati & parte piu lontani dalla persona dell'imperadore indiuerse camere del palazzo, sempre però con la guardia degli Eunuchi. Quando poi l'Imperadore uede il tempo opportuno gli leua da questo seruigio, & da loro diuersi officij & degnita come gli piace piu. Vera cosa è, che que quattro fanciulli, i quali seruono la persona dell'Imperadore, prima cominciano, uscendo fuor della casa di quello, hauere il primo ufficio, il quale si chiama Mutafazaca con prouisione di cento aspri il di. Dopo sono fatti Aga, & cosi ascendono al grado di sangiacco, & di mano in mano sagliono a maggior dignità. Ne tiene etiamdio l'Imperadore altrettanti in Pera, & in Andrinopoli con di molti maestri, & Eunuchi chiusi ne serragli. La doue essi tuttauia imparano qualche uirtu per l'anima sua: & cosi come sono peruenuti a quella età, che a lui pare atta a gli uffici cosi gli fa uscire, & da loro quegli honori secondo ch'egli giudica conueneuole alla lor dispositione. Gli Eunuchi, i quali dormono in casa dell'Imperadore, sono ottanta, i quali sono deputati a uari seruigi si della persona, come delle cose dell'Imperadore, & ancho de fanciulli, & dormono in pin camere. Hanno costoro tre capi, de quali l'uno

si chiama Capigascchi, cioè guardiano della porta la quale è l'ultima, cioè piu uicina alla camera dell'imperadore. Questo ufficio è riputato grandissimo, per cioche è piu uicino all'Imperadore. Al quale l'Agga puo a suo posta & piacere parlare, conciosiacosa ch'egli è obligato & solito a dormire nell'anticamera del Signore con altri trenta Eunuchi, i quali egli tiene alla guardia della sua propria persona. L'altro capo de gli Eunuchi si chiama Casnatarbaschi, che uol dir capo de Thesori. Questo è il gran thesoriere, del quale noi parleremo al suo luogo. Solamente io dirò questo per hora, che costui dispensa danari a fanciulli, a Musici, & a Maestri, i quali insegnano a fanciulli del Signore, & alle donne di quello, che stanno nell'altro serraglio. Et questo ufficio è di grandissima riputatione, per cioche tutte le cose segrete dell'Imperadore passano per le sue mani. Costui tutta uolta ch'egli ha bisogno di danari, manda per lo Casnatarbaschi, il quale è capo, & generale tesoriere de gli Eunuchi. L'ultimo capo de quali è uno, il cui ufficio si domanda Izaga, che uol dire in nostra lingua l'intimo & superiore, & capo. Costui ha in guardia la camera, & la persona propria dell'Imperadore, & ha cura de confetti, de gli sciloppi, & di qual si uoglia cosa deputata alla uolontà dell'Imperadore. La onde per essere consapevole de gli appetiti dell'Imperadore, inteso ch'egli ha la uolontà sua, quando egli uole darsi piacere con la sua donna, la ua a chiamare, & si sta nel serraglio delle donne, & le commanda strettamente

che si disponga a piaceri del Signore, e così la fa coricare sul letto dell'Imperadore. Questi per hauer tale ufficio appresso l'Imperadore è riputato assai, & molto riuerito da tutti, per modo ch' i Bascia tutti si recano a fauore hauer la beniuolenza di costui. Gli altri Eunuichi poi son disputati chi a questo, & chi a quell'altro seruigio nella casa del Signore. Ma auanti ch'io proceda piu oltre dirò questo, che a tempi passati quando si castrauano gli Eunuichi, egli si sole a sola mete cauar loro i testicoli. Ma poscia che Sultan Maometto prese Costantinopoli, ueggendo come un cauallo castrato montaua una caualla, tutto in se stesso recato pensaua il fatto. Onde marauigliandosi forte disse, S'io tengo gli Eunuichi in guardia delle mie donne, & de miei garzoni, come potrò io fidarmi di loro? Perche non possono anch'eglino a guisa di questo cauallo mōtar le mie donne? Il perche dall' hora innãzi cōmãdo, che fosse loro tagliato uia la coda co testicoli ilche s'offerua tutt'auia di fare. Onde per esser quelle parti delicate, si come quelle che sono neruose, perciò il taglio causa tanto dolore, che apena de dieci ne campa uno. Questi Eunuichi sono anch'essi figliuoli di Christiani, a guisa di que fanciulli che di sopra dicemmo. Quando costoro son peruenuti a certa grandezza d'anni, egli ne tiene una parte appresso di se stesso, che sono quegli ottanta, che dianzi dicemmo, alcuni altri ne stanno alla guardia, & a seruigi delle donne, altri a seruigi de garzoni, che sono nel serraglio in Pera & altri alla guardia de fanciulli, i quali stanno nel serraglio in Andrinopoli. Et così a tempo opportuno gli lieua fuor de serragli, & da loro gli ufficii,



Et dignità della corte Et magistrati fuor della corte con grandissime rendite . Ha poi questa usanza a l'imperadore , che ogni di si fa leggere cose di theologia, Et etiamdio a fanciulli . Questi maestri sono provisionati bene insieme co medici deputati alla persona del Signore .

Quanto al modo del mangiare , questo è da sapere , che egli ha sessanta Cefnairi , i quali sono obligati al serui- gio della tauola sua , come sarebbe a trinciare . Costoro hanno un capo , che si chiama Cefnairbascia , il quale le piu uolte , anzi per meglio dire sempre , è tenuto di trouarsi presente alla tauola . Di questi capi l'imperadore ne suol tenere due , i quali son pagati dal tesoriere . La onde quando l'Imperadore si uol mettere a tauola per mangiare , i Chismechiari , i quali ser- uono alla cucina , portano le uiuande infino alla prima porta della casa del Signore , Et le danno a Capi- zi , che le recano insin all'anticamera . Quindi gli Izogliani le pigliano , Et per commissione del Cefnairbascia le portano alla tauola dell'Imperadore . La costui provisione è ottanta aspri il giorno , Et quella de Cefnair trentatre . Quando adunque il Signore è posto a sedere a tauola , Et mangiando chiede da bere , uno de quattro camerieri , de quali dauanti dicemmo , gliene porge . Ha etiamdio l'Imperadore trenta Tala- sumani , cioe preti , i quali sono maestri di Theologia , che oltre la dottrina , la quale insegnano a fanciulli , cantano anchora l'uffitio a certe hore nella casa dell'Imperadore , Et egli sta a sentirli . Et percio glieno sono provisionati bene , Et pagati dal tesoriere . Nel giardino dell'Imperadore sta uno , il quale si

chiama il Bastanzibasci, che uol dire il capo de giardinieri. Questo ha persone sotto a se, & deputate al seruigio del giardino. Questo ufficio è di grandissima riputatione, si perche il Bastanzibasci ha gran carico, hauendo cura del giardino, il quale è grandissimo, si etiamdio perche uede spesse uolte l'imperadore, il qual se ne ua a diporto nel giardino. Et per cio i Turchi stimano questo ufficio cosa di singular reputatione, solamente per hauere il giardiniero occasione di ragionare spesso con l'imperadore.

Sono ancho alcuni altri, i quali attendono alla cucina del Signore, de quali il capo si chiama Mutpatenim. Costui è lo spenditore delle cose, che s'appartengono alla cucina, & ha questo priuilegio, ch'egli puo entrare nella camera del Signore quando gli par bene. Perche questo ufficio è stimato assai, perche quando l'Imperadore ha uoglia di qualche uiuanda straordinaria, & quante imbandigioni n'auisa egli proprio costui, il quale incontanente le fa ritrouare, et le fa diuisare a cuochi, che sono sessanta, i quali hanno dugento Chismecchiati, che tuttauia imparano l'arte della cucina, & fanno cosi fatti seruigi della cucina. Costoro hanno uno scriuano, che tiene il conto delle spese della cucina, il quale uffitio si chiama Mutpariazizi. Ora trouandosi l'imperadore nella città di Costantinopoli, egli è usanza d'amazzarsi ogni di per la prouigion della corte quaranta castrati, quattro buoi senza i polli, & altri seluaggiuini. I Turchi hanno, per dire pienamente ogni cosa, questa usanza di mangiar tre uolte il di, cioe sull'apparir del giorno, a mezzodi, & la sera. Quando adu

que egli si fa corte, come è la Domenica, il Lunedì,  
 il Martedì, & il Sabato, oltre le uiuande che si man-  
 giano in casa dell'imperadore, hanno questa consuetu-  
 dine di mandare seicento piatti grandi da loro chia-  
 mati signi, i quali sono le piu uolte pieni di riso, cot-  
 to, meschiato con la carne trinciata minutissimamen-  
 te. Et con tutto questo ch'essi ui mandin qualch' altro  
 pezzo di carne, è nõ dimeno poca a tanti piatti. Soglio  
 no mangiar certo fromento, et certe lor uiuande cotte  
 con brodo, & con la farina. Ma la piu parte delle ui-  
 uande lor son condite col butiro, & col mele, oltre che  
 qualche uolta recano ne detti piatti delle galline arro-  
 stite in uari modi. Perche mesi che sono in tauola,  
 qualsiuoglia persona anchora che sia d'altra religione  
 & d'altra natione, si puo uolendo mettere a sedere a  
 mensa, & mangiare. La onde seicento Gianizzeri  
 quiui stan per tagliare il pane, & recar l'acqua da  
 bere, & fare cosi fatti seruigietti. Il Mutapatuim  
 ha di promissione ottanta aspri il giorno, oltre quello ch'  
 egli guadagna straordinariamete, ch' a dirlo sarebbe  
 grã cosa. Similmente il Mutpariazizi ha cinquanta  
 aspri il di. E' ancho nella casa del Signore uno Eunu-  
 cho Chelezzi, del quale noi n'hauemo parlato, oltre il  
 qual ui son trent' altri dispensieri chiamati Chelezzi.  
 I quali han la cura delle cose appartenenti alla dispesa,  
 come sarebbe adir butiro, cacio, uliue, mele, e simili al-  
 tre cose, le quali essi secõdo che fa di mestiero despen-  
 sa no. Vi sò poi di eci Caluagi, iquali sottoposti al capo lo-  
 ro fan certa sorte di cõfetti molti usitati da Turchi, i  
 quali si chiaman calua. Costoro son' anch' essi pagati  
 dal tesoriere, Appresso ui son cinquãta Balthagy, i

spezzano le legne per l'uso della corte, & per la casa del Signore. In oltre sono que, che spazzano la casa dell'Imperadore, & tengono netta tutta la corte. Dopo questi ui sono altri nominati Sacha, i quali con certi orri di cuoio recano l'acqua su caualli per uso della corte. V'è poi il Casabascia, il quale è capo de beccai, & ha uenti huomini sotto di se, i quali usano quest' arte con di molti garzoni, i quali tutta uia uanno imparando il modo della beccheria. Alcuni de quali n' amazzano, & alcuni altri scorticano non solamente le cose, che fanno di mestiero all'uso della corte, ma etiam di ogni altra sorte di bestie, le quali il Signore fa donare per Dio. Et come che costoro dormano fuor della corte, sono nondimeno pagati dal gran tesoriere. Ora hauendo io ragionato per in sin qui quasi di tutti gli uffici, & di tutti i ministri della casa dell'Imperadore, saluo che del Mutachorbascia, perciò io ne uoglio cominciare a dire. Costui adunque è il Maestro di stalla, il quale anchora che serua alla casa dell'Imperadore, pure suole habitare fuor di casa. Il costui ufficio, eccettuando quegli de tre Eunuchi, è il piu honorato che sia alla corte dello Imperadore. Ma perche io intendo di parlare di questo officio nelle cose seguenti, perciò basterà sapere, come egli è prouisionato dall'Imperadore, la qual prouisione gli uien data dal gran tesoriere. Fuori adunque della corte, & della casa dell'Imperadore è certo luogo con le muraglie alte, la doue stanno serrate le donne dell'Imperadore. Queste sono donne, le quali sono quiui menate da uari luoghi del suo Imperio, & sono di rara bellezza. In oltre ui stanno le schiaue

bell

belle , che o per terra , o per mare sono state rapite da Turchi , & date secondo l'usanza per decima all'Imperadore . Delle quali quelle che piu gli aggradano , si come quelle che sono di singular bellezza , si chiudono nel detto luogo . Le quali sono secondo che piace all'Imperadore hora trecento , hora piu , o meno , alla cui guardia stanno cento Eunuchi . Ciascuna di loro ha la sua prouisione ferma , & sono pagate in guisa delli Eunuchi dal tesoriere . Alcuni de quali stanno alla guardia delle donne , alcuni attendono alla cucina , altri guardano il giardino loro . Et percioche egli u' anderebbe la uita a qual si uoglia persona , che fauellasse con esso loro , percio elleno si stanno sempre racchiuse nel ferraglio , senza familiarità di altre persone . Quiui l'Imperadore se ne ua a giacere con esso loro , & se per auentura pigliandosi piacere con quelle s'impregnano , rimangono pur dentro , ma sono queste tali piu riuerite , che l'altre , & consequentemente piu seruite , che quelle , le quali non ingravidano . Le quali poi che certo tempo sono quiui state , l'Imperadore le marita aggiungendone sempre alcune altre in uece di quelle , che da lui per conto del maritaggio sono di quiui cauate . Il tesoriere , & l'Isacha , son quelli , c'hanno del lor uestir cura , prouedendo ancho loro di qual si uoglia cosa , che le facesse bisogno . Onde partorendo elleno figliuoli maschi , essi sono poi i successori nell'imperio . Ora per uenire al modo particolare , che offeruano questi Imperadori gouernando lo stato loro , dico , ch'essi sogliono tenere da tre o quattro Bascia . Vera cosa è , ch'io ne ho uisti tenere & piu , & manco , secondo che pareua metter lor bene .

Eglio adunque commettono la cura di tutto lo stato loro a que Bascia, i quali tengono conto delle provisioni si de gli Spachi, & de Timariotti, come di tutti gli altri provisionati. Onde egli non è cosa, la quale si spedisca, anzi che non sia squittinata da loro. Perche incontanente che gli ambasciatori hanno le lor lettere presentate all'Imperadore, egli gli manda a Bascia, i quali odono qualche uien lor proposto. Et così intesa la proposta fatta la consultano fra loro stessi con gran diligenza, & riferito il consiglio loro all'Imperadore fanno la risposta all'ambasciatore. Consultano etiamdio questi Bascia ogni occorrenza, & ciascuno affare con l'Imperadore, per modo che questo ufficio, è la maggior dignità, & la maggiore utilità, che si possa hauere appresso de Turchi. La costoro provisione è per ciascuno anno, & per ciascuno di loro uenticinque mila ducati, i quali uengono a dare la rendita di quaranta mila. Percioche egli per conto della loro provisione prendono certe uille, le quali rendono il doppio piu di quel che l'huom crede. In oltre questi Bascia hanno piu assai di straordinario che non è la provisione determinata. Perche mentre ch'essi stanno in questo magistrato raunano grandissima quantità d'oro, si come coloro che maneggiano uniuersalmente da tutte le parti. Perche egli non è ambasciatore, ne signore, ne provisionato alcuno, il quale per faccenda ch'egli habbia da fare, prima non uada col presente a uedere i Bascia alle case loro. Onde egli mi ricorda, che uno Albanese, che per nome si chiamaua Thaut, il quale stette gran tempo nell'ufficio sudetto, ma come auuiene tutto di egli fu prima

to del magistrato. Onde fu tanto il dolore, ch'egli per cio ne senti, che disperato affatto si mori, lasciando un million d'oro senza le possessioni, le mulina, gli schiavi, & gli altri beni mobili e stabili. Ora per ritornare la doue cadde il mio parlare, dico, che tutti i danari cosi distribuiti, come de datij, et delle rendite dell'Imperadore sono prima presentati a questi Bascia. I quali subitamente commettono a certi ufficiali deputati a questo, che gli debbano prendere, & per cio essi riceuendoli gli fanno la lor quitanza. Et come che i Cadilascieri, de quali noi faremo mentione nelle cose seguenti, siano quegli che diano & conferiscano certi uffici, & podesterie, che cosi chiamano Cadi, nondimeno egli conuiene che questi podesta uengano a baciare la mano all'Imperadore. Egli è ancho necessario, che tutti i castellani, & tutti i prouisionati si presentino a Bascia, si come a coloro i quali maneggiano il tutto. Degli altri magistrati, i quali hanno certa prouisione, noi ne parleremo al suo luogo, & il modo ch'essi tengono in riceuerli. Ora trapassando in altro ragionamento dico, ch'egli era usanza ne tempi passati insino all'imperio di Selim Sultano, che gli Imperadori teneuano due Beglierbei, che in nostra lingua significa i Signori de Signori. De quali l'uno gouerna la Grecia, cioe l'Europa, et l'altro l'Asia, cioe l'Anatolia. Quegli che ha il gouerno della Europa, ogni di che si tiene corte ui uiene, & siede insieme co Bascia, i quali danno audienza. Per lo contrario quegli che gouerna l'Anatolia, nõ uiene altrimenti alla corte, ma quasi tutta uia si sta nella prouincia. Costoro per dir chiaramente

la cosa, sono, come sarebbe a dire capitani general  
 di tutte le genti d'arme, & etiamdio sopra i signori  
 Onde si come quegli che ha cura dell'Europa comanda  
 da a sangiacchi & a signori ch'in quella dimorano  
 cosi quegli che gouerna l'Anatolia, comanda a san-  
 giacchi, & a signori che sono nell'Asia. Ma poscia  
 che Selim Sultano conquistò le contrade d'Armenia  
 in Persia, & ruinò il Signore Aladola uolgarment  
 te chiamato Aliduli, & superò l'Amasia, la So-  
 ria, l'Egitto, & tutto l'imperio del Soldano, mutò  
 il modo & la forma del gouerno ampliando il nume-  
 ro de Beglierbei, de sangiacchi, de Subasci, & de  
 gli Spacchi, assai faccendone, che fatti non haueano i  
 suoi predecessori. Costui diuise adunque i Beglierbei  
 in tal modo, cioe, ch'il Beglierbei della Grecia &  
 di tutta l'Europa signoreggiata da Selim ha uenti-  
 cinque mila ducati di prouisione ogni anno, & allui  
 sono sottoposti quaranta sangiacchi, de quali alcuni  
 hanno cinque mila, alcuni sei, alcuni otto. di modo  
 che alcuni arriuanò a sedici mila ducati di prouiso-  
 ne ogni anno. Dopo egli ha cento cinquanta subascia  
 i quali sono prouisionati da mille infino a tre mila du-  
 cati per uno. Così egli ha gran numero di Spacchi, i  
 quali tirano di prouisione per ciascuno da mille & cin-  
 quecento aspri & piu infino al numero di quindici  
 mila. Et di questo tanto hauendone io detto me ne  
 passo a quello dell'Anatolia, infino a Chiottei: il qua-  
 le per sua propria prouisione tira uenti mila ducati,  
 & ha sotto di se trenta sangiacchi, i quali per ciascu-  
 no di loro tirano di prouisione chi tre mila, chi quat-  
 tro, chi sei, per infino a dieci mila ducati. Appresso



egli ha cento Subascia, & otto mila Spacchi. Similmente il Begliarbeo della Caramannia ha di prouisione quindici mila ducati, & ha allui sottoposti dieci Sangiacchi, & tra Subascia, & Spacchi & caualgieri quindici mila. Così il Begliarbeo d'Amasia ha quindici mila ducati di prouisione, & ha sotto di se otto sangiacchi con sette Subascia, & Spacchi & dieci mila caualli. In oltre il Begliarbeo di Diarbec in Mesopotamia ha maggior prouisione di tutti gli altri, si come quello che tutta uia sta alle frontiere col Sophi Re di Persia. La prouisione sua adunque è trenta mila ducati, oltre ch'egli ha uenti Sangiacchi sottoposti a lui con quindici mila caualli. Tiene poi l'imperadore de Turchi certo luogotenente nel paese che fu già dell'Aladuli, le cui rendite & entrate sono condotte a Costantinopoli, si come noi dimostreremo nelle cose seguenti. Parimente egli ne tiene un'altro nella Soria, il quale è generale di tutto quello, che signoreggiaua il Soldano. Costui è obligato a pagare tutti gli ufficiali, che dall'imperadore sono posti al gouerno di quel paese, oltre ch'egli è tenuto a mandare un million d'oro ogni anno a Costantinopoli. Ora trouandosi la persona dell'Imperadore assente dal campo la doue sono i Begliarbei, quegli della Grecia ha piena autorita di comandare a tutti gli altri. Vera cosa è che i Sangiacchi, & gli altri signori corteggiano ciascuno il loro Begliarbeo. Onde ne gli alloggiamenti chi alberga da un canto, chi dall'altro, seco tenendo i loro signori, & i prouisionati della lor prouincia. Anzi io diro questo, che quando uno de figliuoli dell'imperadore ua alla guerra, egli conuiene

ch'egli presta ubidienza a commandamenti del Begliarbo. Il che mi pare ottimamente fatto: per-  
 cioche essi uogliono che la guerra proceda secondo i  
 gradi della disciplina militare. Bene è uero, ch'i Be-  
 gliarbei gli portano sempre rispetto particolare, si co-  
 me a quello ch'è figliuolo di così fatto Imperadore. Co-  
 storo hanno autorità di potere dare infino a sei mila  
 aspri di prouisione a chi pare a loro, senza domandar  
 ne altra licenza a Bascia. Ma come essi hanno eletto  
 colui a chi egli no dar uogliono la prouisione, lo me-  
 nano a bacciar la mano a Bascia, & così commetto-  
 no a secretari loro, che gli facciano il priuilegio, &  
 gli ritengono nelle case loro, & nelle corti, come fan-  
 no i Bascia i loro prouisionari. Questi portano i padi-  
 glioni et le tende rosse, che nessun signore in Turchia  
 le puo portare, eccetto che l'Imperadore, & i suoi fi-  
 gliuoli, & quegli che sono, o uero furono Bascia. Si-  
 milmente nessuno de Beglierbei dimora in Costantino-  
 poli, fuori che quegli della Grecia, ma tutti si stan-  
 no alle lor prouincie, et danno a chi lor piace infino a  
 sei mila aspri di prouisione senza piu, & gli fanno i  
 priuilegi, i quali si sogliono fare a così fatti prouisio-  
 nari. Ma se per auentura alcuno di quella prouincia  
 uole maggior prouisione, egli è necessario ch'ei se ne  
 uada a Costantinopoli da Bascia, i quali inteso il desi-  
 derio suo lo riferiscono all'Imperadore, il quale gli fa  
 dar quanto gli piace di prouisione. Ora perche ragio-  
 nando io de Bascia, io lasciai da parte il modo del se-  
 der loro; dico, che colui il quale hebbe prima questa  
 dignità, egli precede gli altri tutti. Onde molti uor-  
 rebbono l'audienza da lui, ma egli non la presta se

non a chi piu gli piace . Quando adunque i Bascia sono entrati all'Imperadore per uolerli proporre cosa alcuna , il primo di loro è quegli , che per lui & per li altri gli fa le proposte , le quali uengono consultate dall'Imperadore insieme con gli altri Bascia . Così quando essi escono fuori , il primo di loro è quel che da le risposte , & ispedisce ciascuno , & se per iscjagura il primo non ui si trouasse presente , il secondo ascolta & propone , & risponde a tutte le cose , & così di mano in mano si offerua . Finalmente per hauer hoggimai parlato a bastanza di questi Bascia , & de Beglierbei , dirò sol questo , che se l'Imperadore uole dar maggior dignità al Beglierbeo , non gli da altro ch' il grado del Bascia . Eui è ancho un' altro ufficio grande , il qual si chiama Cadilaschieri , & è già stato che uno n' era nell' Europa , & l' altro nella Anatolia , ma hora sono tre . Percioche dopo che Selim Sultano conquistò all' impero certe città nel paese di Diarbecha ch' erano già del Sophi , oltre il paese che fu dell' Aladola , & il Cairo , l' Egitto , la Soria , l' Armenia , l' Arabia , & quel tutto che signoreggiaua il gran Soldano , u' ha aggiunto il terzo . Percioche l' ufficio di costui è di maggiore importanza che tutti gli altri , tra per la moltitudine de popoli , & la grandezza d' infiniti paesi , che sono sotto al gouerno suo . Et come ch' essi habbiano la cura di questi paesi , nondimeno la stanza loro è di continuo in Costantinopoli , la doue l' Imperadore suole fare residenza . il costoro ufficio è di tanta grandezza & dignità in tra loro , come sarebbe a dire fra noi l' autorità del gran Patriarca Christiano .

perciocche e' bisogna che siano dottissimi & maestri di Theologia, & bene ammaestrati nella lor legge. Questi hanno nelle lor prouincie non autorita solamente sopra i podesta da loro detti Cadi, ma etiamdio sopra i Talusimani, cioe i preti, & commandano loro ogni cosa ragioneuole. A questi e lecito di potersi appellare d'ogni senteza, la qual si dia per qual si uoglia luogo, & da qualunque ufficiale nell'imperio del Turco. Costoro sono i dispensatori de magistrati, & danno i Cadilichi, cioe le podesterie, & quando essi hanno eletto il Cadi, incontanente ne danno raguglio all'Imperadore, facendoli asapere, come il tale e stato eletto da loro Cadi della tal citta per ispatio di tre anni, che tanto dura l'ufficio loro. Et cosi gli dicono. Vi piace Signore, che questo Cadi sia confermato per podesta? S'egli si contenta di questo, essi l'altro giorno ne menano il Cadi a baciar la mano a Bascia, & poi all'Imperadore. Fatto questo eglino danno ordine che gli sia ordinata la prouisione conuenueuole a beneplacito del Cadileschieri. Costoro ogni di che si fa corte entrano dal Signore anzi che nessuno ufficiale entri. Perche entrati essi per tempo dicono certe orationi col Signore. Le quali finite che sono propongono tutte le cose d'importanza al Signore, che occorrono nel territorio & nella prouincia, la quale essi amministrano. Onde se per auentura i Bascia hanno preposto il giorno innanzi cosa di misfatto alcuno d'importanza, per lo qual gliene uada la uita, l'Imperador non uole altrimenti determinare di quel reo alcuna cosa infino a tanto ch'egli non si consiglia co Cadileschieri, intendendosi non fare se non quel tanto che le

leggi permettono. Partiti adunque i Cadileschieri dall'Imperadore, subitamente l'Imperadore commanda a Bascia, i quali sono entrati dopo, che debbano far morire lo scelerato, che cosi è determinato co Cadileschieri. I quali partendosi dalla sua presenza uanno a sedere un pezzo co Bascia, insino che uien l'hora ch'essi Bascia entrano dal Signore. Perche entrati che sono i Bascia, essi si leuano & se ne uanno a sedere all'entrate delle porte grandi della corte. Così quegli che amministrano la Grecia & l'Anatolia seggono da quel lato, che è dirimpeto alla Grecia, & l'altro Cadileschieri, il quale è fatto nuouamente, siede dall'altro lato della porta. Quiu tutto sedendo essi danno audienza ad ogniuno che la chiede: la qual finita se ne uanno a casa loro corteggiati quasi sempre per la moltitudine de le cause, le quali essi hanno, et hãno di salario due mila ducati l'anno per uno, et l'altro dieci mila, oltre che la pompa loro aguaglia quella de Bascia. Sono poi quattro Tephtherderi, de quali luno sta nella Grecia, l'altro nella Anatolia, il terzo nel paese di Diarbecha co luoghi ch'erano di Aladola, & l'ultimo nella Soria, & nella Caramania. Il costoro ufficio è come sarebbe de contisti, percioche essi tengono tutti i conti de libri dell'Imperadore, oltre che sono sopra tutti i datieri della prouincia loro. Onde s'egli accade che la corte habbia bisogno di drapperie, o d'oro, o di sete, o di qual si uoglia altra cosa, il Tephtherderi della Grecia è quel che fa il mercato, & per consequente commette al Thesoriere che le paghi. Parimente se qualche datiero per isciagura maneggiasse malamente i datij delle gabelle, egli per lo

costoro' commandamento uiene incarcerato, & lo fanno tormentare, accioche egli confessi s'egli ha roba ascosa in luogo alcuno. Perche fanno si, che le case loro, & l'hauere si uende, affine che la camera del Signore sia pagata. Onde Sultano Maometto ha ueua per costume quando egli truouaua che questi dattieri erano falliti, et non haueuano il modo da pagar lo, che gli faceua impiccare. Ma Baiazete suo figliuolo non gli piacendo questo modo di leuarli di uita, gli condannaua a perpetua prigione. Et percio Sultan Selim, et Sultan Solimano trouando che nel tempo, ch'essi furono fatti Imperadori, molti di questa sorte d'huomini erano in prigione, gli fece tutti liberare. Questi tephterdieri stanno nella camera doue seggono i Bascia, & entrano ogni di che è diuancioe d'audienza, o uero giorno di corte al Signore, et percio gli fanno intendere tutte l'occorrenze, come sarebbe uendere i daci, & simili altre cose, le quali s'appartengono alla lor prouincia, & proprio suo ufficio. Il quale oltre che gli è di gran riputatione, rende loro grande utilità. La onde quando il sgnore gli uol far ascendere a maggior grado, gli fa Cadileschieri. Ciascun de quali tiene gran corte, et la pompa loro che fanno nel caualcare è grande. Hanno al seruigio delle facende loro, che sono assai, cento scriuani tra grandi & piccioli, & uenticinque segretari, i quali sono sottoposti al segretario di Bascia, & de Tephterderi. Vi è poi uno, il quale si chiama il Nasanzibascia, il cui ufficio è di suggellare le lettere, i commandamenti, i priuilegi dell'Imperadore. Costui non entra altrimenti la doue sta esso Imperado

re, ma solamente se ne scende nella camera in compagnia de Bascia. Ne questo ufficio è di poca riputatione, perciocche egli caualca con gran pompa. Appresso questo u'è colui, il qual pesa le monete, & siede nella camera de Bascia, non senza gran riputatione & maggiore utile. I detti ufficiali tutti si ragunano nella camera de Bascia, & seggono in questo modo ch'io sono per dire. Dal lato destro sedono prima i Cadileschieri, i Bascia, & i Beglierbei, & il Nimizibasci, dal lato sinistro seggono i Tephtherderi, & quegli che pesa le monete siede in terra, & i Dragumarij, cioè gl'interpreti, stanno in pie, & gli altri secretari con gli scriuani seggono in certa camera a lato a quella de Bascia. Ora perciocche mi pare d'hauere a bastanza detto di questi ufficiali, me ne passero ad altro ragionamento, dicendo ch' il primo di tutti gli Aga è quel de Gianizzeri, il quale & per riputatione, & per honore, è maggiore di tutti che siano o nell'imperio del Turco, o nella corte. Et quegli c'hora è in Costantinopoli, ha dieci mila Gianizzeri i quali tutti sono figliuoli di Christiani rinegati per forza in questa guisa. Ogni cinqu'anni, et tal uolta piu tosto, Sultan Selim era auerzo di mandar certi schiaui inqual prouincia ch'alui pareua, saluo ch'in alcune priuilegiate. Onde essi eleggeuano, & hoggidi eleggono, d'ogni cinque fanciulli uno. In eleggendo adunque questi fanciulli essi commettono di graui angherie, si nel cercare, come nel pigliare, & etiamdio nel lasciare i fanciulli. Perciocche n'eleggono sempre piu che non è il numero ordinato in quella prouincia. Onde eletti che hanno

i sudetti fanciulli, gli menano all'imperadore, & così egli ne piglia quegli ch' a lui piacciono, & gli fa mettere nel ferraglio. Gli altri poi gli fa mandare alle uille dell' Anatolia, & gli fa imparare la fede, la legge, & i costumi Turcheschi, Quindi a certo tempo gli mette a carreggiare pietre calcina in uari luoghi, la doue si fanno le fabriche per l' Imperadore, & etiamdio per altri signori. Perche come essi piu stanno in queste fatiche, egli pare che ne riescano migliori. Poscia ch' eglino sono bene auerzi alle fatiche, egli fa leuare da questi essercitij uili, & fagli imparare l' arte del saettare con gli archi da maestri a così fatto essercitio diputati. Imparato ch' essi hanno ottimamente l' arte del saettare, egli gli fa consegnare a diuersi capitani, affine ch' essi imparino l' arte militare, & alcuni ne fa mettere in mare, accioche s' ammaestrino nel arte del nauicare. Et perciò nessuno nauiglio dell' Imperadore esce in mare, sopra il quale non sian di molti Gianizzeri uecchi ottimamente ammaestrati nell' arte della militia. Et auenga che qualcuono, il quale cominci a imparare sotto l' ombra de uecchi gia essercitati, ui si troui, nondimeno quando essi sono sofficienti sono scritti nel numero de Gianizzeri. I quali anzi haueuano cinque aspri il di senza piu, ma Sultano Selim gli accrebbe la promissione, quando egli fu fatto Imperadore de Turchi. Onde que Gianizzeri, i quali haueuano dauanti tre aspri il giorno, hoggi ne hanno sei, & quegli che n' haueuano cinque, ne hanno otto. Io non lascerò di dire, come il detto Imperadore donò mill' aspri per uno de Gianizzeri nella sua creatione, la qual cosa ha fatto Sultano Soliman



suo figliuolo , quando egli fu eletto all'imperio . Nes-  
sun Gianizzero adunque puo hauere ordinariamente  
piu d'otto aspri il giorno , & un' arco , due camicie ,  
tanto panno Bergamasco , che basti a fargli un far-  
setto . Il costoro capitano è l' Agà grande , del quale  
noi hauemmo detto di sopra , il quale ha per promissio-  
ne cinquanta aspri il giorno . A costui sono sottopo-  
sti il gran Prothoghieri , & il Balubasci , de quali  
ciascuno ha il suo scriuano con certa promissione dallo  
Imperadore . Percioche questi Gianizzeri ogni tre  
di gli danno la paga d'un giorno . Ond'io posso dire ue-  
ramente d'hauer ueduto caualcare il sudetto scriua-  
no con piu di cento caualli appresso , & con gran pon-  
pa . Quando questi scriuani escono d'ufficio egli è  
usanza ch'essi hanno subslich di cento mila aspri l'an-  
no . Ma uera cosa è , che gli Iaiabasci hanno da uen-  
ticinque infino a trenta aspri il giorno . Per ogni cen-  
to Gianizzeri tre ne uanno a cauallo , il Iaiabasci ,  
che uiene a dire capo , & ha la sua bandiera , la qua-  
le seguono i suoi ceto Gianizzeri . Et se per isventura  
nascesse alcune differenze , egli u'è il prothoghiero ,  
a cui s'appartiene a rappaceficarli , & gastigarli , se  
fa di mestiero . L'altro è il Balubasci , che significa il  
Contestabile . Questi sono adunque questi tre che ca-  
ualcano , & tutti gli altri se ne uanno a piè , & se  
per isciagura uno di costoro fusse ueduto caualcare ,  
non essendo mal suo grado o ferito o costretto da qual-  
che necessita , essi incontanente lo priuano del salario .  
Alloggiano poi questi Gianizzeri in certo luogo di  
Costantinopoli a dieci per camera , & chi prima di  
loro è entrato , è il principale , & si chiama oddoba-

sci. A costui s'appartiene la cura dellor uiuere, al quale tutti concorrono per la sua parte, & cosi egli è tenuto a ritrouare un cauallo, che porti gli arnesi loro al campo. Così s'egli nasce qualche disparere fra loro i Iarabasci lo giudicano, & l'appellatione si fa al grande Aga. Costoro portano in testa la Zacurla bianca, la quale è fatta a guisa di calza, si come è quella che portano i frati Giesuati, saluo ch'ella non è di panno, ma di feltro. Il quale è bene incalcinato schietto, per modo ch'egli puo ageuolmēte star diritto con un fregio d'oro tirato a quella parte la quale uiene alla testa. Ne altra persona saluo ch'i Gianizzeri la porta, percioche essi non lo comporterebbono. Et se, come tal uolta accade, essi commettano qualche errore l'usanza è di cassarli o mandarli alla guardia di qualche castello, percioche radi son quelli a quali uien tolta la uita, anchora ch'essi habbiano piu uolte commesso di cose troppo graui. I detti Gianizzeri adunque non possono per alcun modo prender moglie. L'arme loro son queste, cioe, l'arco, la spada, la partigiana, la scure, & la corazza. Vero è che da certo tempo in qua essi hanno apparato di tirare di schi oppetto; & benissimo. Quando l'imperadore è in cammino, questi lo sogliono circondare da tutti i canti, di maniera che caminando il cauallo dell'Imperadore si truouano per modo intorno a lui, che paiono un cerchio. In questi Gianizzeri sta la forza di tutto l'essercito Turchesco, percioche l'Imperadore ha tutta la sua speranza in quelli, anzi piu che in tutti gli altri. Appresso si truouano etiamdio da tre mila Azamolami, i quali sono Gianizzerotti, & stan

no in Costantinopoli, et sono scritti nella compagnia de Gianizzeri, & sottoposti al grande Aga. In oltre egli vi è uno altro ufficio, il quale si chiama l'Emitalem, il quale ha la cura di ricordare quello che si dee mutare a Bascia, i quali ne danno raguglio all'Imperadore. Così egli n' elegge un' altro, il quale a guisa del suo predecessore è sopra i flambari, cioè gli stendardi. I quale come eletto ch'egli è, così da Bascia sono mandati i tamburini & i pifferi per mezzo dell'Emitalem a fare una sonata alle case di quello, la sera ch'egli nuouamente è eletto. Perciò che sonando dicono il nome di colui, il quale è stato eletto a quello ufficio aggiungendo il nome di quel capitano. & le lode, & le glorie, & le vittorie sue acquistate ualorosissimamente, La onde egli se ne va la mattina a baciare la mano allo Emitalem, il quale gli dice la prouincia, al cui reggimento egli è stato eletto. Così fatto questo, egli nel mena a baciare la mano a Bascia, & essi nel menano a baciare la mano all'Imperadore. Fatto questo i Bascia il rimandano all'Emitalem, il quale amoreuolmente & cortesemente riceuendolo gli da uno stendardo, il quale si suol dare a Sangiacchi. A cui il capitano eletto in uece di mancia gli suol donare dugento ducati, secondo il capitanato, o uero la prouincia, che gli viene assignata. Questo ufficio dell'Emitalem è di tanta grandezza et dignità che auanza qual' altro ufficio & dignità dia il Turco, eccetto quello del Bascia, de Beglierbei, de Cadileschieri, & de Gianizanga. Et auenga ch' i Cadileschieri, si come quegli che sono religiosissimi, precedano nel sedere

a Bascia, nientedimanco è mi da il cuor di dire, che l'ufficio dell' Emitalem pareggi quel de Cadileschieri. Percioche quando l'Imperadore ua alla guerra, costui ua innanzi a tutti gli altri signori della Turchia, & per dignità grande ch'egli ha, si fa portare appresso una bandiera in campo bianco & uerde, la quale nessuno altro signore la puo portare. Questa bandiera è la piu honorata, & la piu uicina alla persona dell'Imperadore, dopo le cui spalle sieguono sei Flamburari, o Sangiacchi come uoglian dire, i quali hanno per insegna sopra due gran tronconi certi fasci o di crini, o di code di cavallo con un pomo d'oro sulla cima. Costoro adunque sono sottoposti all' Emitalem, & stanno per retroguardia alla persona dell'imperadore. La prouisione poi dell' Emitalem per uenire al fine di questo ufficio, è cinque ducati il giorno, oltra quel ch'egli straordinariamente guadagna, ch'a dirlo sarebbe quasi cosa da non credere. Egli u'è poi un'altro ufficio, il qual per dignità trapassa tutti gli altri, prrcioche colui a chi uien dato per esser grandissimo dottore nella legge loro, ha gran prouisione. Et come che costui rade uolte esce fuori di casa; non dimeno quando egli n' esce, se ne ua a uisitare l'Imperadore, il qual doue egli uede il Muphti che gli ua a far riuerenza, si leua in piè, & amoreuolmente l'accetta, & tale è l'accoglienza, ch'egli gli usa, che lo fa sedere sopra di se stesso. Questo ufficio si da a uita, cosa che non si usa di nessuno altro ufficio della corte. Perche il Muphti hà uno scriuano, il cui nfficio si chiama Tiphite, il quale scriue tutte le richieste, & tutte le liti propriamente come elle sono. Le  
quali

quali si come hà scritte così le manda dentro al Muphti, il qual poi le sententia, & determina come gli pare il meglio, & da capo le manda fuori. Et come ch' il Cadileschieri sia il supremo ufficio di tutti gli altri Cadi, come dauanti dicemmo, nondimeno egli non ardirebbe giamai d'intromettersi al decreto del Muphti. Costui è solito di mandare ogni tanti anni a beneplacito del Signore, uno il quale ua per le prouincie intendendo, se qualche Cadi o altro ufficiale hauesse commesso qualche sceleratezza mettendo angherie, o facendo ingiustitia alcuna. Perche ritrouando il misfatto, egli ne piglia quel debito partito che si conuiene a giusto giudice a prendere d'un malfattore. Et perciò questo ufficio è molto honorato fra quelli che si dāno fuori della corte, conciosiacosa che se pre è si da a persone di grandissima integrità di uita, et degni di così fatto honore. Dopo questo ui sono certi che si chiamano Mutpharaia, i quali sono nati tutti di signori et di principi. Hora non passano cento, per cioche Sultan Solimano tuttauia gli scema, dandogli altri uffici, et altre dignita si in corte, come fuori. Hanno costoro ogni di di prouisione alcuni ottanta aspri, alcuni cento, altri cento cinquanta senza obbligo alcuno, se non di andare appresso la persona dello Imperadore, quando egli ua in campo. Gli staffieri dell'imperadore, che si scelgono de Gianizzeri si chiamano Solachi, & per l'adietro arriuaano al numero di cento cinquanta. Ma Selim uolle che s'accrescessero al numero di dugento, & Sultan Solimano, al quale è hoggi Imperadore, gli ha fatto crescere per infino a dugento sedici. La meta di costoro adoperano

la man destra, & percio uanno al lato destro, & la met  la mancina, & per conseguente dal lato sinistro uanno. Questi hanno due Aga, due Chiecaia & quattro Balubasci, i quali insieme con esso loro portano il Zarcula bianco & dritto con un fregio d'oro. Il Capizibasci di fuori ha sottoposti a lui trecento Capizi, i quali si fanno de Gianizzeri. Il qual nome uiene a significare in nostra lingua capo de portinai, percioche i Capizi fanno la guardia alla porta, diuisi pero in piu luoghi, cioe alla prima porta del palazzo, a mezza la corte, & ancho la doue si ua alla camera de bascia. Ne stanno etiamdio alcuni alla porta oue si ua per entrare nel palagio del Signore, sopra la cui entrata siede il Capizibasci. I Capizi adunque portano il Zarcula bianco con un fregio d'oro, ma egli non   gia dritto, come   quel delli staffieri, & i loro Capizibasci portano i turbanti in testa, come noi n'habbiamo ueduti in Italia di tela bi ca inuolto attorno al capo. Questo ufficio del Capizibasci non   di poco honore, percioche da questo si ua alla dignita del Sangiaco. I Capizi tutta uolta ch'uno uien giudicato degno di tormenti, o dal Signore, o da suoi Bascia o da Tephterdieri, sono quelli che gli danno i tormenti. La prouisione loro   da otto insino a dieci aspri il giorno, la quale non essendo prima cotanta fu aumentata loro da Selim Sultano oltre i danari che per lo straordinario guadagnano. Perche chi uole entrare la doue stanno i Bascia per hauere la loro audienza, egli fa di mestiero ch'egli habbia qualchuno di costoro che lo introduca, o che il lasci passare, domando pero a colui che gli fa questo fauore, qual cosa

per mancia. Et se per auentura la persona, la quale ha bisogno di questo fauore, è o personaggio di grandissimo affare, o signore, egli da il beueraggio a questi Capizi, & specialissimamente a queglii che in quel di sono di guardia, la quale si muta di tre di in tre di per sorte cambiandosi in diuersi luoghi. Costoro uestono d'oro & di seta a guisa che uestir sogliono gli Staffieri dell'Imperadore, & de Balubasci, & de Iaia. Hanno poi per ogni decina di loro un caporale, il quale ha uenticinque aspri il giorno di prouisione. Quando poi l'Imperadore ne ua alla guerra, trenta di questi Capizi sono deputati al di a portare le lumiere in campo dauanti all'ombrella Imperiale. Et questi in idioma Turchesco sono addimandati Massaluzzi. Il Casnatarbasci di fuori è il thesoriere generale, il quale ha quaranta altri thesorieri sottoposti allui. Questi sono quelli che ragunano tutti i danari, & tengono i conti dell'entrate dell'imperadore, & a commissione del gran thesoriere dispensano non solamente agli altri, ma etiamdio al gran tesoriere Eunucho, il quale sta in corte. Questo ufficio era di maggior riputatione e dignità ne tempi de gli altri Imperadori, ch'egli non è hoggidi, percioche da che Selim Sultano diede il grado del tesoriere all'Eunucho, del quale hauemmo detto dianzi, quello uenne in minore riputatione. Aggiungesi poi, che costui da molti anni in qua è obligato a mettere ogni di uenti mila aspri nel Casanà, il quale è certo luogo con le torri edificate in Costantinopoli, la doue sono riposti i tesori dell'Imperadore. Onde s'egli per isciagura macasse pure

un giorno ch'egli non mettesse la sudetta somma d'aspri nel Casana, egli uerrebbe condannato nella uita. Et come che tal uolta accade a pagar qualche debito, nondimeno non si puo pigliar per tal pagamento danno alcuno del Casana, conciosia cosa che quelli ch'una soluolta siano stati messi nel sudetto luogo non si possano piu rimuouere, ma stanno quiui per li Gianizzeri, i quali sono riconosciuti nell' election dell' imperadore nuouo. Ora per ispedirmi di questo Casnat arbasci dico, ch'egli tien gran corte con gran pompa uestendo superbamente gli schiaui suoi, oltre i caualli guarniti alla guisa di signori grandi. E ui è poi l' Aga degli spagolani, i quali sono assai, non ostante che nel tempo de gli altri imperadori fossero manco che sotto Selim Sultano il quale gli accrebbe infino a tre mila & cinquecento. Costui adunque, eccettuando l' Aga de Gianizzeri, è il piu degno, e il piu honorato d'ogni altro Aga della corte dell' Imperatore. Ciascuno poi di questi spagolani è tenuto a menare tre huomini in campo appresso la sua persona, i quali stanno alla guardia dell' Imperadore, secondo che l' opportunità e il bisogno ricerca. La onde se egli pioe, o neuca, cinquecento di loro sono deputati a dormire uestiti & armati d'intorno al padiglione dell' imperadore. Questo Aga ha di prouisione ottanta aspri il di, oltre il guadagno straordinario. Il Checaia ha di prouisione cinquanta infino a sessanta aspri il giorno & tiene uno scriuano che tira di prouisione da quaranta infino a cinquanta aspri. Io non resterò di dire ancho, come i sacogliani hanno da uenti infino a quaranta aspri il giorno, oltre



ch'essi uestono assai pomposamente, & caualcano  
 buoni caualli. Appresso ui sono i Silitari, i quali ar-  
 riuano a due mila & cinquecento, quantunque per  
 l'adietro non fossero tanti, percioche Selim Sultano  
 gli accrebbe a questo numero. Costoro hanno di prouisi-  
 sione ottanta aspri il di, & hanno un Cecaia, che ne  
 tira cinquanta, & uno scriuano che ne ha quaran-  
 ta. Così i Silittari alcuni n'hanno uenti, alcuni tren-  
 ta, alcuni quaranta il giorno. Il costoro ufficio è di  
 menare a mano i caualli sellati dell'imperadore, on-  
 de per ogni cauallo ne uanno dieci di loro, quando egli  
 se ne ua alla guerra. Questi di pompa non sono infe-  
 riori a gli Spagolani, senza ch'essi sono obligati a me-  
 nar con esso loro quando e uanno in campo, almanco  
 due huomini a cauallo, & piu, & manco, si come  
 piace all'imperadore. Sieguono dappoi da mille Alo-  
 phagi, i quali hanno uno Alophagibascia, & uno  
 Cecaia, & uno scriuano, i quali sono prouisionati  
 chi piu chi manco a guisa di silittari, oltre la pom-  
 pa ch'eglino fanno, & l'obligo c'hanno di menarsi  
 appresso due huomini per ciascun di loro. Dopo questi  
 ci sono i Caripogliani, & sono da mille, & hanno il  
 loro Agà, & lo scriuano, & il Iaiabasci & il Ba-  
 lubasci, si come gli altri stipendiati. Hanno costoro  
 di prouisione da quindici insino a uenti aspri il gior-  
 no. L'Agà loro tira sessanta aspri il di, senza che  
 essi sono obligati andare co caualli con esso loro in cam-  
 po menando qualche schiauo per li seruigi occorrenti.  
 Siegue poi il Moracorbasci, cioe il gran maestro di  
 stalla dell'imperadore, il quale ha soggetti a se me-  
 desimo mille fra Gianizzeri e schiaui deputati alla

Stalla dell'Imperadore. Vera cosa è che trecento di loro stanno alla corte dell'Imperadore, & gli altri settecento sono distribuiti parte in Andrinopoli, & parte in Seres, & parte in Salonichi, la doue sono le stalle dell'Imperadore, & per conseguente diuersi maestri di quelle, senza ch'io tacerò le stalle, sono in diuerse parti della Grecia, & dell'Anatolia. Questi ha un Proteghiero, & due maggiori scriuani, & la prouisione sua è pari a quella dell'Agà degli Spagolani, percioche egli non è di minor riputatione che l'Agà, specialmente per hauere il gouerno della stalla dell'Imperadore. Il quale doue egli uuol caualcare, il Moruchorbasci gli mena il cauallo, & degli altri Agà chi è deputato a tenerli la staffa, chi ad aiutarlo a montar sul cauallo, & chi a commodarli le uestimenta. E ui sono etiamdio dugento Zausi, i quali hanno il lor capo, che si chiama Zausbasci, benche non fossero auanti gli Imperadori cioè Selim Sultano, & Solimano. Questo ufficio è di grandissima riputatione, percioche egli è quasi come il gran maestro di stalla. Quando adunque gli eserciti uanno alla guerra per combattere, essi tengono in mano certe mazze di ferro, & se per isciagura ueruno uscisse fuori dell'ordinanza, o fuggisse dall'uo suo, eglino il battono & il fanno ritornare al suo luogo. Parimente se qualche signore o per uiltà, o per paura ne fuggisse fuori del fatto d'arme, a questi sta a rincorarlo, et farli animo a ricominciare la battaglia. La costui prouisione è uguale a quella del Silicarbasci, & quella del Zausi è pari alla prouisione de Silittari, oltre che essi fanno la popa non inferiore a

la loro. Dopo costoro sono i Topzi, che sono i bombardieri, il capo de quali si chiama il Topzibaschi. Et come che ne tempi di Sultan Baiazete padre che fu di Selino, essi non passassero il numero di trecento tra Christiani & Stranieri, i quali fondeuano i metalli dell'artiglieria, nondimeno Selim Sultano hauendo proposto con esso seco di far cose maggiori, che quelle del padre, quando egli uolle prendere l'impresa di Persia, & quella del Soldano, & molte altre ch'egli fece, ampliò tanto il numero di costoro, che hoggi di son mille tra i prouisionati e gli stipendiati, de quali parte fondono i metalli, & parte tirano d'artiglieria. Appresso uiene il Teberibaschi, il quale ha cura della munition dell'arme, et tiene trecento schiaui sottoposti a lui per maggior guardia dell'arme. Vi son poi i cacciatori, che aggiungono a mille, & hanno il loro Aga, il cui ufficio si chiama Seimembaschi, cioe capo de cacciatori, de quali parte ne uaa a pie, & parte ne caualca. L'Aga adunque ha di prouisione sessanta aspri il giorno, et i cacciatori che sono a cauallo n'hanno da dieci infino a quindici, & quelli che uanno a pie, ne tiran da cinque infino a sette il giorno. A questo s'aggiunge che ui sono mille Gianizzerotti, che tengono per ciascun di loro due cani leprieri, & oltre la prouision de danari hanno etiã dio le spese alla corte, rendendo pero sempre ubidienza al Seimembaschi. Dopo ui è il Dogãzibaschi, il quale ha prouidẽza degli Astori, quãtuque egli sia soggetto al grã Falconieri. Costui ha nõ mãco di prouisione che il Seimembaschi, oltre che i Falconieri, i quali s'n cinqueceto, tirano da dieci infino a quindici aspri il di.

Et due cavalli per ciascuno, Et due farsetti l'anno. Io non lascierò già di dire, come e' ui sono da sei mila case di Christiani, che non pagano cosa alcuna all'imperadore, fuori che alcuni di loro gli donano chi un falcone, chi un' astore, chi uno sparuiere ogni anno senza piu. I quali prima sono recati al Doganzibasci, et egli riceuti che gli ha gli appresenta all'imperadore, il quale commette che siano dispensati a gentil'huomini, Et a signori a suo piacere. Vien poi l'ufficio del Tagarribasci, il quale ha cura de Bracchi, Et tien mille Gianizzeri che gli gouernano. Vera cosa è, ch'egli presta ubidienza al Seimembasci, il quale, come ho già detto, è il capo de cacciatori. Seguita poi l'ufficio del Saruanibasci, il quale ha soggetto gran numero di schiavi, i quali attendono a Cameli dell'imperadore. Et quantunque auanti Selim Sultano essi non passassero quattro mila, nondi meno egli uolendo passare il deserto dell'Arabia per andare all'acquisto del Cairo, gli accrebbe, di modo che tra comperati, Et tolti a nolo erano cento trenta mila, de quali anchora sene truouano molti. Percio che io son accertato, che quando Sultan Solimano andò all'assedio di Belgrado, ne fece menare grandissimo numero. Il Saruanibasci adunque è sottoposto al Cathirbasci, il quale ha cura di tutti i muli, et mulattieri dell'imperadore. Et percio uolendo essi la biada per l'uso di questi animali, se ne uanno allo Arpaemin, che ha in gouerno tutte le biade della corte dell'Imperadore. Ora che noi hauemmo detto di questi uffici, cominceremo a ragionar d'altre cose. Et dico che ui è uno ufficio del Cauaribasci, che ha il ca

rico di far fare i confetti che si mangiano non solamente alla tauola dell'imperadore, ma etiamdio di tutta la corte. Il Terirbabasci è capo di tutti i sartigli schiaui & Gianizzeri, i quali senza resistenza alcuna son presti ad ubidirlo, intendendomi sempre di quelli che sono sottomesi. Percioche essi imparano l'arte del sarto da lui, il qual tuttauia lauora per li bisogni della corte. Appresso ui sono di molti stipendiatu per fare quelle cose, le quali s'appartengono alla corte, come sarebbe a dire, tende, lancie, targhe, spade damaschine, archi, frecchie, certi anelli da tirar gliarchi, selle, basti, & breuemente tutti & simili altri arnesi per la guerra. Alle dette arti sono i maestri prouisionati, i quali tuttauia lauorano per la corte, & hanno di molti Gianizzerotti, & ischiaui sottomesi a loro, ch' imparano le medesime arti. In oltre ui sono da ottomila Marzalli, i quali in uece di prouisione hanno godute di molte uille per ispatio di certo tempo, delle quali essi n'hanno tratte le buone rendite. Poscia adunque ch'eg'ino sono cambiati, percioche cosi è l'usanza, se ne uengono alla corte per chiedere a Bascia, o a Begliarbei, o a Cadile-schieri qualch' altra uilla. Per cioche egli non manca mai per alcun tempo che non ui sia qualche Sanggiacco, il qual si come colui che è casso domanda noua prouisione, si come noi hauemo detto. E ui sono dopo i Biechi, cioe i corrieri, i quali uanno a pie, doue cosi ricerca il bisogno dell'imperadore. Costoro quando uanno a pie per terra trottano, & se per sorte si fermano a ragionar con qualchuno, sempre saltano, ne mai si rimangono. Et cio essi fanno per auer

zarsi meglio all'esser presti quando egli accade andare per qualche seruigio, dell'imperadore, specialmente quando egli è d'importanza. Vero è, ch'egli non adopera costoro ad andare piu lontano che cento trenta miglia, affine che con piu prestezza uadano che non fanno i Valachi, i quali sono le staffette a cavallo de Turchi. La ond'io trouandomi in Andrinopoli nel mese d'Agosto egli fu uno di questi Biechi, che fece scommessa di uenire da Costantinopoli in Andrinopoli, anzi ch'il Sole tramontasse. Et come egli promise, cosi fece, non ostante che dall'una all'altra siano quattro giornate da caualcar commodamente alla guisa Turchesca, et nondimeno egli ui uene in ispatio d'un giorno. Ora percioche noi habbiamo fatta mentione de Valachi, dico, ch'essi sogliono correre tutto il giorno senza piu, si come quegli che hanno espresso comandamento di non correre la notte. Perche i Bassia quando egli accade afar qualche negotio d'importanza all'Imperadore, comandano aquel che da prima loro nelle mani, il qual pero paia loro essere atto a quel seruigio, che subitamete uada senza alcuno indugio la doue eglino gli comettono. Egli è ben uero, ch'essi usan gradi angherie in questo loro ufficio, percioche essi pigliano i caualli di Villa in Villa, et se per isciagura s'incotrano qualche mercate, o qual si uoglia altra persona che sia a cavallo, essi senza rispetto alcuna fanno smotare giu non auisando essi cosa sconueniente a priuare simili persone del loro proprio cavallo, et lasciarle a pie sulle montagne aspre, et a pericolo de ladroni et di mille altri guai. Ma quel ch'è peggio è, che colui al qual da Valachi è stato tolto il suo cavallo

non si puo per modo alcuno seruire di quel che la staffetta ha caualcato, per cioche egli u'è pena grandissima a chi l'usasse. La onde le piu uolte il padrone il di seguente uenendo per rihauere il suo proprio cauallo, il truoua nella sua mal'hora o mangiato da Lupi, o ripreso per non esser da nessuno o coperto, o passeggiato. V sano poi anchora una discortesia grandissima, la quale è che incontrandosi in qual si uoglia persona che sia, si come habbiamo detto dauanti, a cauallo essi fanno uista di uolergli pigliare il cauallo. La onde colui per esserui gran pena a contrastare per simil conto, uago di rinscirli dalle mani è contra sua uoglia sforzato a conciar la cosa con danari. Qui dirò come le poste de Christiani corrono uie piu preste che quelle de Turchi, per cioche queste corrono il di et la notte, et nõ dāno molestia alcuna a uassalli de Signori, et ritrouano sempre a tutte l'hore le poste ordinate. Appresso uēgono i Beclerani i quali son da ottāta, et hanno da cinque infino a sette aspri il di. Costoro son lottatori grādissimi, et per consequente uanno sempre ignudi. Vera cosa è, ch'essi uestono certi tabarri, per cioche prouocati da qualsiuoglia persona a lottare, subitoamente lo mettono giu, et cosi ignudi animosamente fanno alle braccia. Ne mai si truouano costoro insieme ch'essi nõ sieno o dieci, o quindici. Sono etiādio certi stipendiati dall' Imperadore, i quali si chiamano i Macheiazzi, de quali egli sene serue afar prouue insolite, & come sarebbe a trappassar con le frecce marmi, & ferri. Trouasi anchora certi prouisionati, i quali stanno alla corte per cauare i denti, & alcuni di loro che non hanno prouisione, come quelli che stāno

per così fatti seruigi alla corte, s'ingegnano di procacciarsi il uiuere per altra uia. Et s'io dicesi, che questi tali sono tanti, ch' appresso de Christiani sarebbono infiniti; io non mentirei. Ora io comincerò a uenire alla descrizione delle persone prouigionate, che sono nella corte. Et perciò io dico, che nel tempo che Sultan Baiazete signoreggiaua, egli hebbe sempre diciotto mila persone, annouerādoui pero gli schiavi de Bascia, de Begliarbei, de Cadileschieri, de Giaznezzeriaga, del Marucorbasci, & di tutti gli ufficiali, de quali dauanti dicemmo. Ma poi che Selim Sultano ampliò l'imperio, multiplicò anche gli ufficiali, et per consequente i prouigionati. Il simile affermo io del presente imperadore Solimano, ilquale piu che gli altri ha cresciute le cose dell'imperio. Ond' io quando ho ben fatto il conto trouo, che nella corte dell'imperadore sono da trentacinque mila persone prouigionate tra a pie, & a cauallo. Da questo si puo conoscere la gente, che sotto lo stato suo si ritruoua, e specialmente de tributari. Perche egli fu fatta la rassegna nel tempo di Sultan Baiazete nel principio del suo imperio, & trouossi un milione & cento dodici mila Christiani, iquali gli dauano il carazzo, cioe il tributo, senza quegli che sendo suoi uassalli sono esenti per gratia spetiale. Maggiore fu quella, che si fece al tempo di Sultan Baiazete, laqual aggiunse ad un milione & trecento trentatre mila Christiani, che gli reuano il tributo, senza i priuilegiati, & sottoposti all'imperio del gran Soldano, & le terre della Persia, del paese di Diarbeccha, dell' Aladola, & gli altri luoghi conquistati da Selim Sultano, che non si



mescolano cō quegli che di sopra habbiamo detto. Ma affine che la cosa sia da tutti chiaramente intesa, io mi metterò a scriuere particolarmente il tutto, manifestando sempre il uero, quanto per me si potrà piu.

Dico adunque che questo imperadore ogni anno tira da Christiani un million d'oro, & cinquecento mila ducati, senza i dacci, & le grauezze, le quali rendono un million d'oro, & le minere, che ordinariamente rendono nouanta mila ducati, & le gabelle, che ne danno settecento mila, & le Salaie che ascendono a cinquecento mila ducati. Io non lascierò di dire, come egli si paga certa taglia per ogni lettera, & per ogni comandamento della corte, in modo che per l'utile che ne nasce al signore monta a cento mila ducati & piu. Parimente dirò dell'entrate, che fruttano nel tempo che gli uffici uacano, che sono tali & tante, che s'io il diceasi, forse egli non mi sarebbe creduto. Nondimeno perchi' io non paia dir menzogne affermo che elleno ascendono a cinquecento mila ducati l'anno. Eui son poi i Belthameri ch'è, doue qual si uoglia persona, o terrazzana, o forestiera, la quale stia nell'imperio del Turco si muore senza heredi, o d'altre robe che non habbiano padrone, se ne traggono cento mila ducati, & altrettanti della zecca. Ne ha poi trecento mila ducati, iquali gli son dati da Signori, i quali anchora che siano prouigionati dall'imperadore, sono nientedimeno schiaui suoi. La onde tra i tributi che per cagion della morte di coloro che non lasciano heredi, & tra quegli che gli danno i signori, passano tal uolta l'anno seicento mila ducati & piu. Dell'Isola di Cipro egli n'hà ogni anno otto mila ducati senza i

presenti che gli uengono fatti da quegli dell'isola. Lo stato, che già fu de Carabog dani, paga di tributo cinque ceto mila ducati l'ano. Ma nel uero egli è cosa da credere, che hauendo egli hoggimai occupato tutto lo stato, & possedendo quegli ch'era del principe d'Eulachia, che già rendea dodici mila ducati ogni anno, ne caui maggior tributo che dianzi. I Ragis sei gli pagano cinquecento et dodici mila ducati l'anno, & Scio ne da dieci mila; e il Zante cinque mila. Il luogotenente dell'Imperadore, il qual tiene il seggio suo nel Cairo, signoreggiando tutto lo stato, che già fu del Soldano paga un million d'oro, & quindici mila huomini ogn'anno. Finalmente e ui sono le decime delle terre, & delle uille tutte del suo imperio, & la spanza, la qual da ogni anno trenta aspri per ciascun Christiano, & uenticinque per ciascun Turco, le quali montano a piu d'undici mila ducati l'anno. Ora di questo ne sia detto tanto, & percio io giudico esser bene a dire d'una certa usanza, la quale offeruano gli imperadori de Turchi per utile de uassalli loro. La quale è questa, affine che la giustitia habbia luogo, come ella deue meritamente hauere. Perche s'alcuno si tiene esser grauato di cosa alcuna o che gli sia stato fatto alcun torto da qual si uoglia persona, egli si fa formare non sapendo, o se la forma da se stesso s'egli sa, una supplica, ch'essi chiamano Roca, & quella il cattiuello che si lamenta mette su la cima d'una canna. Fatto questo egli se ne uala doue suol passare l'Imperadore, & quini l'aspetta insino ch'egli ne uenga. Il quale ueggendo il misero si giace boccone, tenendo però la canna diritta,

sopra della quale è posta la supplica. Et come ch'egli sia questa usanza, che nessuno si possa accostare alla persona dell'Imperadore, altrimenti egli toccherebbe di buone bastonate, non è tuttauia per questo, che persona alcuna molestasse quel misero, ueggendo la canna diritta, ne che il rimouesse, di quini doue egli attende la uenuta dell'Imperadore. Il quale passando oltre, & ueggendolo sfortunato, si gli fa appresso, & con le proprie mani piglia la supplica, & se la mette sopra il suo turbante. Così giunto al palagio la ripone, & la prima cosa ch'egli fa la mattina comanda, che la causa di quello suenturato sia spedita. Vera cosa è, che Sultan Maumeth solea fermare il cauallo, & perciò daua audienza a simili persone, le quali si gli parauan dauanti, & in quello stesso luogo determinaua quel che la giustizia ricercaua. Il simile offeruò gran pezzo di tempo Baiazete, quando egli cominciò a regnare, ma poi ch'egli fu aggrauato da gli anni, & per consequente non potendo comportare la fatica, pigliaua la supplica, & giunto a casa la leggeua, & così intesa la cosa la faceua espedire. Appresso uenne Selino Sultano, il quale senza indugio alcuno espediua queste simili suppliche, & non uoleua per modo alcuno che persona fusse angariata nell'imperio suo. Solimano, il quale è hora Imperadore, anchora ch'egli sia aggrissimo persecutore de Christiani, pure dimostra di uolere seguire lo stile de suoi predecessori, i quali hanno ordinato questo modo di porger le suppliche, affine che i pouerelli senza intercessori de gran maestri siano ascoltati & uditi di quanto uole la uera

giustitia senza indugio. Ma poi ch'io sono dicendo  
 arriuato a questo Imperadore, e' mi par ottimamen-  
 te fatto a dire il modo ch'egli usa in dare audienza  
 alla sua corte. Dico adunque, che la corte sta in que-  
 sto modo a Costantinopoli, ch'egli è una gran porta  
 all'entrata del palagio, la quale a marauiglia è fat-  
 ta di marmi lauorati diuinamente, & con lettere  
 moresche, per modo che fanno bellissima uista. Et  
 quantunque per l'adietro questa porta si solesse guar-  
 dare, tuttauia a nostri tempi ciascuno ui puo entra-  
 re, anchora ch'egli sia a cauallo. Poi che la persona  
 è entrata dentro alla detta porta, egli si para dauan-  
 ti una larga piazza. Dalla sinistra parte di quella  
 era gia un tempio piccolino di Santa Sophia, del qua-  
 le, si come io ho inteso, il Turco n'ha fatto fare una  
 cucina coperta di piombo, a guisa ch'è coperto tutto  
 il palazzo dell'Imperadore. Dalla destra parte della  
 medesima piazza è il giardino dell'Imperadore. Ora  
 passata che s'è la piazza, egli si peruiene similmente  
 all'altra porta sottilmente lauorata, & chi è a caual-  
 lo è da necessita costretto a smontar giu del cauallo  
 un pezzo lontano da quella. Egli è ben uero, ch'i Ba-  
 scia, i Begliarbei, & altri signori smontano chi piu  
 uicino, chi manco secondo la dignità loro, & la con-  
 ditione della persona. Nondimeno i Bascia per usan-  
 za smontano da cauallo appresso la soglia di questa  
 porta, eccetto che se qualcun di lor fusse gottoso o infer-  
 mo per altro, puo lecitamente entrare a cauallo den-  
 tro questa porta. Quiui sta la guardia de Capizi, de  
 quali dauanti dicemmo, i quali tengono in mano cer-  
 ti bastoni. La onde se qualcuno uolesse entrare spe-  
 cialmente

tialmente Christiano essendo, & etiandio Turco, pure ch'egli uà di bassa conditione gli uietano l'entrata, et per conseguente penano a potere entrare, & specialmente a buonahora. Percioche i Capizi gli salutano con di molte bastonate, senza hauer risguardo piu ad uno, che ad un'altro. Poscia che l'huomo è entrato dentro questa porta, egli si ritruoua un'altra piazza, ma non già si grande quanto la prima, nella cui destra mano sono le cucine per l'uso della corte, & della famiglia dell'imperadore. Da man sinistra sono le stalle, nelle quali si tēgono i caualli determinati a seruigi dell'imperadore tutta uolta ch'egli uol caualcare. Ciascuno adunque che si parta dalla seconda porta per andar la doue stanno i Bascia, egli conuien che passi per mezzo di questa piazza. Quiui similmente sono i Capizi, che stanno alla guardia di quella, & senza discretione bussano quegli che senza licenza ui uogliono passare. Da banda destra di questa piazza acanto le cucine dimorano i Giannizzeri, & stanno insieme con gli Arancogliani, i quali sono da dieci mila. Costoro stanno tutti in piè fuori che l'Agà loro, ilquale suol sedere tutta uia con certi altri signori, nell'entrar della porta; la doue è un certo portico accommodato per così fatto seruigio. Dallato manco della piazza uerso le stalle dell'imperadore stanno in piè tutti gli spagogliani, i silitari, gli Alohari, & ogni altra sorte di prouigionati, de quali dauanti dicemmo. I Magorli poi, & tutti quegli di qual si uoglia maniera d'huomini che uengono per hauere udiienza da Bascia, stanno parimente in piè dalla banda sinistra. La onde co-

fa bella è da uedere tante genti coloro turbanti in  
 testa uestite qual d'oro, & qual di uelluto, & qual  
 di seta. In capo di questa è una camera non molto  
 grande, nella quale seggono i Bascia; alla cui guar-  
 dia stanno medesimamente i Capizi. Quiui, come di  
 cemmo, seggono i Bascia, i Chadileschieri, i Te-  
 phterdieri, & i Nizamzibasci. Onde se l'Agà de  
 Gianizzeri per cagion di qualche suo affare ua a fa-  
 uellare co Bascia, il fanno sedere sopra una seggiola  
 picciola. Questo honore non si da ad altri signori quan-  
 do essi uanno per hauere udienza da Bascia, fuori  
 che al capitano de l'armata di Gallipoli. Giunte adū  
 que che son quiui per hauere udienza, espongono il  
 bisogno loro, & poi partiti, i Bascia consultano con  
 l'imperadore quel che di cio si debba fare; & gli dan-  
 no risposta. S'egli è ambasciadore e' conuien, che ua  
 da a basciar la mano all'imperadore, offerendogli il  
 presente; & se egli hà le lettere di credenza presen-  
 targliele senza piu. Ma egli prima ragiona co Ba-  
 scia, & gli espone la cagione della sua uenuta, i qua-  
 li la referiscono all'imperadore; il qual impone a Ba-  
 scia quel che debbano rispondere all'ambasciadore.

Alato la camera de Bascia è quella de gli scriuani,  
 appresso di cui è lo scrittoio del cancelliero, ilqual se-  
 gna tutte le lettere, & tutti i comandamenti del-  
 l'imperadore imprimendo col suggello la testa di lui  
 sopra quelle. Qui mi par di dire, come altro modo è  
 quel di segnar le lettere dell'imperadore, altro quel de  
 Bascia, altro è quel delle persone private. Percioche  
 l'imperadore è auezzo di metter o la testa sua, o il  
 nome in cima della lettera, & i Bascia con gli altri

signori sono soliti di segnar le lettere a lato di quelle col nome loro, & i priuati nel fondo di quelle. A càto alla detta camera de Bascia è il luogo de Tephedieri, & dello scriuano loro; & a capo della piazza è posta una loggia fabricata di finissimo marmo, la doue, si come egli mi ricorda, soleua già uiuendo il serenissimo signore il signore Emanuello Paleologo despoto della Grecia sedere; cosa che a nessun signore della Turchia era concessa. Appresso questa loggia è certa porta, per laquale s'entra alle case, & alle stanze dell'imperadore. Lequali sono d'altra maniera che quelle de Bascia, & de gli altri ufficiali, per cioche elleno sono a terreno senza palco, eccetto di dietro quasi in capo d'un canto delle case, la doue è certo luogo rileuato col palco, il qual fu fatto per diporto dell'imperadore. Dalla loggia adunque ch'è appresso la porta di questa seconda piazza stanno i Capizi, come di sopra dicemmo. Quindi innanzi ne Capizi, ne i lor Capizibasci s'impacciano di cosa alcuna, ma la guardia è data a tutti gli eunuchi; il capo de quali sta nell'anticamera dell'imperadore. Ma perche nel tempo che uiuea Zem Sultano, Baiazete suo fratello, ilquale era imperadore necessariamente conueniu a farsi uedere spesso a Gianizzeri, soleua uenir fuori a questa loggia. La onde i Bascia usciti fuori della camera insieme con gli altri signori gli faceuano riuerenza inchinandosi insino in terra. Parimente tutti i Gianizzeri & gli altri prouigionati si gettauano boccone in terra, dicendo certa oratione, nella quale pregauano Dio che il guardasse, il mantenesse, & il saluasse. Et a pena haueuano eglino la oratione fini-

ta, che le uiuande per la corte erano recate fuori delle cucine. Delle quali parte n'erano portate prima alla tauola dell'imperadore, & parte a quella de Bascia, i quali stauano lontani da quella dell'imperadore otto passi, & piu. Come l'imperadore hauea mangiato si ritiraua alquanto, & entrando per la detta porta salutaua prima col capo tutti si nell'uscire come etiãdio nell'entrare. Egli si recaua poi piu di seicẽto piatti pieni di riso si come dauanti dicemmo, & di carne con altre lor uiuande, le quali in un momento ueniua tranguggiate. Quando adunque Baiazete regnaua & era giouane, egli si soleua leuar per tempo, ma l'ultima uolta ch'io il uidi, sendo egli horamai inuecciato, metteua da canto i fastidi, & poco si curaua di dare audienza, allontanandosi piu che non si conuiene dalla cura dell'imperio. Selim Sultano soleua sola una uolta l'anno sedere a questa loggia, la doue tutti i signori dell'imperio di lui a lui ne ueniuanò, in segno che gli rendeuano ubidienza; ilche offerua etiãdio Soliman suo figliuolo. I primi che secondo l'usanza entrano all'imperadore sono i Cadileschieri, dopo i Bascia, & i Beglierbei, i quali tutti insieme fanno il consiglio delle facende, che di di in di occorrono. Finito ch'essi hãno di consigliare, escono fuori della camera dell'imperadore i Bascia & riferiscono quel tutto che uole l'imperadore a uno scriuano, il qual si chiama il Diuairizi, che si sta in certa camera separata da quella degli altri scriuani. Costui adunque intesa la relatione, la pone al memoriale, & ritornando i Bascia gliela ricorda, se per sciagura essi non se ne ramentassero, quando e si son



meſſi a ſedere nella camera loro. Similmente i Cadi-  
leſchieri ſi partono dalla camera dell'imperadore, &  
uanno a ſedere alquanto co Baſcia; dipoi quindi par-  
tendofi uanno a ſedere ſopra la ſoglia della ſeconda  
porta grande; & data che hanno audienza, s'inuia-  
no alle caſe loro. Et ſi come i Beglierbei prima ſi par-  
tono che i Baſcia, coſi i Tephterdieri ſono gli ulti-  
mi di tutti i ſignori, ch'eſcono della camera dell'im-  
peradore. I quali partiti che ſono, ogniuno s'inuia uer  
ſole lor caſe. Vn'altro ordine offeruano queſti impe-  
radori de Turchi circa le decime, le quali ſi pagano  
per tutto il ſuo imperio. Percioche egli non è perſona  
uiuente che habbia o caſtello, o uilla, o uaſſalli, che  
poſſa laſciarle per heredita a ſuoi ſucceſſori; & in ſe-  
gno di cio egli ne paga la decima, ſi come di quella  
coſa che gli è conceſſa ſolamente in uita. La onde que-  
ſte caſtella & uille, mancando per cagion di morte  
quegli che le godeuano, ſono diſtribuite quale a Ba-  
ſcia, quale a Sangiacchi, & quale a Timariotti.  
Ma egli ſi conuien qui ſapere, che tutt'auolta che uno  
ha di prouigione piu di quindici mila aſpri, egli non  
s'intende piu eſſere Timariotto, ma ſi chiama Suba-  
ſci. Ora per uenire al particolar pagamento delle per-  
ſone priuate, dico, che tutti i Chriſtiani toſto che ſo-  
no arriuati all'età di anni quattordici, ſono ſcritti  
nel Carazzo. De quali il piu pouero paga ognianno  
aſpri cinquanta per lo Carazzo, & il piu ricco ne pa-  
ga cento uenti. Vera coſa è, che ui ſono di molti priui  
legiati, de quali alcuni pagano manco, & alcuni  
niente. Nondimeno neſſuno è, che non paghi la  
ſpanza, cioe un preſente di trenta aſpri, che per cia-

scuno anno paga ogni Christiano, & ciascun Turco ne paga uenticinque. Similmente ogniuno così Turco, come Christiano paga la decima di tutto il grano, & di qual si uoglia altro frutto, che essi raccolgono, oltre che per ogni animale ne pagano un certo che secondo la qualita di quelli. Et per cio ogni uilla è descritta non solamente de Christiani ma etiamdio de Turchi, & quel che rende il danno dato a uari cortigiani, iquali riscuotono da uillani le decime del grano, del uino, & la spanza, & le condannagioni, nelle quali incorrono. Bene è uero, ch' i Turchi non sono obligati a pagare i carazzi a guisa de Christiani all' imperadore, ma solamente pagano la decima, & la spanza; si come dauanti dicemmo. Quando adunque egli è il tempo di riscuotere il carazzo, per ordine così dato dall' imperadore ui uanno i carazzari, cioe uno per prouincia con lo scriuano. Ma per dirne il uero, costoro fanno le maggiori angherie del mondo, & usano la piu gran crudeltà che mai si pensasse huomo. sono adunque soliti i Christiani che stanno ne paesi del Turco a maritare i figliuoli loro mentre sono fanciulli. Ilche fanno, percioche l' imperadore ogni cinque anni suole ragunare i fanciulli per Giannizzeri. La onde essendo essi maritati auanti il tempo si trouano hauere di molti figliuoli, i quali anchora che non siano peruenuti all' età di quattordici anni, sono da costoro costretti a pagare il carazzo. Et percioche la legge turchesca non uole per modo alcuno, che si faccia il diuorzo, benche Selim Sultano qualche uolta l' habbia usato, di qui nasce ch' i cortigiani fanno le pratiche strettissime per hauere

gli uffici del carazzaro & dello scriuano. Similmente eglino a lor potere s'ingegnano d'andare al tempo debito a raunare i fanciulli, quātunque siano di maggiore auttorita che il carazzaro, & di utilita grandissima. Percioche tal uolta sarà ch'un pouero Christiano per non essere spogliato del proprio figliuolo pagherà ogni suo hauere ch'egli hà al mondo. Ne questo è assai, percioche oltre ch'i uillani pagano il carazzo, sono tuttauia angariati si ne seruigi de prouigionati, come dell'imperadore. La onde tanta è la marauiglia, ch'io mi prendo delle grauezze che sono loro imposte, ch'io non mi ueggo bastante a poter pensare, come essi siano uiui. Vi sono poi certi altri uffici, i quali non hanno altra prouigione, se non quel che uien di fuori uia. Di questi ne sono fra gli altri quegli dello scriuan de Gianizzeri, de Carazzari, & di molti altri scriuani, i quali percioche troppo lungo sarebbe a raccontarli, io mi rimarro di parlarne piu. Et percio quelli lasciando dico, che nel tempo di Sultan Maumethe ciascuno ilquale hauea cinque aspri di prouigione, ogni uolta ch'egli fusse tempo di guerra, era obligato a menare appresso lui un'huomo a cavallo. Ma quando l'imperio uene nelle mani a Sultan Baiazete, la cosa si strinse uie piu che prima; percioche ciascuno ilquale haueua tre aspri di prouisione, era obligato a menar con esso lui uno huomo a cavallo. Questa consuetudine si offeruò per insino che Selim Sultano successe nell'imperio, ilquale hauendo cò esso seco proposto di mettersi a maggiori & piu honorate imprese, che i suoi predecessori, ritornò l'usanza al primo modo, nel quale Maumete l'hauea saniamen-

te ordinata. Questo stile adunque si mantiene anchora hoggidi, percioche ciascuno o Bascia, o Beglierbeo, o Sangiacco, o Subasci, o di qual si uoglia altra sorte prouigionato, senon gli Ottuzatti, i quali per essere hoggimai attempati non essercitano piu l'ufficio del Bascia, sono obligati andare alla guerra ogni uolta che sono richiesti. Qui m'è necessario a dire, come in ogni prouincia è un Flamburaro, il quale essi chiamano Sanzacbei. Costui ha il maneggio di tutte le cose non pure appartenenti allo stato della prouincia, ch'egli gouerna, ma etiamdio delle cose ciuili & criminali. Et auenga che i Cadisiano i giudici, & riuertiti come persone religiose da questi Senzacbei; nondimeno la suprema auttorita di disporre sta nel Flamburaro di quella prouincia, che eglino reggono. A costoro sono assignate le dette uille, & godono dell'entrate di quelle, le quali montano quale a cinque, qual a dieci, & qual a quindici mila ducati l'anno, secondo l'importanza de luoghi, & il fauore che ha il Flamburaro appresso l'imperadore. Et perche questo nome sia chiaramente manifesto, dico, che questi sono i Capitani di bandiera, percioche la bandiera in lingua Turchesca si chiama Sanzac. Costoro adunque quando uanno alla guerra sono obligati a far portare o bandiera, o stendardo che noi uogliamo dire, il quale uiene accompagnato a suon di pifferi, di tamburi, & di nacchere, & altri stormenti usatida loro. Sono etiamdio sottoposti a costoro i Subasci, i Timariotti, & tutti quelli ch'hanno le

uille per loro prouisione a lor concesse dalla corte nella prouincia doue gouernano i sangiacchi. La onde se per loro suentura commettono qualche misfatto, uengono puniti da quelli, & tal uolta priui della prouigione, se gli pare. Appresso eglino sono tenuti a corteggiare & accompagnare i sangiacchi, & quando uanno alla guerra sieguono la lor bandiera. Il sangiacco poi rende ubidienza a Beglierbei. Ma accioche io non lasci cosa degna di memoria, racconterò quelli che fra i sangiacchi sono honorati piu degli altri. Il primo è quegli di Sentimendica, il qual luogo doue fu fondato dal principe Giorgio Cantascino, si chiamaua stendorogo. Et percioche egli è posto alle frontiere dell'Vngheria, egli è usanza di mandarui un sangiacco pro della persona, & d'animo ualoroso. Il simigliante offeruasi ancho delle uille, le quali sono al confine dell'Vngheria, alle quali si mandano persone ualenti, & da far resistenza ogni uolta che la necessita occorre. Similmente il sangiacco della Morea, & quegli della Boscina sono de piu pregiati capitani c'habbia il Turco. Ciascuno adunque di loro ha da mille timariotti, cioe prouigionati, i quali sono obligati a seguirli. La prouisione de sangiacchi arriuu a sedici mila ducati, & essi percio tengono gran numero di schiaui bene all'ordine. Perche tutta uolta ch'egli accade andare alla guerra, si trouano fra una bella banda d'huomini, i quali sono atti a menar le mani. Ora come ch'io habbia detto, che la prouigion de Flamburari sia da sedici mila ducati per uno, nondimeno io non lascierò in silentio l'angherie & le condannagio.

ni, lequali sogliono rendere trenta mila ducati l'anno, & piu. Ma quel che non è di minor grandezza appresso di loro, è, che gli altri Flamburari hanno solamente trecento timariotti, ne manco arriuanò a sei mila ducati di prouigione. Ma accioche noi non lasciamo cosa alcuna da parte, & specialmente gli huomini de quali si serue l'imperadore, dico che ui sono gli Achinzi, cioe i uillani Turchi. Suole adunque l'imperadore mandare alla prima uera un messo, ilquale ne riporta da loro un solenne beueraggio per la lieta nouella che gli reca. La onde egli gli fa a sapere in nome dell'imperatore, che a tanti di del mese si debbano ritrouare nella tal terra, la doue è il tal capitano, affine che si faccia la rassegna. Percioche l'imperadore ha disposto di scorrere i paesi de Christiani. Quiui raunati che sono il capitano commette loro che montino tutti a cavallo, percioche qui ui ue n'ha assai; & cosi ne uengono in certa spatiosa campagna la doue egli gli uede passar tutti a uno per uno. Perche egli ne fa una scielta de piu ualenti, & gli fa tirar da una parte; & di questi se ne serue a scorrere le contrade de Christiani. A gli altri poi, che son giudicati gaglioffi commanda, che incontanente se ne ritornino alle case loro. Il che fatto piglia tutti i timariotti della sua prouincia, & gli schiani & quelli Achinzi, iquali tutti sono auezzi all'armeggiare, & se ne scorre per li paesi de Christiani. Ne quali si fanno tanti prigioni, ch' i mercatati i quali stanno nelle citta dell'imperio del Turco, sono ristucchi di tanti schiaui, che tutto di essi comprano. Questi Achinzi non sono altrimenti prouigionati,

ne tirano paga alcuna; anzi essi pagano la decima non pur del grano, ma d'ogni cosa loro che sogliono nelle uille raccorre. Anzi io diro questo, che sono obligati a pagar la spanza a quel timariotto, al qual per prouigione ordinaria è data la uilla, doue essi dimorano. Ne questo è loro a bastanza, ma pagano etiamdio all'imperadore la decima d'ogni cosa ch'essi si guadagnano alla guerra, senza quella ch'essi sono tenuti a dare, & danno in effetto al loro capitano.

Perche tal uolta fra questi Achinzi si truoua qualche ualente huomo, ilqual portandosi ualorosamente, come a lui si conuiene, è lodato dal capitano appresso di Beglierbei; in modo che tra per le prodezze sue, tra per le lodi del capitano i Beglierbei gli consegnano qualche uilla per loro prouigione. Et tanto è la copia di questi Achinzi, che se l'imperadore ne uolesse ben dugento mila, & piu a cauallo con ageuolezza gli trouerebbe. Costoro tengono buoni caualli, & larmi loro generalmente sono la spada, la targa, la lancia, l'usbergo, & la mazza di ferro senza piu. Percioche rade uolte essi portano gli archi, & uolentieri ne uanno alla guerra etiamdio che siano certi della morte; si come coloro, che morendo per la lor fede, si danno ad intendere di gire in paradiso.

Et non questi solamente hanno questa lor falsa opinione, ma uniuersalmente tutti i Turchi si credono d'esser salui senza la fede di Giesu Christo. Gli Aza pi poi sono huomini a piè, & di schiatta Turchesca i quali tutti usano gli archi, le spade, & l'accette, & le partigiane, Questi stanno alla guardia delle terre, & doue sono i Gianizzeri quelli stanno alla

Rocca, & gli Azapi nella città; sendo però sempre piu essi ch' i Gianizzeri, si come quelli che sono uie piu ualenti che gli Azapi. Percioche se gli Azapi fossero manco ch' i Gianizzeri, senza dubbio essi non potrebbero uiuere pacificamente insieme. La prouigione de gli Azapi è da tre infino a cinque aspri il di. Costoro sono natiui delle contrade della Anatholia, & uanno con fuste, & con nauigli armati per mare scorrendo; & nelle battaglie marine sono stimati ualenti. Quando la religione de ca uaglieri di Gierusalem era a Rhodi, questi azapi se ne stauano alquanto quieti, ma poi ch' eglino quindi si partirono, il danno che gli Azapi recano a Christiani ciascuno sel puo per se stesso pensare. Vero è, che s' il Turco ne facesse maggiore stima ch' eglino non ne fa, ne potrebbe hauere maggior numero. I Deli sono certi soldati, che usano i caualli senza portare il turbante in capo, ma in iscambio di quello portano certa beretta picciola co' farsetti indosso. Usano poi le calze aperte, & le bracche, & gli usati, ch' a pena arriuanò sopra il talone, & hanno gli speroni lunghi. I caualli loro sono buonissimi, & essi sogliono tingerli le chiome & la coda. L' arme le quali essi usano, sono queste, cioe, la spada, la lancia, la targa. Questi son pro della persona; & il nome loro non uuol dire altro, che pazzo. Onde quando si ua alla guerra, egli non è ne signore, ne capitano, che non habbia qualche delo per pompa nella sua compagnia. Eglino muouono anche essi per la fede loro alla guisa turchesca. Ora io ui uoglio ragionare del modo che offeruano gli imperadori Tur-



cheschi, quando essi alloggiano alla guerra. Primeramente egli s'attenda la trabbacca dell'imperadore nel piu atto, & nel piu sicuro luogo che ui sia, dopo quelle ò de Beglierbei ò dell'Emitalem, i quali non si trouando per sorte alla guerra, egli si dà l'alloggiamento dell'imperadore a qualche Bascia. Perche le tende di quelli che habbiamo detto, stanno d'intorno a quella dell'imperadore, quasi come per guardia della persona di quello. Quando adunque l'imperadore si corica per dormire, quiui si raunano ben due mila & cinquecento spagogliani, de quali cinquecento ne sono obligati a stare allo scoperto, alla pioggia, alla neue, al uento armati la guardia facendo, & si uanno di mano in mano scambiando. Vero è, che alcuni, iquali sono disarmati stanno piu uicini all'imperadore, d'intorno a cui si trouano i Gianizzeri nel medesimo modo che quando l'imperadore caualca. Nelle tende dell'imperadore dormono gli Eunuchi, gli Izogliani, & tutti gli altri che stanno al seruigio della persona sua, quando egli sta a casa. Grande è il luogo, la doue sono attendati gli alloggiamenti dell'imperadore, & partite le stanze si del dormire, come dell'habitare non pure della persona dell'imperadore, ma etiãdio de suoi famigliari. Vi è poi un alloggiamento di tende a guisa d'una strada lunga, e stretta, la quale ha le porte dall'una et dall'altra parte. Quiui stanno i Capizi dell'imperadore co loro Capizibasci, de quali uno ad un capo et l'altro dall'altro della strada dimora, & da un lato sono i Muphati, cioe le cucine. Dall'altro lato sono attedati i Mora corbasci co caualli dell'imperadore, & quelli che sono

obligati a menare i silitari. Dentro le trabacche dell'imperadore sono tutte le commodità che l'huomo si puo per se stesso pensare si appartenenti alla uita corporale, come alla spirituale, ragionando però sempre della Turchesca. La retroguardia poi s'alloggia nel modo che si suole alloggiare in battaglia, doue sta l'Emitale, e i Flamburari, e i sangiacchi, si come hauemo detto dinanzi. Nessuno adunque per grande ch'egli si sia ardisce d'alloggiare appresso alla tenda dell'imperadore, ma stanno alquanto discosti. Vera cosa è, ch'il piu uicino di tutti nel tempo di Sultan Baiazete, si come io posso dir d'hauer ueduto, era il Despoto Emanuello; ilquale anchora ch'egli fusse Christiano, & di nation Christiana, uoleua nondimeno l'imperadore ch'egli da tutti fusse riuerito, & honorato piu che qual'altro signore. Appresso seguita l'ordine delli alloggiamenti de Bascia, de Cadileschieri, & de Beglierbei. Il Beglierbeo adunque della Grecia soleua già tenere nelle sue tende trentotto sangiacchi, ma Selin gli aumentò insino a quaranta. Et Solimano, percioche ha nuouamente fatto l'acquisto della Valachia, ha proposto di uolerne creare molti piu, i quali per essere nell'Europa daranno ubidienza al Beglierbeo della Grecia. Costui è l'ordinatore delle squadre Turchesche, tutta uolta che l'imperadore non si troua in campo. Perche tanta è l'autorità sua in assentia dell'imperadore, che tutti i signori, i principi, & etiamdio i figliuoli dell'imperadore sono costretti a combattere, secondo che piace al Beglierbeo. Vero è, che ritrouandosi l'imperadore alla guerra, egli è obligato a consigliarsi con gli altri;

Beglierbei delle cose tutte appartenenti all' essercito, & al muouer dell' armi . Dopo costui è il Beglierbeo dell' *Anatholia*, ilquale sta dall' altra parte, & ha con esso lui trenta *Flamburari*. Et come ch' altre uolte egli n' hauesse uie piu, nondimeno *Selim* si gli le tolse, & gli die a gli altri Beglierbei. Il costui carico è di prestare ubidienza al Beglierbeo della *Grecia*, quando dal lui è diuisato che debba entrare nel fatto d' armi. Ilquale intendendo il processo del Beglierbeo, egli essendo in punto senza indugio co suoi sangiacchi fa quanto gli è stato commesso.

Et se per auentura l' imperatore è in campo, anch' esso entra in consiglio co *Bascia*, & col Beglierbeo della *Grecia*. In questo modo raunati insieme & consultandosi tutti l' un' l' altro: prendono quel partito che si deue appartenente alla guerra. Il primo squadrone adunque che si metta nel fatto d' arme, è quel del Beglierbeo dell' *Anatholia*, ilquale in assenza del Beglierbeo della *Grecia* ha l' auttorita di comandare a tutti; & s' egli si paragonera la prouigion sua con quella del Beglierbeo della *Grecia*, si uedra apertamente, ch' in questo . . . maggiore. Percioche il Beglierbeo della *Grecia* da a chi pare a lui insino a semila aspri senza piu, & è tenuto à presentare il prouigionato à *Bascia*. Ma quel dell' *Anatholia* prouigiona que' ch' a lui pare senza obligo alcuno di presentarli a *Bascia*. Le sue tende sono di color rosso a simiglianza de *Bascia*, & de gli altri Beglierbei. Quando costui fa comandamento alcuno in iscritto, o in qual si uoglia modo, egli si fa intitolare il *Bascia*, & il Beglierbeo della *Anatholia*; il che etiamdio fu

quegli della Grecia, & del paese di Diarbeccha, e gli altri nuouamente fatti. Qui non mi starò altri menti a stendere nel modo dell' andare in campo; per cioche egli non accade mai di leuarli dalle frontiere de nemici, la doue essi stanno. Ne gli altri luoghi poi dimorano tutte l'altre sorti di soldati, i quali o per obligo, o per uoglia se ne uanno alla guerra. Ma per cioche egli sarebbe troppo difficil cosa a uolere raccontare tutti gli ordini particolari di costoro, io quelli lasciando dirò, che doue l'imperadore ua alla guerra, i Cadileschieri sono obligati anch'essi andarui, & per cio ministrar gli atti della ragione. Se anche la persona dell'imperadore non si troua nel campo, ne i Cadileschieri sono tenuti andarui, ma eglino ui mandano altri in luogo loro. Quando adunque essi sono per compagnia dell'imperadore alla guerra, & che quiui nasca qualche contrasto, essi di quello ne son giudici. Bene è uero, che delle cose appartenenti alla disciplina militare, essi non se n'impacciano. Perche s'alcuno facesse qualche misfatto a Beglierbei sta farlo o impiccare, o impalare come gli piace. Così s'alcuno abbandonasse l'ordine, o ne fuggisse, quiui sono i Zansi, che gli danno delle bastonate, & fanno gli ritornare indietro, & istare ordinatamente al luogo suo. Vi sono poi nel campo gli ufficiali, i quali fanno il prezzo al pane, alla biada, all'altre cose che si uendono per lo uiuere. Quiui le guardie solenni si fanno di di & di notte nel modo ch'anchora hanno i Christiani usanza di fare. Et come che ne tempi passati essi non haueffero il modo delle carrette, con le quali si menano l'artiglierie alla guerra, & per cio

penauano

penauano a poterleui condurre, nondimeno poscia ch'è Marani banditi & scacciati furono dalla Spagna essi recarono l'arte di far le carrette per li cannoni a guisa ch'il re Carlo mostro in Italia. Ne uì manco loro i Bombardieri Christiani, conciosia cosa che per la gran prouigione, ch'essi ne riceuono non pure al tempo di Selino, ma hora che Solimano regna, molti uì concorrono. Io non diro la copia dell'artiglieria, ne delle cose appartenenti alla militia, per cioche questo imperadore ha con lui huomini per far mine & fuochi artificiatì i migliori che possa haure prencipe alcuno. Fra loro è singulare ubidienza, non pure quando l'imperadore è in campo, ma etiam dio doue egli è assente. Quiuì se per isciagura il fuoco s'accendesse in qualche tenda, egli non si puo gridare per non mettere in iscompiglio l'essercito. Parimente se qualche ladro entrasse negli alloggiamenti, egli se ne puo gire di tenda in tenda da un capo all'altro del campo. Et s' in quella alcuno fosse assalito per essere amazzato, s'egli si difende e' non bisogna altrimenti gridare; per cioche e' u' anderebbe la uita. Così s'alcun cauallo ne fugge, egli senza altro farlo cercare se ne uia colui a chi è fuggito, la doue si conducono tutti i caualli, & l'altre cose perdute. Quiuì s'egli dà i segnali di quello, o di qual'altra cosa ch'egli habbia perduta, incontanente gli uien senza indugio renduta. Quanto poi i Turchi siano atti a sopportare le fatiche, in questo si puo chiaramente comprendere, che essi dormono sulla terra fuggendo le delicatezze de cibi, & ogni grauezza sostenendo appartenente alla militia. Grande mi

pare la differenza, ch'io ueggo tra i principi Christiani, & gli imperadori della Turchia. Percioche qua' si uoglia di quelli uolendo apprestare l'essercito, e fa di mestiero che aprano le lor proprie borse. Il che non si puo dir dell'imperadore de Turchi, il qual uolendo mettere in punto l'essercito per far guerra a qual si uoglia signore, non solamente egli non spende del suo, ma guadagna grandemente. Et se la ragione di cio da curiosi di sapere il tutto mi uien ricercata, io dirò l'usanza che tiene questo imperadore. Et percio io dico, ch'egli paga ogni mese i Gianizzeri, gli Spagogliani, i Silittari, & tutti i suoi promigionati, i quali in campo uenendo menano con esso loro quelli huomini, che a menare sono obligati a cavallo, & a piè, come sono i guastatori, e i Venturieri. Percioche non è casa in uilla, o in castello che non sia obligata a mandare alla guerra o persona da maneggiar l'arme, o guastatori, o uenturieri. La onde tante sono l'angherie usate nell'imperio del Turco, che simil genti sono costrette a uenire, & condurre le uettouaglie dall'ultime parti dell'imperio suo. Perche ciascuno è tenuto a portare una soma & mezza di farina & mezza d'orzo. Et recata ch'egli l'ha in certo luogo, la scarica quiui, & se ne parte senza piu. I sangiacchi et iamdio e i signori tutti per grandezza, ch'eglino habbiano uenendo in capo sono auerzi andare a bacciar la mano all'imperadore, & percio farli il presente. Perche quanto la persona è di maggior riputatione & conditione, tanto è maggiore il dono, ch'ella gli presenta. La onde nell'essercito non si ragiona mai d'altro, senõ

ch' il tal principe ha baciata la mano all' imperadore, & gli ha fatto un grandissimo dono. Et questa è la cagione, perche nasce certa concorrenza fra loro in presentando la persona dell' imperadore. Appresso di tutte le prede, che si fanno, egli è usanza, che se ne da la decima all' imperadore. Et se sono schiavi, o cavalli, sempre il piu bello uien presentato a lui. Et di questo se ne puo ritrarre quel che nel principio di questo ragionamento habbiamo detto, cioe; che l' imperadore de Turchi non pure non ispende del suo, mouendo l' arme contro a suoi nemici, ma ne guadagna molto bene. Ora io me ne passerò alle cose della marina, & percio io dico, che mentre regnaua Sultan Baiazete fra Gallipoli & Pera erano da trecento uenti galee, le quali io ho uedute in terra allo scoperto, & la maggior parte eran guaste. Le fuste, e i Bergantini, che quiui erano, io per me stupisco a considerare il numero di quelle. V'erano poi da uenti barche, le quali i Canali & altri corsali hauenuano rapite, & condotte a Costantinopoli. Egli è ben uero, che da che Baiazete fece l' acquisto di Modone, non era molto uago di barche, ma tutta uolta che ne ueniuanò prese egli le faceua uendere. Ma poi che Selim gli successe nell' imperio, si come egli accrebbe le cose dell' artiglierie, & per conseguente il numero de Bombardieri, così amplificò le cose della marina. Perche dalla banda di Pera egli fece fabricare un superbissimo arsenale cinto di mura co torrioni, & coperti da tenerui dentro le galee alla guisa Vinitiana. Et gia egli hauena dato principio a rifare l' arsenale de gli imperadori Christiani; ma sopraggiunto dalla

morte egli il lasciò imperfetto. Nientedimanco egli amplifico si le cose della marina, ch' il numero de gli stipendiati era tre cotanti de gli imperadori passati. Hora egli si trouano trecento Raisi cioè capitani di galea, & d'altri nauigli armati. La costoro prouigione è, che alcuni hanno quaranta, alcuni cinquanta aspri il di; & acciò che le galee fossero con ogni diligenza messe in ordine d'ogni cosa ch' a quelle si conuiene, le ha fornite di tre mila Azapi con prouigione d'otto aspri il giorno; i quali sono benissimo ammaestrati nella guerra del mare. Hauea etiamdio apparecchiato tremila Azamogliani ganimizzerotti per metterli sull'armata facendo bisogno. Oltre adunque i Raisi u'è l'armiraglio, il quale è il Sangiaccio di Gallipoli. La cui auctorità è tanta, che egli puo comandare per insino sulle mura di Costantinopoli; & quel che piu è d'importanza è, che nessun sangiaccio puo sedere alla presenza de Bascia senon costui. Et percioche questi imperadori hanno tre luoghi, la doue sogliono fabricar le galee, cioè Costantinopoli, Gallipoli, & Nicomedia, percio quando l'imperadore dilibera di mettere in punto l'armata, egli il fa sapere al Sangiaccio di Gallipoli. Il quale intendendo il uoler dell'imperadore appresta quel numero di galee & di nauigli, che gli uien commesso, pigliandone però parte in Costantinopoli, parte in Nicomedia, & parte in Gallipoli. Le quali tutte spalmate, & bene in ordine si ragunano nel porto di Costantinopoli. Dopo egli si manda il bando, che tutti gli angariati, i quali debbono uogare coremi, ne uengano a Costantinopoli. Quini giun



ti, & imbarcati, & messi al remo i Raisi fanno montare sulle galee, & su i nauigli gli Azapi, & i Gianizzeri nuoui & uecchi. Le galee sono buonissime, & i galeotti sono pagati con prouigione di cinque aspri il giorno; & ogni mese senza alcun fallo tirano la paga loro a guisa del capitano, & de gli Azapi, & altri auezzi alla guerra marineresca. Vera cosa è, che queste paghe sono fatte a danno de miseri Christiani. Percioche egli non si mette mai in punto l'armata, che di nuouo non si pongano angherie di trenta, di quaranta, & anche di cinquanta aspri per carazzo; di modo che l'imperadore non ispende la metà de danari, ch'accumula per cosi fatto bisogno. Il piu delle uolte adunque uolendo egli armare i legni suole aggiugnere al capitano di Gallipoli un bascia sul'armata, & cio fa egli per accrescerli riputatione. Perche questo Bascia è l'armiraglio dell'armata tutta, dellaquale solamente le galee buone, & qualche fuste grosse per far trattare i caualli, & qualche nauiglio per le uettonaglie, sono pagate dalla corte. Il perche uolendo Solimano far l'impresa di Rhodi contro i Christiani, egli apprestò ottantacinque galee sottili, & trètacinque basterde, & sessanta fuste grosse, & cinquanta nauii grosse senza gli altri legni maritimi, & il restante dell'armata ch'era de mercatanti, i quali l'hauano messa in punto alle loro spese, & i corsali che la seguiauano, si come coloro ch'erano uaghi del guadagno, sotto colore di andar contro i Christiani per la saluezza dell'anime loro. Ne la grandezza di questi imperadori de Turchi è nata per altra cagione,

che per le contese de principi Christiani, si come piu volte dauanti dicemmo. Ma percioche ragionando de prouigionati egli non mi uenne in animo di metterui quelli, che s'appartengono alle cose marine resche, egli mi pare ottimamente fatto a scriuerne qui. Et però io dico, che questi imperadori tengono di molti legnaiuoli, & mastri, che fanno le galee, & per hauerli in questa arte eccellenti, gli pagano molto bene; & hanno la prouigion loro a guisa de capitani dal gran tesoriero Casnat arbaschi di fuori. Et percioche egli mi pare d'hauere a bastanza ragionato delle cose appartenenti alla guerra, hora e mi par tempo di scriuere sotto breuita i costumi, & consuetudini de Turchi.

L'usanza uniuersale adunque di tutti i Turchi è di mangiar tre uolte il di, si come dauanti dicemmo. Le uiuande loro sono condite con abbondanza di burro, & mangiano del riso assai, & della carne trinciata. V sano poi di molte altre uiuande di pasta, et d'altra sorte molto differenti da quelle de Christiani. La onde essi si recherebbono a peccato mangiare co cucchiari d'ariento, anzi l'imperadore proprio usa quelli di legno, secondo la legge loro; laqual cosi uole & comanda. La porcellana è molto usata da loro, & il ber loro è l'acqua inzuccherata, & melata, & qualche uolta gli sciloppi; Percioche la legge loro gli uieta affatto il uino. Vera cosa è, che in uarie & molte parti della Turchia, o de regni sottoposti all'imperadore, questa usanza non si osserua; conciofia cosa che la maggior parte de prouigionati sono figliuoli de Christiani. Onde anchora che per fede

fiano Turchi, pure essendo eglino auerzi a berne, ne beono non altrimenti che i Christiani: & taluolta accade che essi ne beono piu che non si conuiene, & percio s'ubbricano: di che non si uergognano. Percioche da mattina & da sera fanno tal uolta comiti che durano un giorno intiero. I uini nascono ne migliori paesi, ch'essi habbiano, & sono coltiua- ti da Christiani. Percioche uietando la legge de Turchi il bere il uino, per conseguente non si curano di alleuar le uigne, senon per mangiar qualche cioc- chetta d'uaa, & per farne certe composte con la sena- pe. La onde con grande accuratezza conseruano l'uee da uno anno all'altro nelle lor case, in modo che ella par tuttauia fresca. Non ui mancano etiam- dio i uini di Candia, & di molti altri luoghi, & ispendono di molti danari le prouigioni di uino facen- do. Le lor donne affatto s'astengono dal bere il ui- no, & i fanciulli parimente. Le lor mense sono di cuoio, sulle qualli mettono i piatti con le uiuande, & il pan tagliato, & i touagliuolini da forbirsi le ma- ni. Perche finito ch'essi hanno di mangiare, & le uati i piatti, leuano etiamdio la mensa; la quale percioche è di cuoio, come habbiam detto, si chiude a guisa che chiuder si suole la borsa. Et cosi le reli- quie che auanzano alla mensa uengono mangiate da serui, i quali sono di schiatta Turchesca. I quali rade uolte o non mai beono uino, si come quelli che guardano la legge loro uie piu che non fanno i Chri- stiani la loro. I Turchi adunque seggono in terra su- rapeti con qualche cuscino o di seta coperto, o di altra maniera, si come per loro si puo il meglio; & sedendo

intralciano i piedi a guisa de sarti. Vero è, che i gentiluomini e i signori usano certi seggi di legno, & ui pongono su i cuscini e i tapeti piu, & meno honorati, secondo le ricchezze loro. Parimente essi signori, & gentiluomini anchora dormono su materassi o di lana, o di bambagia, & la maggior parte di loro nel uerno senza lenzuola, ma in iscambio di quelle ui mettono un tapeto, & con gli origlieri, & cuopransi con la coltre. Et come che ne tempi che Sultan Barazete comincio a regnare, per essere stati in uari paesi uiuessero un poco piu morbidamente, nondimeno succedendo Selim nell'imperio, ilquale era austero, per hauerli essercitati nelle fatiche della guerra, essi se ne sono ritornati a quell'usanza, & stretta consuetudine, laquale indusse Sultan Mahumete persona austerosissima. Il modo del uestir loro è questo, ch'essi uestono le giubbe cosi disotto come disopra, & quella disopra Caplitano si chiama, & quella disotto Dulman. In capo portano il mehan-te, ilqual, è una beretta lunga, intorno cui è rinuolto un pannolino sottilissimo, & bianchissimo. Et questo portamento uniuersalmente è usato da Bascià da Beglierbei, da Cadileschieri, da Tepterdieri, dall'Emiralem, da tutti gli Aga, & mercatanti & dalle persone piu galanti. Vera cosa è, che ui sono certi ufficiali della corte dell'imperadore, i quali portano il zarcula bianco & diritto col fregio d'oro per corredo di quello, per modo che ne sono alcuni che sono di ualore di dugento, di trecento, & tal uolta di quattro cento scudi & piu. Gli altri prouigionati della corte come che portino il me-

desimo ornamento in testa , & del medesimo ualore , nondimeno il Zarcula è di color rosso . Gli altri poi tutti usano il turbante di tela , ma i Giannizzeri l'usano bianco , & gli Azapi il portano di color rosso . Bene è uero , ch'alcuni cuochi portano il Turbante di tela , ma egli è picciolo . Gli Achinzi usano il Zarcula a guisa de gli Azapi , tinto di color rosso . I famigli , & le persone pouere portano in testa una beretta lunga a guisa di pinna , ma di feltro . I sacerdoti , i quali si tengono huomini grandi per religione , usano il turbante , ma in luogo della tela portano la rascia bianca inuilluppata intorno a quello . Appresso i Seiti , i quali si uantano d'esser nati del legnaggio del profeta loro , usano anche essi il turbante , ma uerde . Et quantunque alcuni di loro il portino o di tela , o di rascia bianca , pure ui portano una stringa uerde , affine che eglino da gli altri siano conosciuti . Costoro si fanno rader la testa , eccetto che nella cima ui lasciano una ciocchetta di capelli , il che specialmente fanno gli huomini di guerra . Es come dicono alcuni , essi ui lasciano quella ciocca de capelli , affine che si possa prender la testa , che non s'imbratti nel sangue , doue per isciagura fosse tagliata dal suo micidiale . Si radono etiamdio la barba tutta se non quella che è sulle labra di sopra , & da soldati ; senon da i Cadileschieri , i Cadi , i Talasumani , cioè i pretti loro . Ma i Seiti anchora che si radano tutto il capo , portano nondimeno la barba molto lunga . Il simigliante fanno i Care , cioè quegli che sono itti

alla Mecca per uedere il sepolchro di Maumete, &  
 i gentilhuomini, & l'altre persone di conto, come co-  
 minciano attemparsi sogliono portar le barbe. Essi  
 usano gli stiuali, & alcuni gli usatti ferrati di sot-  
 to, & le scarpe con le brocche di ferro; & perciò  
 nell'andare fanno stroppiccio. Portano poi le brac-  
 che in gamba, eccetto ch'i Talasumani, cioè i preti,  
 i quali le piu volte uanno senza calze, & senza brac-  
 che, portando solamente in pie le scarpe. Ora che delle  
 uestimenta de gli huomini habbiamo ragionato io  
 comincierò dell'habito donnesco. La onde io dirò che  
 le donne usano anche elleno le giubbe, cioè i caplitani,  
 & i Dolimani a guisa de gli huomini, ma sono piu  
 polite, & piu uaghe. Elleno portano anch'esse le  
 bracche con gli usatti fatti con gran leggiadria, &  
 ferrati come di sopra dicemmo di que de gli huom. ni  
 ragionando. La conciatura della testa, che da loro  
 è chiamata Cembar, è a guisa di prima. La onde  
 elleno per abbigliamentò del uolto lasciano certe cioc-  
 chette delle lor treccie pender giu su le tempie, il resto  
 di quelle sulle spalle cadendo alla guisa spagniuola.  
 In testa poi portano certi pannilini sottilissimi, & ue-  
 lami lauorati a oro d'intorno assai riccamente. Le  
 cinture sono lunghe quasi dieci braccia, a guisa di  
 quelle che portano gli huomini loro; & sono di seta  
 uergata larga tre braccia. Portano poi all'orecchie  
 uarie sorti di cerchielli d'oro con di molte gioie. In  
 fronte portano i uezzi fatti a guisa di ghirlande in-  
 trecciate di uari fiori, & usano le collane d'oro, le  
 quali esse chiamano Boimach. La pompa di costoro,  
 per dire ogni cosa, comincio nel tempo di Baraz

se, & crebbe piu sotto il gouerno di Selino; il quale & dalle contrade del Cairo, & della Persia fece recare gran quantita d'oro & di gioie. Perche hora i Turchi fanno la maggior pompa del mondo. Et come che nel tempo di Sultan Maumethe egli non si potesse ritrouare pure una fodera di uelluto, & ispettialmente appresso di cortigiani, & di soldati, altrimenti egli hauerebbe fatto loro grande scorno, non dimeno hoggi si ueste drappi d'oro, di uelluto, di cremesi, & simili drapperie foderate di lupi ceruicieri, di zibellini, di martori, d'armellini, & altre pelli delicate. Ma perche l'usanza antica era di portare il Zarcula col fregio di rame, o d'ariento indorato, i quali non costauano piu di uenti ducati; in modo che egli era cosa uergognosa a uederli; percio Baiazete fece andare un bando con pena grandissima a quelli, che non solamente gli lauorauano, ma etiamdio a chi gli usaua. Onde hoggi non si possono ne fare, ne usare se non fatti d'oro purissimo. Ora per ritornare alle donne, dico, ch'elleno s'allacciano dalla cima del petto infino alla cintura dauanti. Laonde io posso con uerita render testimonianza d'hauer ueduto tal moglie di cortigiano, che tra fregi, & perle, & altre gioie portaua il ualore chi di mille, chi di due mila, chi di tre; chi di quattro mila ducati. Di che egli si puo con agevolezza pensare quel che facciano le mogli de signori quando le mogli de cortigiani usano cosi gran pompa. Le scarpe loro sono leggiadramente fatte, lequali prima erano di cuoio, ma hora se usano coperte d'oro finissimo, ob-

tre che ui mettono sopra di molte gioie. I mariti comunemente sono gelosi, & hanno piu moglie secondo che la lor legge gli concede. Vera cosa è, che una di loro è la principale; & auenga che usino con tutte; pure il figliuolo di colei che prima s'ingrauidà, & prima nasce, ha questo privilegio che gli è l'erede della roba del padre. Quanto elleno lasciuè sieno, & morbide in questo facilmente si puo comprendere, che perciò sono uenute rinchiuse. Et se per auentura egli le accade andar fuori di casa, i mariti loro le fanno uelare il uiso con uelo di seta nera, affine ch'elleno non siano da persona ne conosciute ne uedute. Appresso essi non uogliono ch'elleno praticino con nessuno, ne etiamdio co figliuoli maschi, nati però d'una altra moglie. I quali come sono uenuti grandicelli gli leuano dalla compagnia delle madri loro, & gli fanno andare alle schuole a imparar le buone lettere, & dipoi l'essercitio dell'armi. La onde egli non è persona alcuna, o signore, o l'imperadore stesso, che non faccia apparare qualche arte a figliuoli loro, per lo cui mezo accadendo che la fortuna fosse loro contraria si possano aiutare. Et perciò se per isciagura la fortuna si uoltasse, e non è essercitio per uile ch'egli si sia, che essi non facciano. Ma quel ch'a me si come a gli altri par cosa grande è, che s'appresso di loro si ritruoua schiauo alcuno uirtuoso gli danno le lor figliuole per mogli, non hauendo risguardo alcuno ad altro che alla uirtu, anchora che per nobilita fusse grande. Ond'egli mi ricorda, che mentre regnaua Baiazete, certo Bascia, il quale si chiamaua Isaac favorito



dell'imperadore, ma hoggimai attempato, hebbe dall'imperadore per prouigione Otuzache & Salonichi, senza ch'egli non era obligato andare alla guerra. Ma egli se ne staua a casa corteggiato, & honorato molto da tutti, per hauere, come dicemmo, il fauore dell'imperadore. Costui fu quegli, che diede il consiglio a Sultan Baiazete, ch'egli non si deuesse per modo alcuno accordare col Fratel suo; il qual si chiamaua Zem. La corte sua haueua piu di cinquecento schiavi, dequali dugento almanco ne portauano il zarcula co fregi d'oro. Et per dimostrare che egli non si recaua a uergogna l'esser nato di bassa conditione, egli teneua nel palazzo la done egli soleua dare audienza una scarpa solata di corde secondo il costume uilescio. Et accioche ella fusse a tutti che nel palazzo ueniua manifestata, la teneua appiccata a mezzo l'aria della camera. Et percio riputandosi questo a grandissimo honore, spesse uolte si riuolgeua a gli schiavi, & a gli amici suoi dicendo loro. Guardate bene, figliuoli, come è uile il legnaggio, di cui io son nato, & come io sono asceso a tanta altezza. Perche ingegnateui a uostro potere d'esser uertuosi; affine che la liberalita et la Clemenza del nostro imperadore, laquale è grande, si conosca in uoi. Quanta poi sia l'ubidienza de Turchi, in questo si puo manifestamente comprendere; ch'io mi sono ritrouato presente, quando certi Turchi chiamati che douessero appresentarsi all'imperadore, et sapeuano che senza dubbio alcuno egli uoleua che morissero; nondimeno egli no lieti & uolentieri faceuano quel che ueniua loro imposto.

Onde il minimo schiauo mandato da lui menerà prigionie il maggior signore, che sia nell'imperio della Turchia. Parimente se alcun Bascia vien priuo dell'ufficio, egli si sottomette all'ubidienza de Beglierber, o d'altri ufficiali, che prima erano suoi inferiori con tanta humiltà, come s'egli non hauesse mai hauuto honore alcuno. Et quando uanno i signori a bacciar la mano all'imperadore, essi sono soliti di lasciarui i pasmach, cioe le scarpe, le quali, secondol'usanza loro, portano sopra gli usatti. La onde giunti che sono all'anticamera dell'imperadore, due di quelli che stanno alla guardia di lui gli tengono le mani a dietro & inchinandosi bacciano humilmente il tapeto, il quale è sulla terra. All' hora l'imperadore per cortesia gli accenna, che egli uada a bacciar la mano, o il pie, o il ginocchio, o il tapeto doue egli siede. Et questo fa secondo la condition della persona, che si gli appresenta dinanzi per farli riuerenza. Fra loro poi egli non s'usa di leuarsi il Turbante per far honore a persona, si come appresso di noi si suol far di beretta: ma come piu uogliono riuerire uno, cosi piu inchinano il capo. Et cosi andando a uisitare alcun signore o principe, lo riceuono, & fanogli quelle accoglienze piu & manco come nelle nostre contrade si suol fare. Vera cosa è, che quegli che uanno a bacciar la mano all'imperadore, facendoli il presente che dananti dicemmo, ne riportano qualche bella giubba. La onde partito ch'egli si è colui col dono dalla presenza dell'imperadore, subitamente il datiero il ritroua, percioche egli ne ha raguglio, & si gli dice. Poscia che tu hai riceuuto que-

sto presente dall'imperadore, egli fa bisogno che tu  
me ne dia il datio. Et cosi secondo la qualita della  
cosa donata, si fa pagare un' aspro, di modo ch'egli-  
no non hanno risguardo ne a priuati, ne a publici, ne  
a paesani, ne a forestieri ambasciadori doue ual l'in-  
teresse del danaio; del qual ne sono uie piu cupidigio  
si che d'ogn'altra cosa. Onde se alcuno se ne uà da-  
uanti o a Bascia, o a Cadileschieri, o cadi senza pre-  
sente, non è possibile di potere ottener cosa alcuna per  
minima ch'ella si sia. Hanno poi questa usanza, che  
uolendo basciar la man ad alcun principe egli uolen-  
doti fare honore ti porge la mano di fuori, & se mag-  
giore honoranza ti uogliono dimostrare, essi ti por-  
gono la palma di quella. Così nel modo del sedere usa-  
no di tenere le gambe intralciate a guisa de sarti, se  
il principe che tu uai a uisitare è uguale a te. Se an-  
che egli è per nobilita o per maggioranza superiore,  
egli si costuma di sedere come sogliono le donne ingi-  
nocchioni sulle calcagna de piedi. Qui mi conuien  
parlare della dishonestà loro, dicendo, che essi si di-  
lettano oltre misura de garzoni. Et come che il pro-  
feta loro uietasse a tutti i modi l'andare in zoccoli per  
l'asciutto, ordinando che questi uitiosi fussero con  
una canezza al collo gittati daluogo rileuato trecento  
passi, o che co sassi fussero lapidati, si come cōman-  
da la lor legge; nondimeno egli ha preso pie que-  
sto errore, che essi poco curano & la uergogna del  
mondo, & l'honor di Dio, publicamente tal disho-  
nesta operando. Et di questo tanto ne uoglio hauer  
detto. Egli u'è poi una gabella sopra i maritaggi,  
laquale si chiama Naiphe i cui dacci si riscuotono in

questo modo. Quando uno si marita, o ch'egli ne  
 ua in persona, o manda al Cadi, ilquale serue il no  
 me di colui che prende moglie, & il nome di colei  
 che piglia marito. Onde non si posson congiungere  
 amenduni insieme, anzi che si sia pagata certa quan  
 tita di danari al Naip. Onde per sorte contrafacen  
 do egli puo condannare ambidue, si come colui il qua  
 le ha auctorità di gastigare ciascuno, ilqual usasse  
 con donne senza hauere pagato il daccio. Perche se  
 egli si ritrouasse alcuno Christiano, il qual si pren  
 desse piacere amoroso con alcuna Turca, egli corre al  
 pericolo d'essere abbruciato, o di rinegarla fe Christia  
 na. S' ancho egli si ritrouasse un Turco, che dilettofa  
 mente usasse con donne Christiane, subitamente uen  
 gono posti su l'asino con una uentraia in capo, & con  
 la coda dell'asino in mano, & fannogli gire per la  
 terra. Ma io ho ben uisto tale, che ha pagato i cin  
 quecento, & tale mille, & tal due mila ducati per  
 non farsi Turco essendo Christiano, o essendo Turco  
 per non essere di questa maniera uergognato. Per lo  
 contrario s'alcun fosse per isciagura colto con un gar  
 zone, egli non puo esser condannato piu che nella pe  
 naleggiera, & senza uergogna è tanto appiglia  
 to questo uitio, che la Turchia n'è piena. Le don  
 ne loro sono molto frequenti a tenersi nette & pulite  
 le stuffe usando, lequali sono & con piu diligenza,  
 & con piu leggiadria fabricate, che quelle de nostri  
 paesi. Et percioche esse sono oltre modo lasciue, usa  
 no i profumi & l'acque nanfe, di modo che tra la  
 conciatura del capo, & la lisciatura del uiso, & la  
 portatura del uestire allettano a marauiglia gli huo  
 mini

mini a piaceri amorosi. La onde quegli che possono  
nie piu degli altri ne sogliono hauere gran compa-  
gnia, & percio uaghi di potersi prender quello ulti-  
mo diletto che sogliono gli huomini con le loro inamo-  
rate pigliare, & piu spesso che per lor si puo, man-  
giano confetti di piu sorti caldissimi, i quali si reca-  
no d'India, & di Soria. Et percio essi ne genera-  
no di molti figliuoli, in modo ch'io ho ueduto in cer-  
ta uicinanza un sarto, il quale fra maschi & femi-  
ne n'hauera quaranta figliuoli. Et se egli non fus-  
se che la peste regna in que paesi, egli non si potrebbe  
sapere il numero delle persone: si grande e la copia di  
quelle che quiui nascono. Ne percio i Turchi si guar-  
dano dal pericolo della pestilenza, percioche essi han-  
no questa ferma opinionione, ch' Iddio habbia predesti-  
nato il bene, & il male, che noi dobbiamo hauere  
in questo mondo, & nell'altra uita. Onde ciascu-  
no di loro afferma dicendo, ch'egli porta scritta la  
sua uentura nella fronte di tutto quello che gli puo  
intrauenire, ne per modo alcuno la puo scampare. Et  
però essi si uanno a uisitare, come se fussero ammala-  
ti di qualche febre ordinaria. Hanno poi i Turchi  
questa usanza, che per uiuere piu lasciuamente, la  
maggior parte di loro abandonate le terre loro se ne  
uanno nel principio della state a certi monti chiama-  
ti da loro *Iuila*, la doue e l'aria tuttauia temperata,  
& fresca. Quiui essi se ne dimorano con la lor bri-  
gata dandosi piacere insino all'ottobre, & poi se ne  
ritornano alle loro solite habitationi. La state adun-  
que per poter darsi piaceri lasciui, usano certo latte  
agro da loro chiamato *Igur*; il quale e molto rinfre-

*Scatiuo, & il capo di latte che si chiama Caimat. Quelli poi che non uanno altrimenti alla uilla, ma restano nelle lor terre la state pongono o del ghiaccio, o della neue nel uino; della quale all'hora i bazarri ne sono pieni. Percioche i uillani nel uerno ne ragunano gran quantità, & la conseruano per uenderla poi la state, quando egli ne fa mestiero. Qui se io uoleſi dire tutti i costumi Turcheschi, e sarebbe ueramente cosa difficile: & percio io quegli da parte lasciando, me ne passo ad alcune cose appartenenti alla religione. Dico adunque, che eglino sono auerzi a fabricare le lor moschee in modello quadro, ma però alquanto più lunghe, che larghe. Vera cosa è, ch'in quelle non sono tanti altari, come sono ne tempii de Christiani. Et quegli che ui sono; sono posti uerso il mezo di, & non uerso l'oriente, come quegli de gli Hebrei & de Christiani. I Talasumani, cioe i preti, ben lauati & iscalzi s'inginocchiano su un tapeto, nel quale sono tessuti certi caratteri; i quali significano che quello è il luogo dell' adoratione. La onde essi facendo le loro orationi, spesse uolte s'inchinano, & baciano la terra, o il tapeto, auisando che le loro orationi siano ascoltate da Dio, si come da quello che le debba accettare per essere lauati, & percio netti di tutti gli errori che possono in quelli cadere. Dopo adunque che i preti sono inginocchiati di mano in mano s'inginocchiano quegli c'hanno il luogo loro diputato, & poi gli altri secondo che si conuiene al grado loro l'un dietro all'altro. Et si come il prete dice le parole dell' oratione, cosi essi l'accompagnano. Nelle moschee loro non sono imagini ne di*

santo, ne del profeta loro, perciò che elleno per uigore della lor legge affatto sono uietate. Et perciò quelle sono tutte imbiancate, & ui hanno le lampade accese. Et quantunque u'habbiano le torri a guisa de nostri campanili tondi, nondimeno non usano le campane secondo che comanda la legge loro. Bene è uero, che in alcuni tempi de Christiani egli no comportano che ui siano le campane. L'insegna ch' in iscàbio della croce, la qual noi usiamo di mettere sulle cime de campanili; è la Luna. Perche i preti loro cinque uolte fra il di & la notte montano su quelle torri, & gridano a piena uoce l' hora dell' oratione. Qui ui si come nelle Moschee gridando forte, et perciò uidi da lontano sogliono pregare Iddio, che metta discordia fra Christiani: la qual cosa ueggendo io ad effetto recata, io non mi posso dare ad intendere che cio proceda piu tosto per li nostri misfatti, che per le preghiere loro. Appresso essi sono molto accurati nell' offeruanza della lor legge, & delle ceremonie di quella. Onde essi fanno ogni anno due ruzi, cioe due quaresime, delle quali ciascuna dura un mese senza piu. Il loro digiuno è di questa maniera, ch' essi non mangiano ne beono dalla mattina insino all' apparire delle stelle, & perciò essi patiscono gran sete. Bene è uero che subitamente che gli è uenuta la sera, essi entrano a tauola, la quale è imbandita delle medesime uiuande, che essi sogliono mangiare a gli altri tempi. Solamente essi s' astengono dal uino, ne manco si possono auicinare al luogo, la doue egli si uende il uino. Perche se alcuno di loro se ubbriaçasse mentre che si fanno queste quaresime, egli uien condan-

nato senza le busse che gli fanno dare. Celebrano poi la pasqua loro, che da loro si chiama *Barian* con grande allegrezza, la quale però è mobile solennità, come è quella de *Christiani*. L'altra poi non è così osservata da tutti, ma più s'appartiene alla diuotione de loro religiosi, che a secolari. Et perciò questa seconda pasqua è chiamata *Cazilarbarian*, cioè la pasqua de *Cazi*; perciò che ciascuno che vuole hauere la remissione de suoi peccati, egli è necessario che digiuni tutta la quaresima mentre che uiue. Questi *Cazi* sono come sarebbe à dire i pellegrini *Christiani*, che uanno in *Gierusalemme*, & così essi se ne uanno alla *Mecca*, per hauere la perdonanza de loro peccati. La qual però sarebbe riputata nulla se prima non andassero a uedere il tempio di *Salamone*, & *Betleme* la doue nacque *Christo Giesu* nostro signore; & poi andarne alla sepoltura di *Maumete*. Nondimeno con tutto questo essi ui uanno non solamente per iscantizzare i peccati loro, ma etiamdio per uanagloria, si come quelli che andandoui precedono poi ne gli honori quegli che non ui uanno. Et perciò & grandi, & piccioli s'ingegnano di fare tal pellegrinaggio, anchora che ne sentano grandissimi disagi, perciò che caminano per luoghi deserti, i quali erano già del *Soldano*, & stanno tal uolta tre giornate che essi non trouano acqua da bere. Et per conseguente montano su cameli i quali tal uiaggio facendo sopportano ageuolmente la sete. Giunti adunque che quiui sono attendono l'ultimo di del *Bariano* picciolo, & così fatte le loro orationi, se ne tornano uerso le contrade loro. La onde saputa la uenuta loro, quegli che sono



rimasti a casa chiudono tutte le botteghe, & si gli fanno incontro, quegli insieme con gli ufficiali della terra con gran pompa & honore riceuendo. Sogliono costoro portare al collo certi sciugatoi bianchi, & inusitati, il qual habito nessuno può portare se non i Cazi, & alcuno de Seiti, & altri picchiapetti, de quali se ne troua gran moltitudine appresso de Turchi. I quali usano spesso le chiese loro piu che non fanno i Christiani; percioche i Turchi nati sono obligati a fare l'oratione fra il di & la notte sette uolte, cinque in chiesa, & due nelle case loro, cioe una la sera quando essi si uogliono coricare, & l'altra leuandosi al letto. Egli è ben uero, che i cortigiani non sono cosi feruenti all'orationi, si come quegli che generalmente sono figliuoli di Christiani. A quali la legge Maumetana espressamente diuieta il ragionare della fede loro. Onde se alcun Christiano o Hebreo per isuentura ragionasse della lor legge o fede, incontinentemente saputo la cosa, egli sarebbe condannato nella uita, & per consequente fatto morire. Essi son molto pronti & desti a indurre i Christiani alla fede loro, & a farli Turchi, al che fare usano diuerse uie. Perche essi s'ingegnano di apporre qualche falsa accusatione ad alcun Christiano, dicendo che egli ha bestemmato la fede Maumetana, o alcun de profeti loro, alla cui pruoua trouano cinquanta testimoni falsi, i quali rendendo di cio testimonianza si recano a grandissimo honore a giurare il falso contro i Christiani, affine ch'egli habbia cagione di ribellare a Christo, & farsi Turco. Conuinto adunque h'egli è di cot'al bestemmia, il Cadi pronuntia diffi-

nitivamente, o che egli sia abbruciato, o che si conuertita alla fe Turchesca. Et percio egli non passa mai anno alcuno, che qualche Christiano non diuenti martire della fe di Christo. Hanno etiandio questo nella legge loro, che nessuno Hebreo si puo far Turco, se prima non diuenta Christiano, & si gli fanno ch'egli è costretto a mangiare della carne di porco, la quale non solamente dalla Turchesca, ma dalla legge Hebraea anchora è affatto uietata. Percioche essi affermano, che dopo la legge Maumetana, la quale eglino & per bontà, & per utilità stimano eccellentissima; la Christiana auanzi l'Hebraea, & tutte l'altre; secondo ch'io hò udito da piu persone letterate nella religione de Turchi. I quali hanno cento uentiquattro mila profeti, affermando essi che egli non è santo alcuno, come sarebbe San Pietro & San Paolo, & tutti gli Apostoli, ch'essi non l'hanno per lor profeta. Aggiugnendo, che non è santo alcuno de Christiani, che non habbia mangiato con Maumete. Nondimeno con tutto ciò eglino per modo alcuno non uogliono credere che Christo Giesu redentor nostro sia figliuol di Dio, ma finto di quello, percioche essi affermano che Iddio non ha figliuoli. Nondimeno confessano, che Maria sia madre di Christo, & sia uergine; in modo che se alcuno si trouasse, che quella bestemmiasse, specialmente Hebreo, essi l'abbrucierebbono. In oltre dicono che Christo Giesu non fu altrimenti confitto sulla croce, si come quegli che da loro non potena uenir preso, & percio essi ne crocifissero un'altro in iscambio di lui. Vogliono pero, & fermamente dicono, che egli sarà

giusto giudice de fatti humani, & delle cose tutte di questo mondo nell'ultimo giorno. Parimente essi sono di questo parere, che Maumete debba uenire al giudicio uniuersale insieme con Christo alla cui destra sedendo gli dimostrerà i suoi seguaci, i quali da Christo saranno posti dalla parte de beati. La onde tale & tanta è la riuerenzia, ch'essi gli portano, che se uno bestemmiasse Iddio, & l'altro Maumete, essi punirebbono questo nella uita faccendolo morire, & quell'altro gli farebbono dare cento bastonate. Affermando che Dio per essere egli onnipotente, puo, uolendo, gastigare il bestemmiator del nome suo santissimo. Ma Maumete, percioche egli non è Iddio, ma pouero profeta, non se ne puo uendicare; & percio essi che sono offeruanti della legge, ch'egli diede, il puniscono. Bene è uero, che se uno si rauuedesse della bestemmia, se egli è Christiano, uolendo fuggire il pericolo della morte, si conuien far Turco: ma sendo Turco, & bestemmiano il profeta loro, egli non ha alcun rimedio di scampare la morte, alla quale egli è condannato. Vn'altra loro openione è questa, che nessuna donna sia per salire a luoghi di uita eterna, ma dicono che uiuendo santamente anderanno a certo luogo, la doue non sentiranno ne bene ne male; per lo contrario quelle che meneranno la lor uita tristamente, saranno condannate al fuoco penace. Et per dare ad intendere la differenza, la quale è tra la beatitudine, & gl'infornali supplici, essi dipingono con parole il paradiso essere un luogo pieno di delicatezze, & di diletatione uie piu che l'huomo non si puo per se stesso imaginare. Onde quanto piu l'huom sarà

beato tanto piu egli n'haurà merito appresso Dio ; in segno di cui i ddi gli dara in questo mondo maggior numero di pulcelle da suergognare tutto di. Aggiungendo ch'i Monaci, & le monache fanno grande errore a non seruare il precetto di Dio, il qual dice. Crescete & multiplicare la prole humana. Et per cio tutti si maritano, & pigliano tante mogli, quante essi possono spesare. Anzi la legge loro concede, che si possa fare il diuorzo con la prima moglie, & quella licentiano prenderne un'altra. Ma per cio che essi quando si maritano fanno la dote alla moglie per cio essi facendo il diuorzo, come habbiam detto, sono obligati a darli la dote. Grande è quella superstitione che usano i Turchi lauandosi ogni ditutto il corpo, & dicendo certe orationi, ch'io hora ricordandomi di quelle diuento rosso nel uiso, si come uergognose. Et a questo spetialmente sono tenuti i religiosi loro. Quando poi i Turchi si trouano nelle terre de Christiani, essi potendo sono soliti a liberare gli uccelli ch'essi trouano rinchiusi nelle gabbie, & cio fanno per l'anime loro. Fanno etiamdio molte limosine differenti dalle nostre, hauendo questa opinione che lauandosi la persona tutti i peccati loro, anchora che siano grandissimi, si scanzelino. Quegli adunque che sono uaghi di far la limosina, fanno fare di molte hostelli, ne quali i uiandanti possano senza pagare a lor piacere alloggiare. Così fanno conciar le uie, & fabricano i ponti sopra i fiumi, affine che possano senza alcuno disconcio passare. Similmente fanno gli spedali per gli infermi, & gli fanno medicare con diligenza, ne quali etiamdio chi uole quantunque sano puo

per spatio di tre di albergare con suo agio; & hauer le spese cioe pane, & uino, & carne, & biada per li caualli. Percioche questo è cosa commune a tutti o sia pouero, o ricco, o Christiano, o Hebreo, o Turco. Et di questi spedali se ne troua gran copia appresso de Turchi; spetialmente in Costantinopoli, la doue n'è uno che fu edificato da Maumete. Quiui stanno gli infermi & con somma diligenza sono gouernati, & u'hanno la spetieria doue si pigliano non solamente le medicine & i rimedi opportuni per gli ammalati, che sono nello spedale, ma etiamdio per qual si uoglia persona o giudeo, o Christiano, o Turco, pur che con la ricetta scritta per mano del medico egli domandi quella medicina per Dio, & per l'anima dell'imperadore Maumeto, il quale è quiui seppellito. In questo spedale u'è un luogo separato da gli altri, nel qual tre uolte il di si da mangiare a chi ne uuele; & u'è un'altro per li uiandanti, nel quale essi co caualli loro possono albergare tre di senza fare spesa alcuna; & è tanta la grandezza, & la pompa di questo spedale, che molti gran personaggi non si recano a uergogna albergarui. Quiui sono quattordici studi co dottori, i quali leggono ordinariamente, cioe, sette dal'una delle parti, & altri sette dall'altra. Costoro sono prouigionati, & gli scolari hanno le spese, & uestimenta dallo spedalingo, senza la prouigione, laquale ad alcuni è terminata mezo aspro, a chi uno, a chi due, et a chi tre per insino a cinque aspri il di, secondo che sono pröti d'ingegno, et facile all'imparare. Il dottore loro fa fede di quanto gli bisogna per com-

perare i libri, & l'altre cose necessarie allo studio loro, & egli gliene fa la promissione. L'ufficio adunque di questo spedalingo del gran Murath, cioe della Moschea, si chiama Maraueli. Questi ha la cura di tutte le rendite de beni lasciati a gli spedali, le quali montano, si come affermano alcuni, alla somma di cento mila ducati l'anno, & piu. Fu etiam dato principio ad uno altro Marath grande per commissione di Baiazete a concorrenza di quel del padre, nel quale egli è seppellito. Così succedendo nell'imperio Selim egli il fece finire, & si gli fece la dote uie piu grande che quella che fece Maumete alla sua Moschea. Hora Solimano ne fa fabricare un'altro in Costantinopoli, il quale senza paragone & per grandezza, & per bellezza, & per ricchezza trappassera tutti gli altri. La onde tanta è la uaghezza c'hanno i Turchi di far tempi, e spedali, & hostelli per li uiandanti, che i signori così piccioli, come grandi sono a marauiglia intenti all'edificio di quelli; auisando che nelle cose pie nessuna natione sia superiore alla Turchesca. Et tanta è la carità, che eglino hanno uerso i poveri, che non si degnano di alloggiarli nelle case loro, dandoli per Dio di quelle uiuande che essi usano. Et in questo essi non fanno differenza da Christiano, & da Giudeo, al Turco. Onde tanto sono gelosi della carità, che si recherebbono a peccato se mangiando non ne facessero parte a quegli, che quivi sono presenti. Bella cosa è questa, che doue essi hanno mangiato con persona alcuna la tengono per fratello; & il maggior giuramento che essi facciano è che giurano per lo pa-

ne, & per lo sale, che essi hanno insieme mangiato. Grata è la compagnia, che essi fanno a gli schiaui loro, percioche Maumete gli hà fra l'altre cose com mandato, che egli non si possa tenere in seruitu uno schiauo piu che sette anni; & percio nessuno o raro è colui, che a tal commandamento uoglia contrafare. Onde se uno di que signori ingrauidasse la schiaua sua d'un figliuol maschio, subitamente ella è fatta libera; & il figliuolo succede nell'heredita, come gli altri che nascono per natura legittimi. Et s'egli diuenta persona uirtuosa, non risguardando ch'egli sia nato di schiaua, gli danno la figliuola per moglie. Ora per uenire alla riuerenza ch'essi portano a sacerdoti loro, dico, che se un Turco per isuentura battefse uno de Seiti incontanente gli sarebbe tagliata la mano; & se egli fosse Christiano senza rispetto alcuno sarebbe abbruciato. Se alcuno adunque de Seiti commettesse errore, la pena sua sarebbe d'essere o mandato in esiglio, o rinchiuso in prigione perpetua: se pero il misfatto fusse commesso in Turchia. Et tanto è l'honore, che essi portano a questi Seiti, che nessuna donna ne più se non le figliuole de Seiti, & il testimonio d'una uarrebbe tanto contra i Christiani come quegli d'uno huomo, Questi Seiti sono agrissimi persecutori de Christiani, si come coloro che sempre pensano di mettere qualch'uno di quelli in iscompiglio. Il che sapendo i Christiani s'ingegnano non pure con le parole, ma co doni di tenerseli cari et amici, affine che per la malignità loro non gli intrauenga qualche aduersità. Bene è uero, che Selim non comportaua, che questi Seiti, o altri Turchi strac-

ciassero di questa maniera i Christiani suoi uassalli. Et percio egli ne gastigò di molti Turchi, & condannò a perpetuo esiglio molti Seiti; il che non ha seruato Solimano; anzi a suo potere gli perseguita & afflige. Il Talasumani, che sono i preti loro, esercitano le podesterie, & sono chiamati Cadi: & sono comunemente dottissimi. La onde quando sono fuori in ufficio tengono con esso loro un'altro dottore chiamato Paracadi, che uol dire cadi picciolo. Il costui ufficio è di udire le differenze, & con diligenza giudicarle; & fare gli instrumenti & le franchigie, cioe le carte della liberta delli schiaui. Onde per essere ufficiale dell'imperadore, chi gli facesse uillania per qual si uoglia modo, egli sarebbe punito grauemente. Et percio gli portano riuerenza, si come a colui che rappresenta la persona di Maumete in terra, & uestito della uestimenta di Dio tiene la spada di Dio in mano. Quello adunque che determinano i Cadi è giudicato come cosa ben fatta, et sania. Bene è uero, che a Cubasci tocca l'ufficio di pigliare i malfattori, & datogli i tormenti & formati i processi condurli dauanti al Cadi della citta; il quale inteso il peccato del malfattore il sententia alla morte, meritando quella, & subito il rende al Cubasci, il quale il fa morire. Ne sangiacco alcuno habrebbe ardimento di condannare persona alcuna quantunque rea, nella uita se prima non udisse il parere del Cadi. Ond'egli hà questa usanza, che sendo preso alcuno micidiale, & condannato alla morte, fa si, ch' il piu parente di colui ch'è stato ammazzato, ha piena auttorita di farne quel piu che gli pare.



Et perciò io ho con gli occhi miei ueduto attanagliare uno, che hauea morto il figliuolo d'una donna. La quale andando per lo piacere che ella hauea di uedere la uendetta del figliuolo al luogo della giustitia, & ueggendo che per l'ecceſſiuo martire, il quale non poteua ſofferire il micidiale perciò cade morto; non ſi contentò di queſto, anzi incrudelita ſenza modo il fece ſparare, et con le ſue mani gli traſſe il cuore fuor del petto, & ſe lo mangiò publicamente. I Cadi non uietano, che l'huomo porti l'arme; ma ſe uno metteſſe mano per la ſpada per ferire altro, gli fanno cacciare fra carne et pelle o tre, o quattro, o ſei coltelli, & più & manco ſecòdo la qualita del miſfatto, & ſi lo fanno menar per la terra, affine che da gl'altri ueduto eſſi ſ' aſtègano da ſimili errori. Di qui ſi puo chiaramente còprendere, qual ſia il gaſtigo ch'eſſi danno a coloro, che ſ'imbrattano le mani nel ſangue altrui, intendendo però fra loro Turchi. Et io ho ueduto alcuni di loro darſi tâte le pugna, et ammaccarſi il uiſo l'un l'altro, et nõ dar loro il cuore di mettere mano alla ſpada, nõ già per uiltà d'animo, ch'eſſi ſono corraggioſi, ma per paura dell'imperadore. Onde ſe per iſuentura alcuno amazzato fuſſe, il che rade uolte o non mai accade, ſaluo ſe non ſono ubbriachi, i uicini di quel luogo ſono obligati a prendere il micidiale, & darlo prigione in mano della giuſtitia. Onde ſe eſſi non il pigliano, o per loro dapocaggine, o perche egli ne fugga, ſono obligati a pagare al più propinquoparète del morto uèti quattro mila aſpri, i quali ſono chiamati il prezzo dello ſpargimèto del ſangue di colui, il quale è ſtato morto. Al Cadi anchora ſ'appartiene a condannare quei che uendono le robbe più che non uole il douere.

Et perciò di continuo egli manda attorno l'ufficiale con la famiglia de gli sbirri, ilquale pesa il pane, la carne, & l'altre cose, alle quali mettendo il giusto prezzo concede a uenditori, che le possano uendere.

Et se uno facesse qualche inganno nel uendere egli si lo piglia, & lo mena in prigione, & poi uien condannato nella pena ordinaria; di cui ne da una parte all'ufficiale, & poi il fa battere. Il simile dico anchora del Cassasso, il quale è colui che prende coloro che di notte uanno senza lume, & il fanno punire al Cadi. Et per dire sotto breuità il tutto, i Cadi soleuano ancho giudicare i cortigiani nel tempo di Maumete, ma per certo accidente che intrauenne quando Baiazete regnaua, essi ne furono priuati.

Qui mi conuien dire, come in Costantinopoli quasi sempre si troua alcun sangiacco priuato della uilla, & della prouincia, che egli hauea in guardia; si come dauanti dicemmo. A quali percioche sono grauari & di schiaui, & di seruitori, l'imperadore suol dare l'ufficio del Murthasup; che rende quattro mila ducati l'anno in Costantinopoli. Il quale ufficio è dato a Sangiacchi casti per insino che egli gli prouede di qualche altro capitanato. Ora auuenne, che un sangiacco chiamato Acmatbei casto della sua prouincia uenne a Costantinopoli per domandarne un'altra, & cosi gli fu dato l'ufficio del Murthasup, che è quegli, il quale pone il prezzo alle cose appartenenti al uiuere humano. Perche uenuto un nauiglio di grano, egli diè licenza al mercatante di uendere quello fuor dell'ordinario, & molto diuerso dalla uolontà del Cadi Chirenascoli; percioche

così si chiamaua per nome. Il quale hauendo inteso questo, uoleua condannare il mercatante, ma la cosa adiuuene altrimenti di quello che egli auisato s'hauea. Percioche il mercatante si difese, affermando che egli hauea hauuta la licenza del Murta sup. Il qual chiamato dauanti al Cadi da lui fu graueamente ripreso, dicendoli, che presunzione è stata la tua di uolere senza mia saputa, & contra il mio decreto uendere questo grano? A cui il sangiacco; quello ch'io feci, il feci con l'auttorità dell'imperadore. All' hora il Cadi ueggendo che egli gli rispondea animosamente le sue ragioni assegnando, ne potendo frenare l'impeto dell'ira, nella quale era trascorso, subitamente commando a suoi ministri, che disteso in terra l'Acmahei il battessero senza modo. I quali hauendo risguardo alla grandezza dell'huomo, non daua loro il cuore di appressarsigli. Et per cio il Cadi ueggendo che i sergenti non l'ubidiuano, sdegnato forte si trasse la scarpa di piè, & gliele uolse tirare nel uiso. Il sangiacco all' hora, percioche egli non era mica pauroso, non uolendo, ne potendo soffrire questa ingiuria, gli rispose. Cadi poltrone essendo io stato capitano honorato tutto il tempo di mia uita, tu mi uoi in un punto fare persona uergognata? Et si come egli hebbe finite le parole, così gli mise le mani nella barba, & tutta gliele scarmigliò, restandogli qualche ciocchetta in mano, & se n' ando uia. Il Cadi, che rimase col piggioro, subitamente fece la querela in persona all'imperadore; la doue se non fussero stati alcuni discreti Bascia, che quini all' hora si trouauano presenti et amici dell' Ac

mabei, i quali il difesero, egli sarebbe stato senza dubbio condannato nella vita. Percioche formandosi il processo, i Bascia usarono modo che nessuno di coloro ch' erano presenti quiui, quando l' Ac mabei stracciò la barba al Cadi, rese testimonianza di questo. Il perche inteso che fu dall' imperadore, come la cosa era successa, egli priuò il Cadi dell' ufficio; & fece il decreto che nessun Cadi si potesse dall' hora innanzi intronettere nelle persone della corte sua, ne manco in quelle che sono prouigionate da lui. Et percio s'alcuno hauesse qualche differenza o con Timariotti, o con Subasci, egli fa di mestiero a chiamarlo dauanti al sangiaco di Costantinopoli. Et negli altri luoghi a quello della prouincia al cui gouerno egli è mandato; & si si fa ragione intesa la uerita del fatto. Ora per uenire alle religioni Turchesche, dico, che quattro sono le principali, delle quali l' una si chiama Calendieri, l' altra Diuani, & l' altra Isaachi, & l' altra Torlachi. I Calendieri adunque ch' io dirò prima di loro portano non pure la barba lunga, ma i capegli in testa. De quali alcuni uanno uestiti di sacco, alcuni di bigio, & alcuni di pelle di castrato con la lana di fuori. Questi sono piu continenti che tutti gli altri, & portano all' orecchie certi anelletti di ferro, & alla pelle della cauglia, per non si congiungere con altro ne piaceri di Venere, & al collo, & alle braccia. Et percio essi per santità sono riputati piu degni che gli altri. A costoro sono simili i Diuani, & usano il medesimo modo di uestire, & altre cose, eccetto che al pestello non usano gli anelletti; & quando uanno chiedendo limosina per Dio can-

ano certi lor salmi . Gli Isachi poi sono religiosi , i quali portano il Turbante di lana in testa , la quale essi si radono spesso , & usano la barba , & portando certe bandiere , & cantando i salmi loro domandano la limosina per Dio . De quali alcuni portano gli anelli o d'argento , o di ferro all'orecchie . E ui sono poi i Torlachi , i quali anchora ch'essi habbiano hauuto nuouo principio alla lor religione , nondimeno sono in grandissimo numero . L'auttore di questi fu uno , che confessaua Giesu Christo essere Iddio per natura , come egli ueramente è , & percio fu scorticato uiuo ; & si mori . I Torlachi adunque uanno scalzi , & portano qualche pelle o di castrato , o di qual si uoglia altra sorte sulle spalle ; anzi la maggior parte di loro portano il feltro senza altro uestimento . Onde per l'eccessiuo freddo , ch'essi patiscono gli discende uno horribile catarro ; & percio si fanno il cauterio nelle tempie . Questi si radono la barba , & la testa , & sono huomini di natura sceleratissimi ; i quali anchora che stiano ne conuenti a guisa di monaci , nondimeno essi sono ladroni , amatori di bagascie , assassini , che stanno alla strada tuttauia . Onde egli ne fu gia uno che gli die il cuore d'ammazzare l'imperadore , per quanto in lui fu . Percioche egli assaltò Baiazete , il quale andaua in certo luogo facendo uista di chiederli la limosina per Dio . Onde tratta fuori la spada , ch'egli hauea sotto il feltro , spauentò il cauallo sul quale era Baiazete . Perche menando il colpo fu scarso , percioche il cauallo si rinculo , & nondimeno egli uenne ferito . Allhora un Bascia , che si

chiamaua lo Schender, con la mazza di ferro che si chiama il Busdogan, il percosse sulla testa; & gli fece uscire il ceruello. Perche Baiazete sdegnato forte fece bandire tutti quei Turlachi fuor dell'imperio suo; nondimeno ritornarono poi; ma Selim uoleua che fossero castigati, si come alle sceleraggini loro si conuiene. Costoro portano in capo certe berette di feltro, le quali hanno l'ale: & senza rispetto alcuno chiegono limosina con gran seccaggine, a Christiani, a Giudei, & a Turchi. La onde alcuni di loro sogliono portare uno specchio, il quale ha il piè lungo, et parati che si sono dauati alla persona si le dicono. Specchiati qui dentro, & considera come non anderà molto, che tu sarai molto diuerso da quel che tu sei hora. Et percio diuenta humile & pietoso; ricordati da far bene per l'anima tua. Et cosi dette queste parole le donano o una mela, o una melarancia, doue ella è costretta a darli un' aspro almanco. Alcuni di loro montano sull' asina, quando uanno domandando di giorno per Dio, & la notte con esso lei si congiungono non altrimenti che con una femina. Ne questo è riputato cosa sconueniente appresso di Turchi, percioche la lor legge permette che l'huom possa fare quel che gli pare delle sue cose operate cō danari. Ma quel che maggior marauiglia mi reca, è; ch' i Turchi riputano piu santi questi Turlachi, quanto piu sono scelerati, & piu bestiali. Onde se qualchuno di loro per lo camino trouasse una arinella, egli usa con esso lei, et poi le lega due aspri alla coda, come se fosse una donna di mondo. Et se per auentura persona nel ri-

pigliasse, egli rispondendole dice, che ciò ha fatto del suo, & non di quello d'altrui. Et tanta è la simulatione d'alcuni di costoro, che per essere in openione di santità uendono la seruitù, c'hanno già molti anni sono fatta a Dio per certo prezzo. Onde si trouano alcuni, che con la maggiore allegrezza del mondo la comprano sborsando loro il danaro, nel quale essi si sono conuenuti. Ora uolendo io mettere l'ultima mano a queste cose, mi pare necessario di raccontare alcune altre cose, cioè, il modo del celebrare le nozze, & l'esequie, e i Tributi. Primieramente adunque dico, ch' i Turchi uolendo maritarsi tosto ch' i piu stretti parenti dell'huomo & quei della donna sono d'accordo della dote, ch' il marito promette alla donna, così gli manda quella quantita di danari promessa. Et se sono signori, chi ne manda due, chi tre, chi quattro mila ducati, & piu, secondo il grado della persona, la qual prende moglie. Se ancho essi sono di bassa conditione, chi le manda cinquanta ducati & piu come puo il meglio. I quali danari tosto che sono peruenuti alle mani del padre, o del piu stretto parente, o di colui c'hà la cura di maritare la fanciulla, così si fa la prouisione di letti, di coltre, & di uestimenta per la sposa, & per l'altro mobile della casa. Et se per auentura egli è signore, fa si, che si comperi alcuna cuffia d'oro, & collane & altri abbigliamenti d'oro alla Turchesca. Et come che la donna, la qual si marita, non sia obligata a dare alcuna dote al marito, nondimeno o per gentilezza, o per pompa alle uolte concorre alle spese dette. Perche

la sposa vien uie piu lodata, quanto ella manda mag-  
 giore il corredo a casa del marito; il di che si fanno le  
 nozze. Lo sposo adunque uolendo dar l'anello alla spo-  
 sa s'elegge certo amico suo, il quale per l'ufficio che  
 egli è per douer fare si chiama Sagoiz. A costui  
 s'appartiene & è obligato a comperare i doppieri per  
 le nozze, & a pagare quei che suonano, & quelle  
 che ballano, & breuemente le cose tutte le quali si  
 sogliono fare per l'allegrezza delle nozze. Vera cosa  
 è, che per non uolerlo grauar cotanto, lo sposo essendo  
 nobile paga i pallii, che si corrono, e i caualli che il cor-  
 rono; & la maggior parte delle spese, le quali si fan-  
 no. Le spose adunque otto giorni auanti tengono il  
 uiso coperto con un uelo, & perciò in quei di non si la-  
 sciano uedere da persona, che sia parente dello sposo,  
 per insino che lo sposo non s'è coricato con esso lei. In-  
 nanzi adunque che si facciano le nozze quattro di  
 auanti lo sposo, & il Sagoiz fanno conuitare tutti  
 gli amici loro, che il tal di si debbanno ritrouare alle  
 lor nozze. I quali secondo il costume loro se sono per-  
 sone mezzane mandano alcuni presenti, come sono zuc-  
 cheri, castrati, torchi, candele, & burro: ma se  
 sono persone di grande affare mandano panni di seta,  
 & altre cose conuenevoli, & alla lor conditione, &  
 a quella de conuitanti. Perche il di auanti che le  
 nozze si facciano le donne parenti, che appartengono  
 alla sposa, menandola alla stuffa in certo luogo sepa-  
 rato la fanno spogliare ignuda, & la fanno lauare  
 molt, bene dalle schiaue loro. Dopo usano certa  
 p. Auere da fare cadere i peli, & certo liscio da far



rosso i capegli, l'unghie, le palme delle mani, & de piedi insino a talloni. Et cosi il giorno delle nozze arriuato, & accordato il Naip, & pagato il censo mandano al Cadi due presenti, & i testimoni dello sposo, i quali promettono la dote, che uuol dare alla sposa. Allhora il Cadi domanda al mandato della donna, se ella è contenta. Il qual affermato che si fa lo instrumento della dote, & il Sagoiz con gli altri conuitati insieme se ne ua alle case della sposa con trombe, & nacchere, & pifferi, & giunti nella corte & sonato alquanto gli recano certi sciloppi, & collectione secondo la loro usanza, & fanno collectione leggiermente. Fatto questo il padre della sposa co suoi parenti menano giu a basso la sposa, & la consegna al Sagoiz, & fattala montare a cavallo la fa andare col uiso coperto sotto l'ombrella, andando pero auanti i cavalli & le carrette cariche de corredi della sposa. Appresso la quale ua il piu stretto parente del Sagoiz, & cosi seguono le gentil donne, e i parenti & quelli che sono inuitati alle nozze; & mentre che uanno per la uia la sposa cortesemente è obligata a salutare inchinando il capo tutti quegli che di qua & di la dalla strada si truouano. Venuta la sposa a casa del marito ella accompagnata da tutte le donne si ritira in certo luogo separato, di modo che non possono essere uedute da gli huomini, & cosi ella sedendo sotto l'ombrella & mangiando spesse uolte saluta quelle che sono state inuitate alle nozze. Finito ch'egli s'è il mangiare, si da principio alle danze, nelle quali si sonano d'ogni sorte di stromenti, & di

canti, i quali essi usano alle lor nozze. Et cosi dato il fine a suoni, & partiti tutti, eccetto i piu parenti dello sposo, il Sagoiz presa per mano la sposa nela conduce alla camera apparecchiata per dormirui. Quiui se la sposa è di gentil sangue, gli Eunuchi la ricevono, se ancho ella è di bassa conditione, le piu strette parenti la pigliano. Dopo lo sposo uenuto dentro la camera, & fattosi appresso la sposa le vuole leuare il uelo, col quale ella si tiene coperta il uiso. La quale s'insinge di farli resistenza, & percio il marito è costretto a spogliarla, & a scazarla, & cio fa molto uolentieri; percioche sendo geloso senza modo non si fida ch' altri s' intrometta in questo ufficio. Ora giunto ch' egli è alle bracche, le quali sono allacciate con mille nodi, egli è sforzato a farle la contradote. Et cosi disciolta, & spogliata, & coricata con lo sposo si giace dandosi buon tempo quella notte. La mattina adunque uiene il Sagoiz, il quale appresentata la sposa secondo la qualita sua, intende come lo sposo le ha fatta la contradote, & la quantita. Il quale tosto che le persone conuitate sono ragunate alle case dello sposo, il fanno leuare, & montato a cavallo se ne uanno al Mediam, cioe al luogo doue essi sono auerxi a correre. Quiui giunti piantano un' albero molto alto, sopra cui mettono un boccale d' arieto. Fatto questo lo sposo, e il Sagoiz corrono insieme a tutta briglia per insino all' albero. Et passato che l' hanno si uoltano, & saettano il boccale, & per consequente il simile fanno tutti i conuitati. Il primo adunque che tocca con la saetta il boccale, se lo guada

gna; & perciò è il suo. Mettono etiam diu gli schiaui  
& le schiaue alcuni palle di seta, i quali fanno corre  
re a caualli, & alcuni per far correre i buoi, i buffali  
gli asini, & le uacche. Et cosi pigliano per ogni corso  
chi tre, chi quattro, & piu caualli, & chi prima  
giunge al segno oltre al pallio guadagna un fazzolet  
to. Ond'io ho ueduto tal cauallo hauere intorno al col  
lo tre o quattro fazzoletti secondo ch'egli ne gli ha  
uea guadagnato il medesimo di. Il medesimo sogliono  
offeruare nel di della circoncisione, quando circoncido  
no alcuno loro figliuolo. Onde se per auentura il figliuo  
lino è di qualche signore, il padre suo in uece di pallio  
metterà schiaui, schiaue, giubbe di seta giubbe di  
oro, boccali d'ariento, & sciugatoi a guisa chef an  
no nelle nozze. Ne altre feste festeggiano i Turchi, se  
non la circoncisione de figliuoli, le nozze delle spose,  
& le due pasque delle quali noi dicemmo dauanti.  
Et perciò tutto il rimanente dell'anno s'occupano  
chi in questo, & chi in quell'altro essercitio, secondo  
che a ciascuno torna bene. Quanto poi al diuorzo gli è  
da sapere, che il marito uolendo puo rifiutar la mo  
glie, pur ch'egli le dia il Capin, cioe la dote, & la  
contradote. Onde la donna ueggendosi rifiutata, ha  
podesta di prendere il corredo ch'ella recò a marito, o  
di farsi pagare in contanti. La quale andata a  
casa i parenti suoi, non puo piu essere ridimanda  
ta dal marito, ne rihauerla, se egli non le promet  
te un'altra dote, ne manco si puo con lei congiunge  
re, se un'altro Turco dauanti a lui non usa con esso  
lei, secondo i comandamenti della lor legge.

Fatto questo, egli a suo piacere, piacevolmente si puo come marito sollazzare con esso lei, altrimenti facendo amenduni sarebbono puniti agramente.

Hanno ancho questa licenza, che o morta la moglie, o rifiutata, posson pigliar per moglie la sorella di lei, che le uiene appresso. Ma se per isciagura egli hauesse presa per moglie la minore, & poi la rifiutasse, egli non potrebbe pigliar la maggiore, ne etiamdio essendo morta. Similmente morendo il fratello, il quale habbia moglie quegli che gli siegue appresso piglia la moglie di colui, che è morto; il che offeruano ancho i Giudei. Qui facendo fine di queste cose me ne passerò oltre alle esequie, & percio dico, che i Turchi, specialmente quegli che sono potenti, in uita s'apparecchiano i loro sepolchri; benchè la maggior parte siano fatti da parenti loro poscia che sono morti. I quali hanno usanza di farsi sepolire ne luoghi solitari, o separati da gli altri, come sarebbe in qualche giardino, o tomba soletaria.

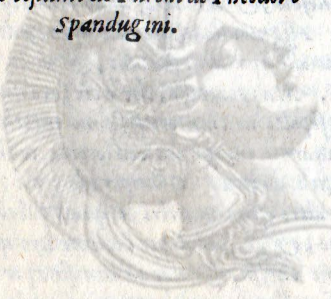
Nondimeno con tutto questo hanno i luoghi come i Christiani, la doue si ueggono infinite sepulture uicine lun'all'altra. Perche quando si reca il morto alla sepoltura, essi lo fanno accompagnare da molti preti, & il fanno portare col capo innanzi alla guisa Giudaica & contro all'usanza Christiana.

Costoro cantano a Dio a Dio, & uero Dio, & Maomette è mandato di Dio. Così i parenti gli uanno appresso, & in uece di gramaglia, o di cappuccio portano il Turbante con un uel nero uergato a guisa de gli Armeni. Et alcuni, quantunque rari co-

stumano di portare il *Saisma*, cioè la coperta da cavallo, la quale non è però concessa se non a più stretti parenti. Quando adunque essi accompagnano il morto alla sepoltura, se egli è persona di gentil sangue, fanno menare i corsieri suoi, s'egli è signore o capitano, & si gli pongono certe cose al naso, che andando gli fa annettrire, & perciò mostrano che il facciano per la morte del padrone loro. Portano etiamdio i tronconi delle lance, & strassinano gli stendardi, & armano i cavalli con le selle ferrate a rouescio, & accompagnano il morto alla sepoltura. I signori hanno questa usanza di piantare attorno alle sepulture i piatani, & uiole, & fiori odorosi. Ma i poverelli, che a ciò fare non hanno il modo, sepolti ne cimiteri si fanno mettere una lastra di marmo intagliata con lettere turchesche alla sepoltura diritta. G' imperadori poi, & i bascia, & altri gran maestri, i quali fabricano le Moschee, & gli spedali per l'anime loro quelle dotando affine che si possa dar la limosina per Dio, si fanno seppelire in qualche tempio picciolo, o capella vicina alla Moschea. Onde tutto di si mutano le uestimenta, & i Turbanti sopra le lor sepulture, non altrimenti che se essi fussero uiui, spargendou i sopra etiamdio i fiori secondo la stagione. Vero è, ch' i Turchi non sogliono usare lungo tempo i panni bruni, ma dopo otto giorni che i morti loro sono sepeliti, raunati tutti i parenti loro, & fatte certe parole consolatorie fra loro stessi, si uestono secondo l'usanza di prima. Anzi i gran maestri passati che

sono tre di, sogliono tenere il detto stile. Nientedi-  
manco egli non resta però che le sepulture non siano  
usate spesse uolte da parenti loro, spetialmente dalle  
madi, dalle sorelle, & dalle mogli del morto, le qua-  
li accompagnate da molte loro parenti, & amiche  
donne, se ne uanno a piangere sopra la sepoltu-  
ra del morto, tutta uia rimem-  
brando la loro suentis-  
rata sorte.

il fine de costumi de Turchi de Theodoro  
spandugini.



Stampato in Fiorenza appresso Lorenzo  
Torrentino stampator ducale, del  
mese d'Agosto l'anno  
M D L I.

Scholario, 66



ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ



007000024184





AMINIA

AGH



ΑΘΗΝΑΙΑ

ΑΘΗΝΑ